

III. Un architetto nel nome della continuità

Ispettore, architetto, ingegnere fra tradizione e innovazione

IL collocamento a riposo di Luigi Canonica, da lui stesso agognato, ebbe per conseguenza la promozione di Giacomo Tazzini che, subentrando al maestro il 18 aprile 1821, divenne architetto di corte. Giacomo era pronto da tempo a ricevere il ‘testimome’ nel nome di quella continuità richiesta dal Governo, ma la sorpresa fu che non venne indetto alcun concorso per l’assegnazione del posto vacante; il passaggio d’incarico fu un atto automatico quasi dovuto. Se l’assenza di un Fondo specifico per questo architetto, come si è detto in precedenza, ha impedito la conservazione di documenti intimi, ciò non mi ha impedito di conoscere il suo umore e i fatti privati, che ho estrapolati dalle non poche lettere di lamentela indirizzate al Governo per i ritardi nel pagamento di viaggi e diarie, o per il miserrimo stipendio. È infatti da una di queste lettere, protocollata il 4 dicembre 1827, che scopriamo come fu la primavera del suo nuovo incarico

[...] fu l’epoca in cui incominciarono a ravvisarsi, dopo lungo arenamento, i Progetti ed i lavori di Fabbricato degli II. RR. Palazzi e specialmente del Parco di Monza, cosicché fu d’uopo di trasferirsi di quando in quando a quell’I. R. Palazzo e Parco tuttavolta che il servizio lo rendeva indispensabile, [...].

Col progredirsi del tempo sembrava che andassero del pari aumentando gli affari e gl’incarichi demandati all’esponente (lui stesso), avendo avuto in aggiunta ai Palazzi della Corte anche l’I. R. Teatro della Scala, quand’ebbero a praticarsi straordinarie operazioni¹, l’Anfiteatro ed altri locali [...].

L’aumento degli «incarichi demandati» lo portò a tralasciare i rendiconti delle sue spese di viaggio e degli straordinari, che dovevano invece essere

¹ Tra il 1821 e il 1830 il Teatro alla Scala subì una generale trasformazione, in particolar modo l’aspetto della grande sala.

puntualmente comunicati, come prescriveva una Circolare Governativa: «tutti gl'Impiegati che viaggiano per affari d'ufficio debbano presentare le specifiche delle loro competenze entro il perentorio termine di giorni quattordici». Ma Tazzini ritardò di parecchio, perché, come lui stesso dice

In tale situazione di cose sarebbe stato impossibile all'esponente il pensare ai proprii Conti, quando trovavasi avere sott'occhio tanti Conti e liquidazioni pendenti d'individui terzi, cui non potesse sbrigare per il sopraccarico de' suoi incumbenti, e da qui venne che posponendo sempre i propri agli altri conti andò dilazionando la produzione delle proprie specifiche di viaggi e Diarie, che esigevano naturalmente qualche perditempo per corredarle di quei cenni e notizie che dovevano adeguatamente giustificarle, e si ridusse a presentare la sua prima specifica in proposito sotto il 29 aprile 1826, che abbracciava il periodo di quasi cinque anni, dal 1821 al 1825; senza mai dubitare che il ritardo potesse causare un'eccezione sull'ammissibilità del di lui credito.

Ora la tesoreria del Governo non solo non gli aveva saldato le spese presentate per il periodo 1821-1825, ma neppure quelle dell'anno 1826, sempre a causa dei mancati termini d'esposizione di tali spese e degli emolumenti di trasferta. Ci meraviglia che un funzionario così scrupoloso non osservasse le stesse attenzioni per i propri conti, ma credo pensasse che, vista la sua posizione, qualche eccezione a lui fosse dovuta, come scrive nella contestazione a chiusura della lettera

Non saprebbe poi concepire l'esponente come una Disciplina di puro ordine amministrativo debba per solo ritardo di presentazione di Conti annullare ad un Impiegato un Credito reale di spesa incontrata pel servizio Sovrano, e tanto più nel caso del ricorrente che ha incontrato tali spese pel disimpegno d'una mansione che sostiene da tanti anni tuttora col tenue soldo stato attribuito da un'Organizzazione provvisoria ad una categoria d'impiego affatto subalterna.²

Appoggiato a tanti titoli ed alla clausola della stessa Circolare succitata 16 gennaio 1822, che non esclude un benigno riguardo anche in caso di ritardo a quegli Impiegati, a cui non può

² Nel 1827 percepiva ancora (da ben tredici anni) lo stipendio annuo di £.1800 di quando era assistente di Canonica. Compenso imposto da Bellegarde nel novembre 1814, all'epoca reggente provvisorio di Governo.

*attribuirsi a colpa la ritardata presentazione dei loro Conti di viaggio [...] spera l'integrale abbonamento delle di lui competenze.*³

Sono spesso queste le lettere, e non poche, di supplica e di lamentela che ci consegnano un 'quadro umano' dell'impiegato Tazzini nello svolgimento delle sue mansioni. Ma quali erano i gravosi impegni che si liberarono dall'«arenamento» di cui parla l'architetto?

Escludendo l'impegno per la villa reale di Monza e il suo parco, con le ville Mirabello e Mirabellino, le cascine, i ponti e i canali d'acqua, dei quali si è accennato parlando anche di Canonica – trattazione che demando al volume curato da Marina Rosa, *La Villa i Giardini e il Parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze Reali Lombarde*, in cui l'opera di Tazzini è evinta in gran parte dai disegni contenuti in detto Fondo, e riguardano solo il complesso monzese – i lavori di quel primo lustro citati nella lettera riguardano l'area circostante il Palazzo di Corte; in particolare gli spazi esterni del complesso, che costituivano problemi di difficile soluzione per l'ampliamento della residenza della famiglia vicereale destinata a crescere, e in un palazzo senza spazi liberi adiacenti. Impegnativa la demolizione della case demaniali di

2, 3

4, 17, 18

contrada Larga, per far posto a una nuova via di collegamento che allungava e collegava la contrada del Palazzo Reale con l'attuale via Larga, chiudendo un'ampia porzione di contrada delle Ore per far posto alle nuove scuderie; riprogettando così l'intero circondario della parte posteriore del palazzo, fino al compimento, negli anni Trenta, della facciata della Caserma dei Trabanti rimasta incompiuta nei disegni di Canonica e ridisegnata da Tazzini con plausibili varianti. Tutto questo sotto l'occhio vigile e intransigente della Commissione d'Ornato, autorità indiscussa, dalla quale lo stesso Tazzini è richiamato al rispetto delle regole.

Ci basti il solo esempio seguente per capire quanto non fosse eludibile la Commissione di pubblico Ornato, finanche nelle cose apparentemente di poco conto. L'11 gennaio 1822 il commesso comunale Gaetano Configliacchi riscontrava delle irregolarità edilizie nelle finestre delle scuderie vicereali, che relazionò ai membri della Congregazione municipale

Si denuncia che nella contrada delle Ore nel fabbricato di nuovo per la Cavallerizza, annessa al Reale Palazzo, sono state erette cinque finestre appiano terreno verso la detta contrada, due delle quali finte e tre con gelosie verticali, aventi queste lo

³ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, lettera privata, 4 dicembre 1827.

*scosso*⁴ con le porte di sette centimetri e l'altezza delle gelosie si solo un metro e settanta centimetri; il tutto in contravvenzione all'art. 5. del Regolamento 14 Settembre 1816.

Il detto fabbricato fu eseguito a cura del Capo-Mastro Sig. Ambrogio Bernasconi; acciò si subordina accarico di dovere e per la contravvenzione che può essere incorso al detto Bernasconi.

La Congregazione Municipale incarica l'ingegnere municipale Francesco Rovaglia di verificare quanto raccolto dal commesso Configliacchi. Rovaglia relazione nella seguente lettera del 24 gennaio

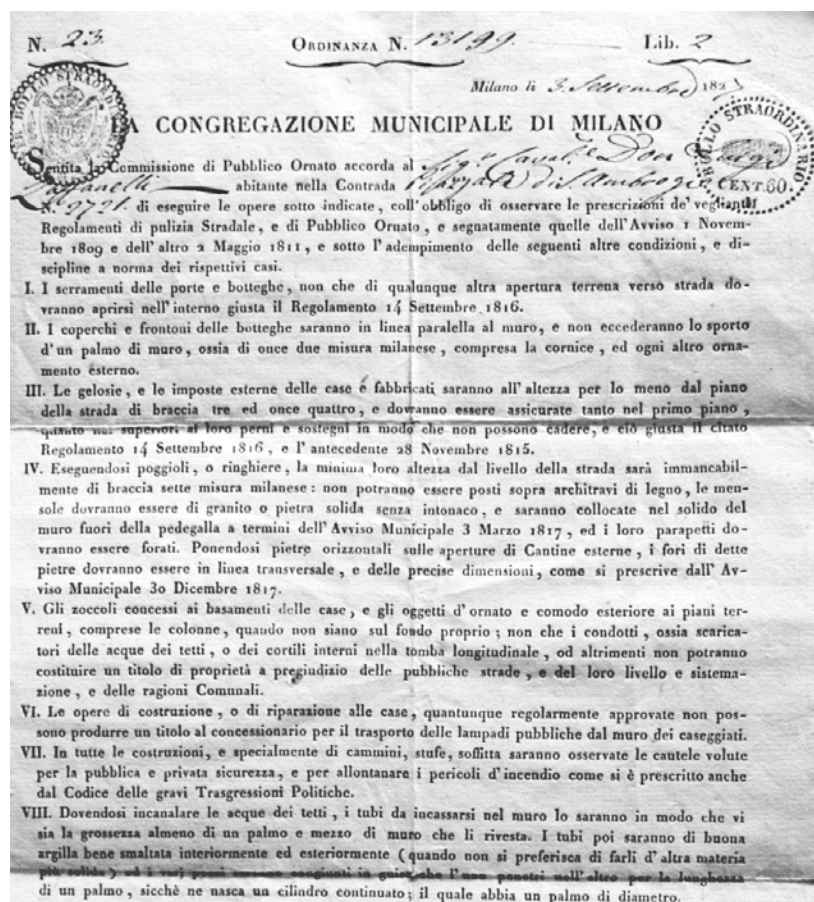
Sull'esposto del Commesso Configliacchi, qualmente nel fabbricato dei rustici dell'I. R. Palazzo annessi alla Cavallerizza sono state erette cinque finestre nel pianterreno verso la contrada delle Ore, due delle quali finte, e tre con le gelosie, il di cui scosso trovasi elevato dal piano della strada [?] in contravvenzione all'art. 5.^{to} del regolamento 14 settembre 1816, si compiacque codesta Magistratura con ordinanza N. 437 invitare l'Ing.^{re} [?] perché verifichi ed informi.

Ad evasione delle succitate ordinanze dietro ricognizione locale ha rilevato che la parte di fabbricato, nella quale furono eseguite alcune novazioni si è quella innalzata molti anni or sono, ed è la seguente alle scuderie Imperiali, la quale trovasi in rustico, e senza intonaco.

In oggi alla stessa non si fece internamente che abilitarla all'uso, giacché trovavasi tuttora inservibile, nell'esterno fu d'essa totalmente intonacata con rebocatura e stabilitura essendosi posto in opera il zoccolo di vivo ed alle finestre tanto delli inferiori, che delli superiori vi furono posti li rispettivi scossi [in] granito colle gelosie esteriori, non essendosi però eretta alcuna finestra, trovandosi tutte le aperture nel suddetto braccio a suo luogo come lo erano all'epoca della sua nuova costruzione, per cui in questa parte deve dirsi la verità, che la strada abbia migliorato di condizione di quanto era dapprima, massime che anche furono incanalate le acque del tetto, e formata la cornice della gronda di vivo il tutto con sagoma moderna, ed in buon ordine architettonico.

⁴ Scosso (dal milanese scòss): "Davanzale, parapetto, soglia. Cornice di pietra o di cotto su cui posano gli stipiti delle finestre, e ch' esce in fuori della facciata della casa." (F. Cherubini *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, Stamperia Reale 1814).

1. Un esempio di nullaosta rilasciato dalla Congregazione municipale per l'esecuzione di opere edilizie, con l'annesso Regolamento in 14 punti.



Egli è però che il punto 5.^{to} del Regolamento 14 Settembre 1816 prescrive che li scossi delle finestre inferiori dovranno essere collocati sopra il ciglio del Marciapiede B.^a 3 once 4 del Braccio di Legname Milanese, ed all'incontro quelli collocati alle finestre, di cui trattasi ritrovandosi dell'altezza sopra il detto Marciapiede B.^a 2 once 4 verso la Canobbiana, e B.^a 2 once 11 in fine, il di cui sporto rilevasi [?].

La suddetta operazione fu eseguita dal defunto Capo Mastro Ambrogio Bernasconi qual deliberatario alla Pubblica Asta tenutasi dall'I. R. Direzione Generale del Demanio, ed il fabbricato come si disse ritrovarsi da molto tempo eretto in rustico in sostituzione d'alcune case cadenti. Conseguentemente la saggezza di questo rispettabile consesso deciderà se sia il caso possa dirsi incorsa contravvenzione.

La Congregazione Municipale si rivolge alla Direzione generale del Demanio, Tasse e Boschi (ex Amministrazione delle Fabbriche Erariali) chiedendo

spiegazioni, la Direzione del Demanio si rivolge direttamente a Tazzini chiedendo a lui spiegazioni, il quale risponde il 9 febbraio 1822

Riscontrando al Decreto di codesta I. R. Direzione 4 corrente N. 2010 subordinato che nel progetto originario del nuovo Fabbricato annesso all'I. R. Palazzo di Corte, nel Locale così detto della Canobiana, progetto superiormente adottato, fu stabilito in massima che aprendosi la nuova Strada (la quale dalla Contrada Larga darebbe un passaggio a quella delle Ore, in linea alla Contrada della Corte [attuale via Palazzo Reale]) debba chiudersi il primo tratto di Contrada delle Ore, quanto sia dalla contrada de'Rastrelli fino allo sbocco della nuova strada apribile, incorporando così il Palazzo R.^{le} col nuovo Fabbricato aggiuntovi.

Dietro una tale massima, e ritenuto che il proseguimento e l'ultimazione del Fabbricato nuovo possano aver luogo fra poco, non si è creduto per un breve lasso di tempo di dovere farsi carico del Regolamento Municipale 14 settembre 1816 art.^{lo} 5.^{to} sia per riguardo agli scossi delle Finestre sia per le gelosie, tanto più che queste sono per ora poste in modo da non aprirsi.

Soggiungo altresì che, prescindendo dal progetto di chiudimento dell'indicata porzione di Contrada delle Ore, è da considerarsi la circostanza che il piano della medesima porzione deve necessariamente essere abbassato, per la ragione, che in oggi è di soverchio elevato, né si combina con quello della Contrada de' Rastrelli, né coi piani de' Fabbricati dell'I. R. Palazzo, in conseguenza di che, mediante il congruo abbassamento di quel piano di strada, l'attuale altezza degli scossi di finestra de' quali trattasi, verrebbe ad aumentarsi, e giungerebbe appunto alla misura prescritta dal citato Regolamento.

Premesso quanto sopra dipenderà dalle superiori disposizioni il determinare ciò che convenga in ordine alla rimostranza della Congregazione Municipale durante l'intervallo di tempo decorribile dal giorno d'oggi infino a che abbia compita esecuzione del progetto stabilito come sopra.

Avuta la risposta dal regio architetto la Direzione del Demanio risponde alla Congregazione Municipale allegandogli la lettera del Tazzini

Comunicato al Sig. Architetto degli II. RR. Fabbricati di Corte le osservazioni contenute nella Nota di codesta Congregazione Municipale 29 scorso Gennaio N. 1057 relativamente all'avvertita

irregolarità per difetto di sufficiente elevazione dal piano della strada riguardo agli scossi esterni ed alle gelosie di alcune finestre prospicienti verso la Contrada delle Ore, il prefato Sig. Architetto ha fatto sentire col rapporto che in originale si compie le ragioni per cui a suo parere converrebbe di lasciare le dette finestre nel loro stato attuale, specialmente in vista dei cambiamenti che andrebbe a subire la Contrada delle Ore col compimento del progetto per l'ultimazione dei fabbricati dell'I. R. Palazzo.

Nell'invitare pertanto codesta Congregazione a prendere in considerazione i riflessi e motivi allegati dal Sig. Architetto, la Direzione propone alla di Lei saviezza, che possano le indicate finestre lasciarsi nello stato in cui sono, evitando così un'operazione che verrebbe a riuscire inutile all'atto del proseguimento dei lavori divisati.

Ma il parere della Congregazione non lascia dubbi nell'ultima delibera del 6 marzo

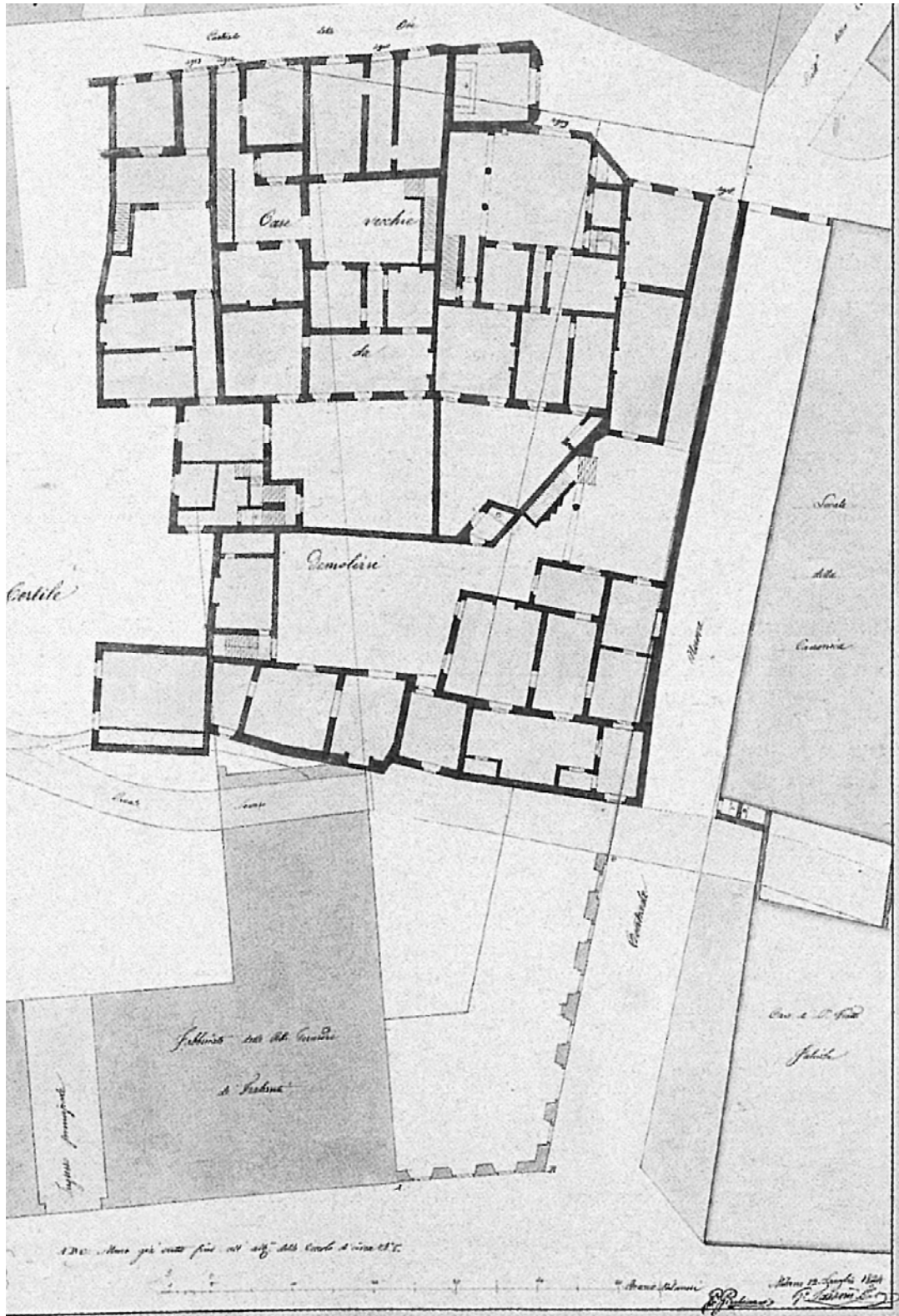
La Congregazione municipale si è fatta sollecita di comunicare alla Commissione d'ornato le considerazioni contenute tanto nel pregiato foglio 13 ivi scorso Febbraio N. 2575 di codesta I. R. Direzione, che nell'unito rapporto del Sig. Architetto degli II. RR. Fabbricati riguardo alla inosservate mancanze della sufficiente preferita elevazione dal piano della strada delli scossi esterni, e delle gelosie di alcune finestre verso la Contrada delle Ore.

Ponderati tutti i riflessi, e gli esposti motivi, la predetta Commissione nella seduta del giorno 28 medesimo Febbraio, ha conchiuso che sino a che la strada è pubblica, e ad uso pubblico sono alla medesima applicabili le disposizioni portate dal Regolamento 14 Settembre 1816, ed ha dichiarato, che debba star ferma la pendente determinazione già fatta conoscere a codesta I. R. Direzione col foglio municipale 29 Gennaio scorso N. 2057.

Analogamente a ciò ed in conformità di tale voto, con suo spiacere, la Congregazione Municipale trova di non poter secondare il desiderio in proposito esternato da codesta I. R. Direzione, e deve perciò tuttora interessare la di Lui compiacenza a voler ordinare la riduzione delle mentovate finestre nel modo preferito, sia pur che nello stato attuale trovasi in opposizione ai veglianti Regolamenti [...].⁵

⁵ Per l'intera pratica cfr. ASCMi, Fondo Ornato Fabbriche, I serie, cart. 23, fasc. 7.

III. Un architetto nel nome della continuità

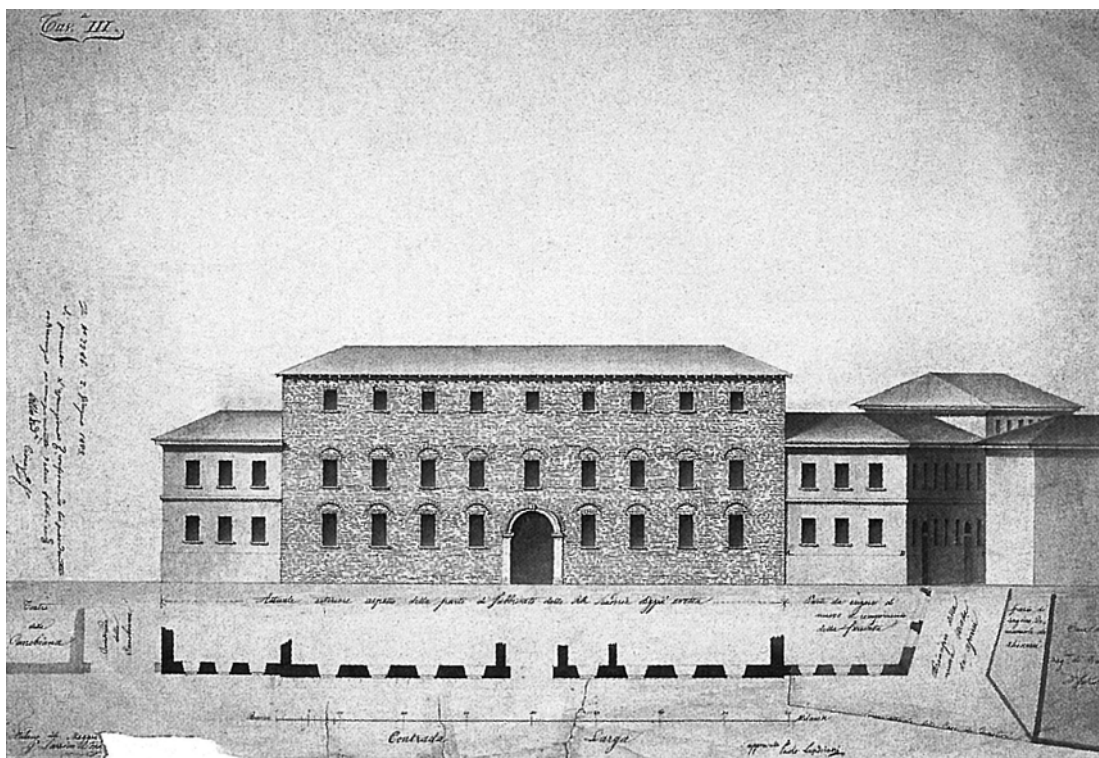


2. Giacomo Tazzini, Case da Demolirsi, 12 luglio 1824 (SBAPMi).
Questo rilievo chiarisce la situazione a cui deve far fronte Tazzini per l'ampliamento del complesso del Palazzo di Corte: tutta la parte in scuro è la zona da demolire a ridosso della Caserma dei Trabati.

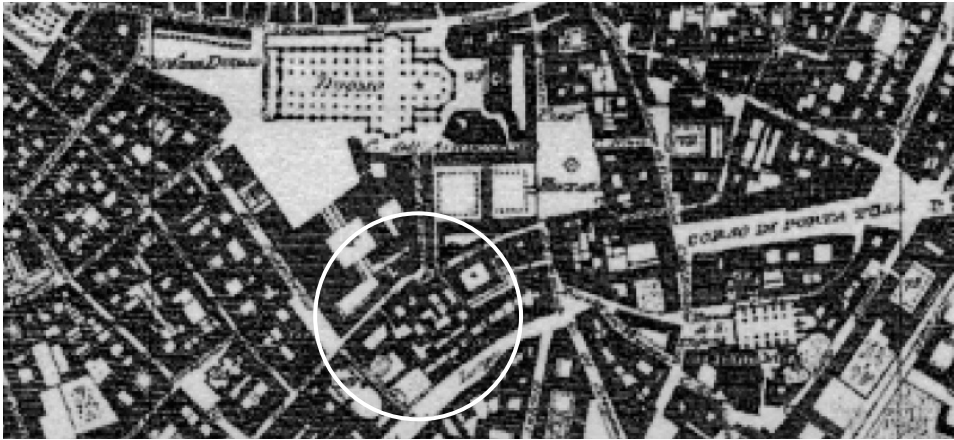
III. Un architetto nel nome della continuità



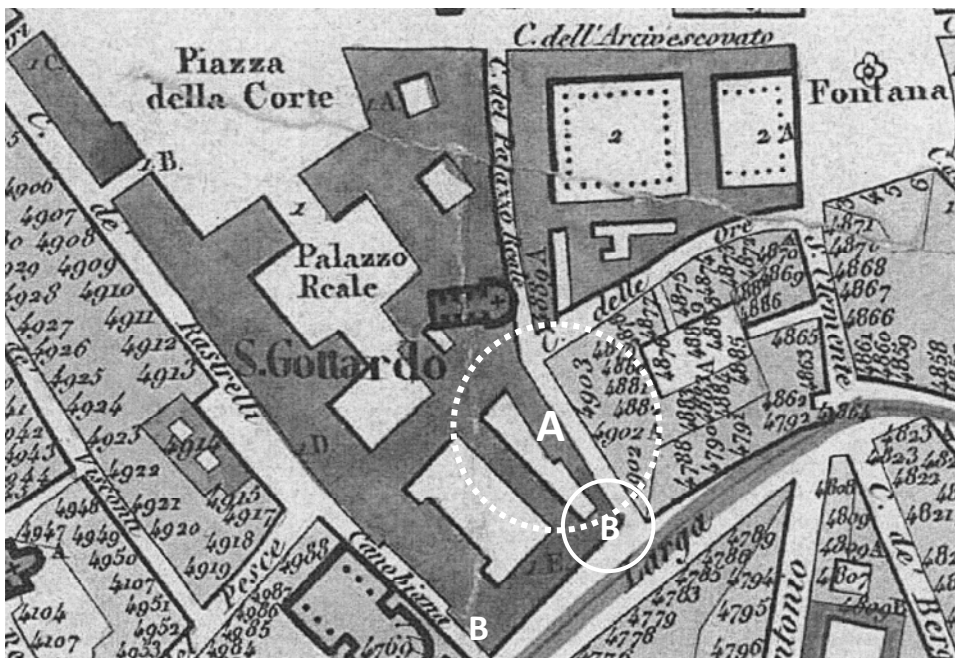
3. Nella parte chiara, il progetto di Tazzini, del 1824, per la costruzione delle nuove scuderie con il cortile delle rimesse, a chiusura del primo tratto di Contrada delle Ore e l'apertura di un nuovo passaggio che conduce su Contrada Larga. (SBAPMi)



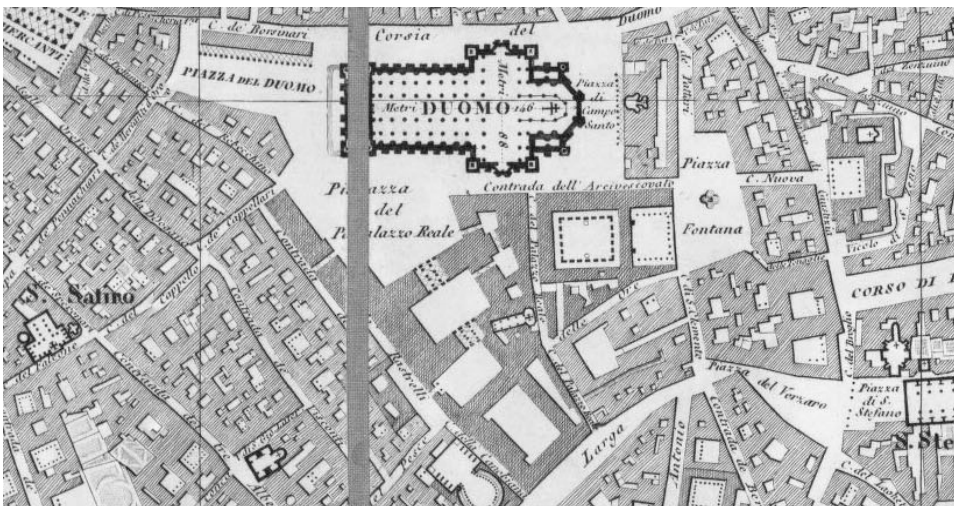
4. Il prospetto della Caserma dei Trabanti, progettata da Luigi Canonica, ma rimasta incompiuta nella facciata, in un rilievo di Giacomo Tazzini del 1823. (SBAPMi).



5. Nel cerchio l'area interessata dai lavori di demolizione per l'ampliamento del Palazzo Reale verso contrada Larga, in una mappa del 1801.



6. Il risultato finale in un rilievo posteriore al definito ampliamento del Palazzo, con il passaggio da Contrada Palazzo Reale fino a Contrada Larga e la chiusura di una porzione di Contrada delle Ore (Pezze, 1856).
Nel cerchio, con lettera A il fianco delle nuove scuderie che si univano ai casini laterali della Caserma dei Trabanti, indicati in B.



7. Il complesso del Palazzo di Corte nel contesto urbano in una mappa più tarda (Brenna, 1860).

Il caso esposto manifesta appieno quale fossero talvolta le difficoltà in cui incappavano architetti e ingegneri, al di là dell'eccellente attenzione estetica che rivolgeva la Commissione d'Ornato al decoro urbano.

5, 6, 7 Nella sua lettera Tazzini parla di un progetto nel quale deve: aprire una nuova strada, chiudere una parte di Contrada delle Ore, incorporare Palazzo Reale in un nuovo fabbricato; e nelle mappe di Milano dell'epoca sono visibili gli ampliamenti di cui tratta. Ma vediamo quali furono questi interventi esterni.

I. Fianco del Fabbricato delle RR. Scuderie lungo la nuova Contrada

Dovendosi per Superiore precisa disposizione accelerare possibilmente l'incominciamento delle opere necessarie per eseguire l'aprimiento della nuova strada di comunicazione fra la Contrada Larga e quella delle Ore, di prospetto alla Contrada della Corte (cioè via del Palazzo Reale), il Sig. Architetto Tazzini incaricato di tale operazione, presentò la parte del suo lavoro che riguarda appunto la demolizione delle case demaniali situate in contrada Larga per effettuare il divisato aprimento di strada.

La Direzione quindi si affretta di accompagnare a codesta Congregazione Municipale nelle annesse tre tavole segnate coi N. II. III. e IV. il disegno di tali opere, affinché Ella si compiaccia di riportarne al più presto l'approvazione dell'apposita Commissione d'ornato, ove nulla ad essa emerga in contrario, non senza farle poi presente che rispetto ai concerti da prendersi con codesta stessa Congregazione sopra oggetti pei quali si esiga il suo concorso, come pure per rimetterle una copia dei disegni a senso dei veglianti regolamenti, la Direz. si riserva di esaurire i relativi incumbenti tosto che in seguito al giudizio della nominata Commissione avrà risposta dall'I. R. Gov.º la superiore sua approvazione all'esecuzione delle opere.

Con questa lettera si rivolgeva, il 27 maggio 1823, la Direzione del Demanio alla Congregazione Municipale.

La Commissione d'ornato approvò il progetto il 2 giugno, ma la complessità della gestione del nuovo corpo di fabbrica che inglobava Palazzo Reale non solo prolungò di molto i tempi d'esecuzione, ma costrinse Tazzini a compiere modifiche progettuali, tali da sottoporre nuovamente il disegno al giudizio della Commissione ben tre anni dopo, nell'aprile 1826, relativo al "Fianco del Fabbricato delle RR. Scuderie lungo la nuova Contrada" sulla nuova via che si era aperta (vedi schema fig. 3).

Così deliberava la Commissione nelle parole della Congregazione Municipale alla Direzione del Demanio il 28 aprile 1826

La Commissione d'Ornato ha nella giornata di ieri esaminato il disegno con variazioni, che vogliono farsi all'antecedente già approvato 2. Giugno 1823 N. 7577 risultante dalla Tavola 2 stata soltanto da pochi giorni trasmessa a corredo del disegno da canciarsi.

La Commissione avrebbe deliberato di occuparsi prima se avesse potuto aver subito sottocchio l'antecedente disegno per l'opportuno confronto, mancando ancora in ufficio il doppio esemplare, che si era richiesto sino dal 1823.⁶

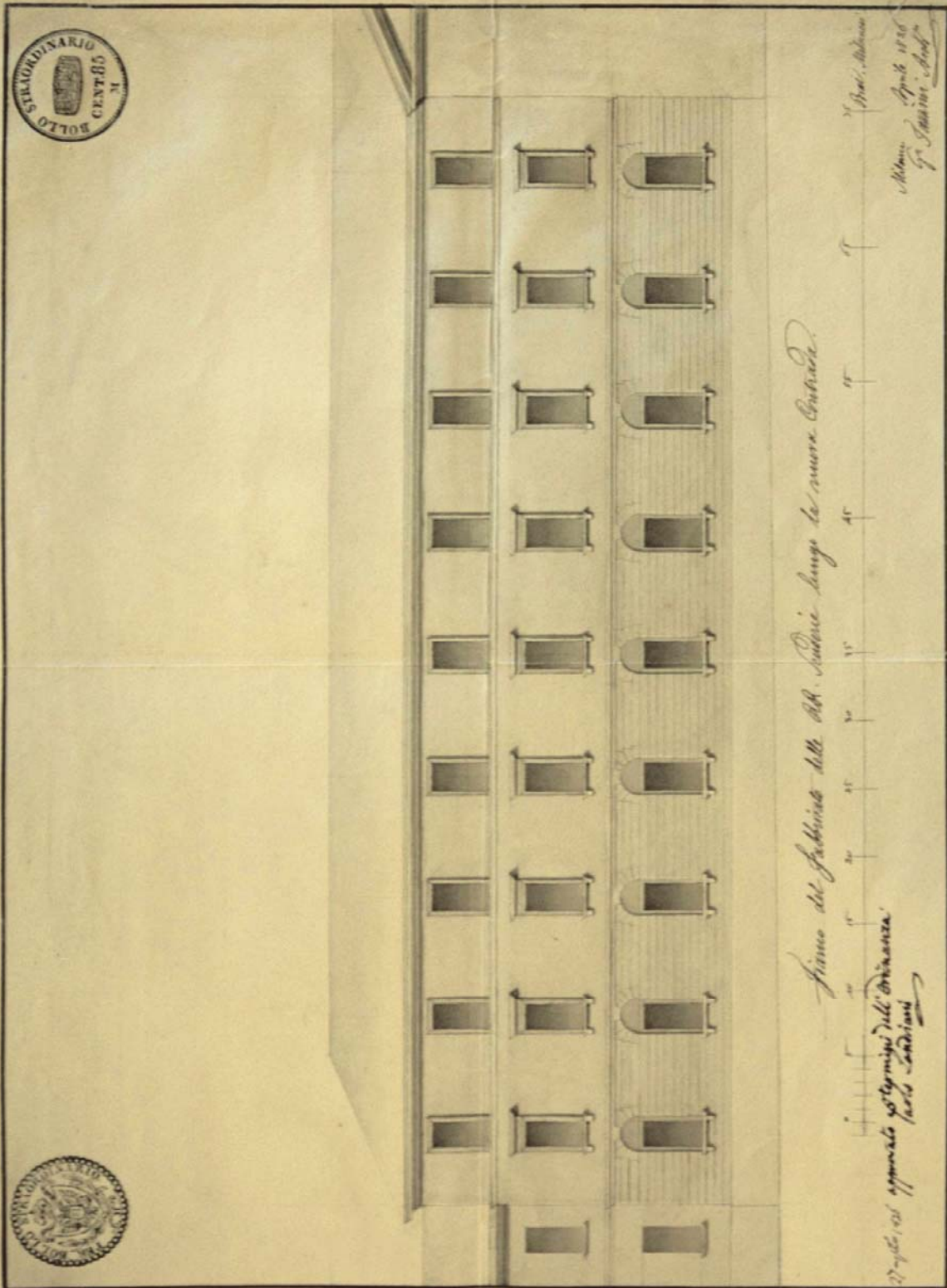
Ivi però confrontando la detta Tavola n. 2 ha creduto di approvare in massima il progetto delle variazioni divisate, ma non ha potuto dispensarsi dall'osservare che si è commentatosi un nuovo fabbricato ove si vede indicato un frontispizio di cui non si può rilevare la corrispondenza col rimanete ossia coll'insieme, cui deve riferirsi, così sarebbe punto necessario che si fosse compilato, e prodotto l'intiero disegno di tutta la facciata nella nuova Contrada colla pianta, e dettagli giusta i veglianti Regolamenti d'Ornato. [...]⁷

La soluzione proposta da Tazzini, su un edificio a tre livelli fuori terra con nove finestre per ciascun piano – dov'è visibile anche un lieve dislivello stradale – presenta una decorazione a bugnato liscio in granito per il solo piano terra, chiuso da una cornice marcapiano, le cui finestre rettangolari paiono intradossate per via del rivestimento a bugnato che le fa terminare con arco a sesto pieno. Le finestre del primo piano sono sormontate da cornici e gli scossi poggiano su mensole; mentre quelle del terzo piano hanno come unico decoro semplici stipiti in granito che poggiano direttamente sul marcapiano: ciò fa presupporre una chiusura con ringhiere in ferro. **8, 10**

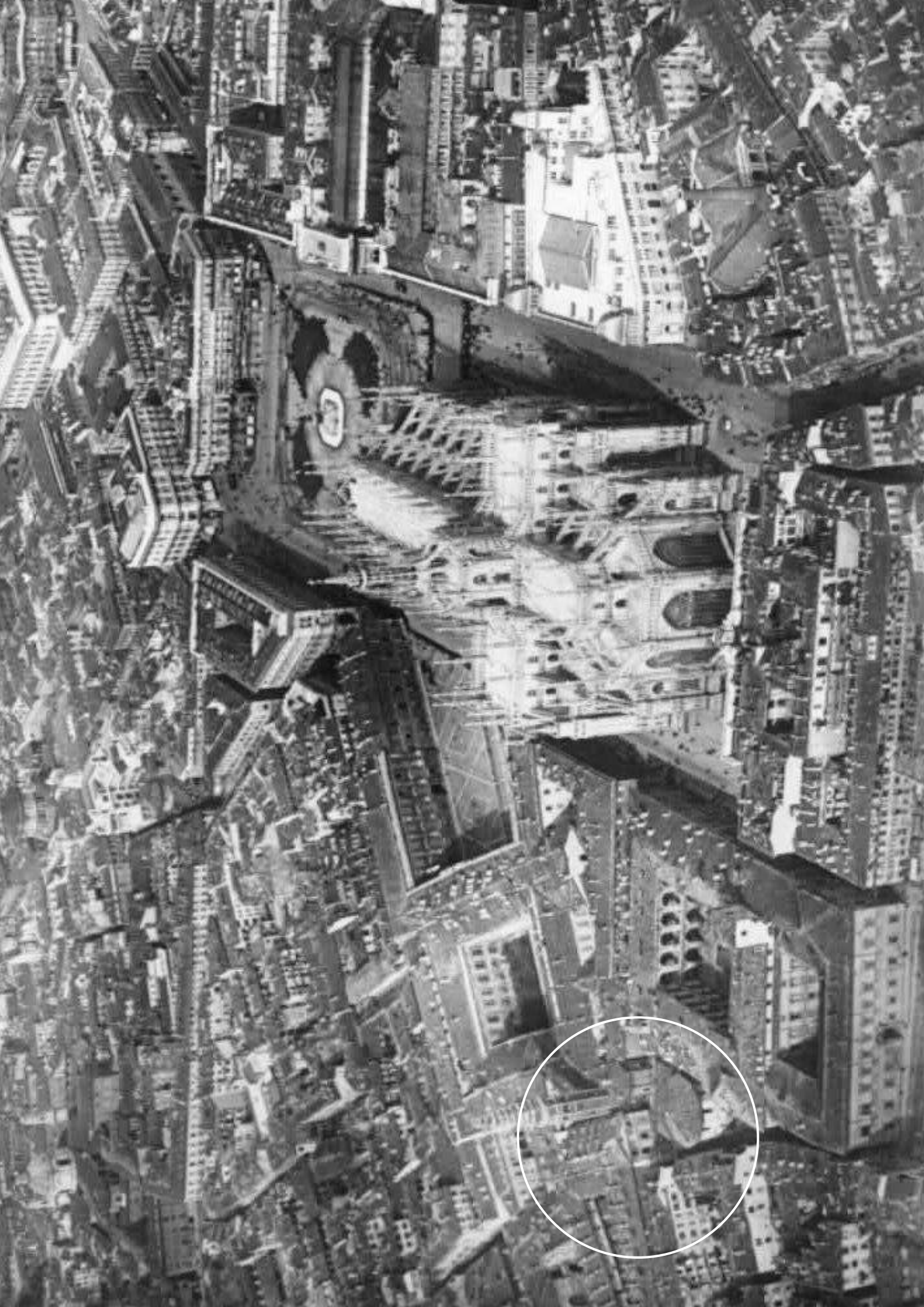
La Commissione inoltre osserva che «si vede indicato un frontispizio di cui non si può rilevare la corrispondenza col rimanete ossia coll'insieme»; infatti se a sinistra del disegno è chiaro il collegamento con un edificio più piccolo e ben delineato, che poi scopriremo trattarsi del casino laterale della Caserma dei Trabanti, a destra emerge solo una porzione di frontone.

⁶ Per questo motivo ci è pervenuto solo il disegno del 1826 e non il precedente progetto del '23, che non è stato prodotto in duplice copia. La richiesta di presentare i disegni in due copie era data dal fatto che, una volta approvato il disegno, uno restava agli atti della Commissione d'Ornato, l'altro veniva consegnato vidimato all'architetto.

⁷ Per l'intera pratica cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7.



8. Giacomo Tazzini, Fianco del Fabbricato delle RR. Scuderie lungo la nuova Contrada, aprile 1826, china nera e acquerello grigio su carta, mm 370x277.



Se osserviamo gli scatti fotografici dell'epoca, anteriori all'abbattimento degli edifici avvenuto nel 1925, notiamo sia il fianco delle scuderie sia il frontespizio dell'edificio di cui parlano ai commissari – disegno di facciata peraltro mai emerso durante la ricerca – posto a chiusura di Contrada delle Ore, e che preme sul cortile della chiesa di San Gottardo in Corte inglobandolo definitivamente nella struttura.

9, 10. *A sinistra, ripresa in plongée del centro di Milano (1923).*

A destra, scorcio di Contrada Palazzo Reale (foto Crespi, 1900 ca. Milano, Civico Archivio Fotografico).

In entrambe è visibile la parte posteriore del complesso del palazzo di corte con gli edifici progettati da Tazzini.



2. Elevazione verso la Contrada dell'Arcivescovado ossia di contro al fianco del Duomo

Se l'ampliamento perimetrale del complesso di palazzo di corte non poteva andare oltre, chiuso fra il Duomo, l'Arcivescovado, le contrade Rastrelli e Larga, anche la famiglia vicereale doveva adeguarsi agli spazi che aveva. Nel 1826 Ranieri era padre già di cinque figli (Maria Carolina, Adelaide, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo) e non sarebbero stati i soli, pertanto l'unico modo per ampliare gli spazi era quello di farli crescere in altezza.

A seconda dei veneratissimi ordini di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vice-Re debbasi elevare un nuovo piano sovrastante all'appartamento delle LL. AA. II. gli Arciduchi figli verso la Contrada dell'Arcivescovado in cotesto I. R. Palazzo di Corte, come può rilevarsi dai disegni che in duplo si rassegnano dell'Architetto d'Ufficio Tazzini.

S'interessa quindi la compiacenza di cotesta Congregazione a volere giusta i veglianti Regolamenti municipali far esaminare alla Commissione di pubblico ornato il suaccennato progetto di alzamento, facendo la più presto conoscere a questa Direzione le deliberazioni della stessa, giacché preme assaissimo d'intraprendere subito le opere relative nell'attual buona stagione, tale essendo la veneratissima Mente della prelodata Altezza Sua Imperiale.⁸

Il 29 giugno 1826 la Direzione del Demanio inoltrò la domanda e il progetto alla Congregazione Municipale, e il 6 luglio venne approvato dalla Commissione d'Ornato. Il «nuovo piano da elevarsi» portò l'edificio a tre piani complessivi fuori terra, andando a formare una struttura più omogenea perché si congiungeva a sinistra con un'altra costruzione della medesima altezza.

È da notare come queste prime tavole di Tazzini non fossero corredate da sezioni di dettagli aggettanti come cornici, timpani, ringhiere, ecc, come avverrà in seguito. La soluzione proposta per questa “elevazione” è priva di interesse architettonico e appartiene al lavoro ordinario di ristrutturazione e integrazione architettonica.

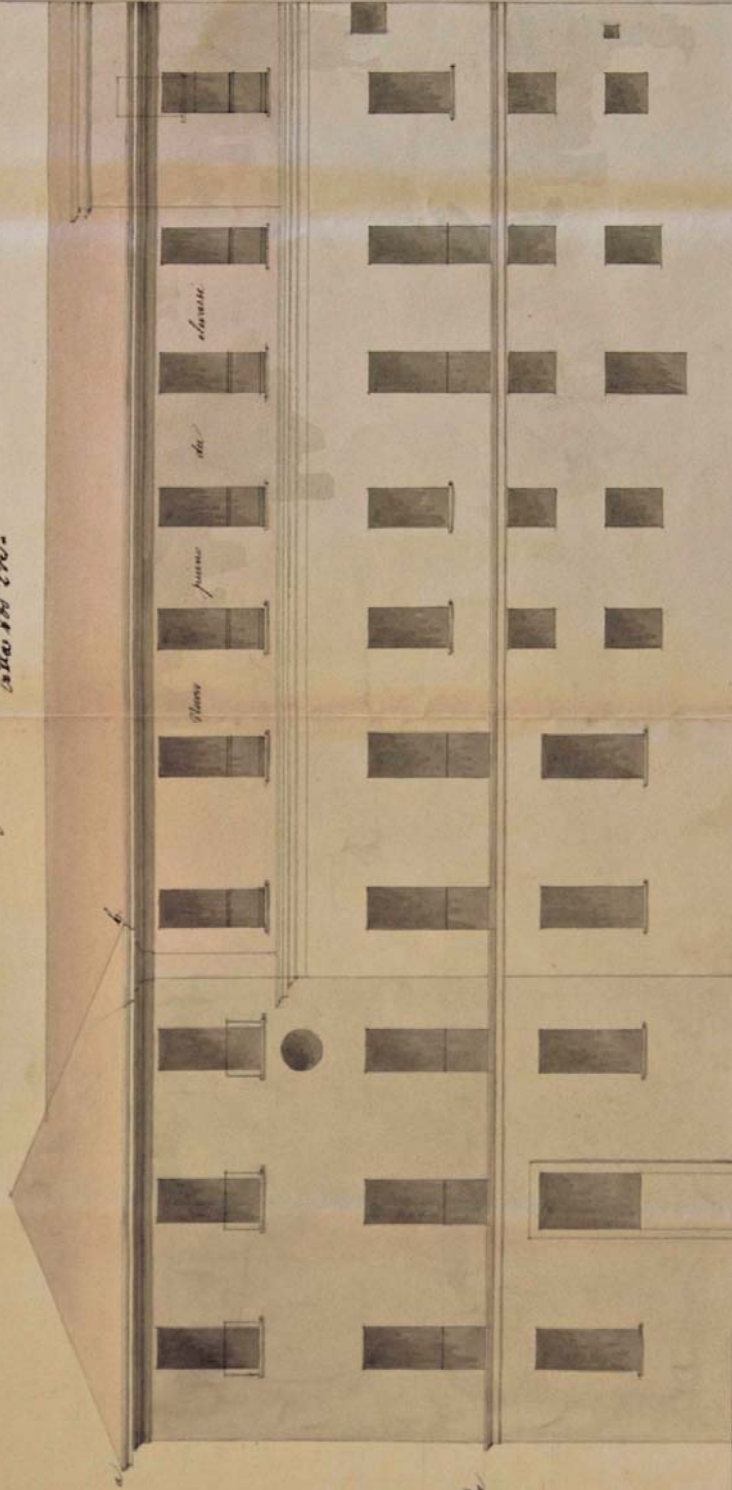
11. *Giacomo Tazzini, Elevazione verso la Contrada dell'Arcivescovado ossia di contro al fianco del Duomo, 24 giugno 1626, china nera e acquerelli policromi su carta, mm 460x288.*

11, 12

⁸ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie, cart. 23, fasc. 7.*

B

N. 9979. d. luglio 1861.
Seconda Commissione della Commissione
del Reg. di Riforma
della Legge



Area

della Camera

della Corte

Mura Bruciate da
cigogna - rifatte nel 1861
a. d.

Commissione De. Sordani

approvato
Paolo Lordini

Commissione nelle tre Camere del Parlamento
della Camera al fianco del Duomo.

4. Anni d'Altezza

10

20

30

40

50

60

70

80

90

100

110

120

130

140

150

160

170

180

190

200

210

220

230

240

250

260

270

280

290

300

310

320

330

340

350

360

370

380

390

400

410

420

430

440

450

460

470

480

490

500

510

520

530

540

550

560

570

580

590

600

610

620

630

640

650

660

670

680

690

700

710

720

730

740

750

760

770

780

790

800

810

820

830

840

850

860

870

880

890

900

910

920

930

940

950

960

970

980

990

1000

1010

1020

1030

1040

1050

1060

1070

1080

1090

1100

1110

1120

1130

1140

1150

1160

1170

1180

1190

1200

1210

1220

1230

1240

1250

1260

1270

1280

1290

1300

1310

1320

1330

1340

1350

1360

1370

1380

1390

1400

1410

1420

1430

1440

1450

1460

1470

1480

1490

1500

1510

1520

1530

1540

1550

1560

1570

1580

1590

1600

1610

1620

1630

1640

1650

1660

1670

1680

1690

1700

1710

1720

1730

1740

1750

1760

1770

1780

1790

1800

1810

1820

1830

1840

1850

1860

1870

1880

1890

1900

1910

1920

1930

1940

1950

1960

1970

1980

1990

2000

2010

2020

2030

2040

2050

2060

2070

2080

2090

2100

2110

2120

2130

2140

2150

2160

2170

2180

2190

2200

2210

2220

2230

2240

2250

2260

2270

2280

2290

2300

2310

2320

2330

2340

2350

2360

2370

2380

2390

2400

2410

2420

2430

2440

2450

2460

2470

2480

2490

2500

2510

2520

2530

2540

2550

2560

2570

2580

2590

2600

2610

2620

2630

2640

2650

2660

2670

2680

2690

2700

2710

2720

2730

2740

2750

2760

2770

2780

2790

2800

2810

2820

2830

2840

2850

2860

2870

2880

2890

2900

2910

2920

2930

2940

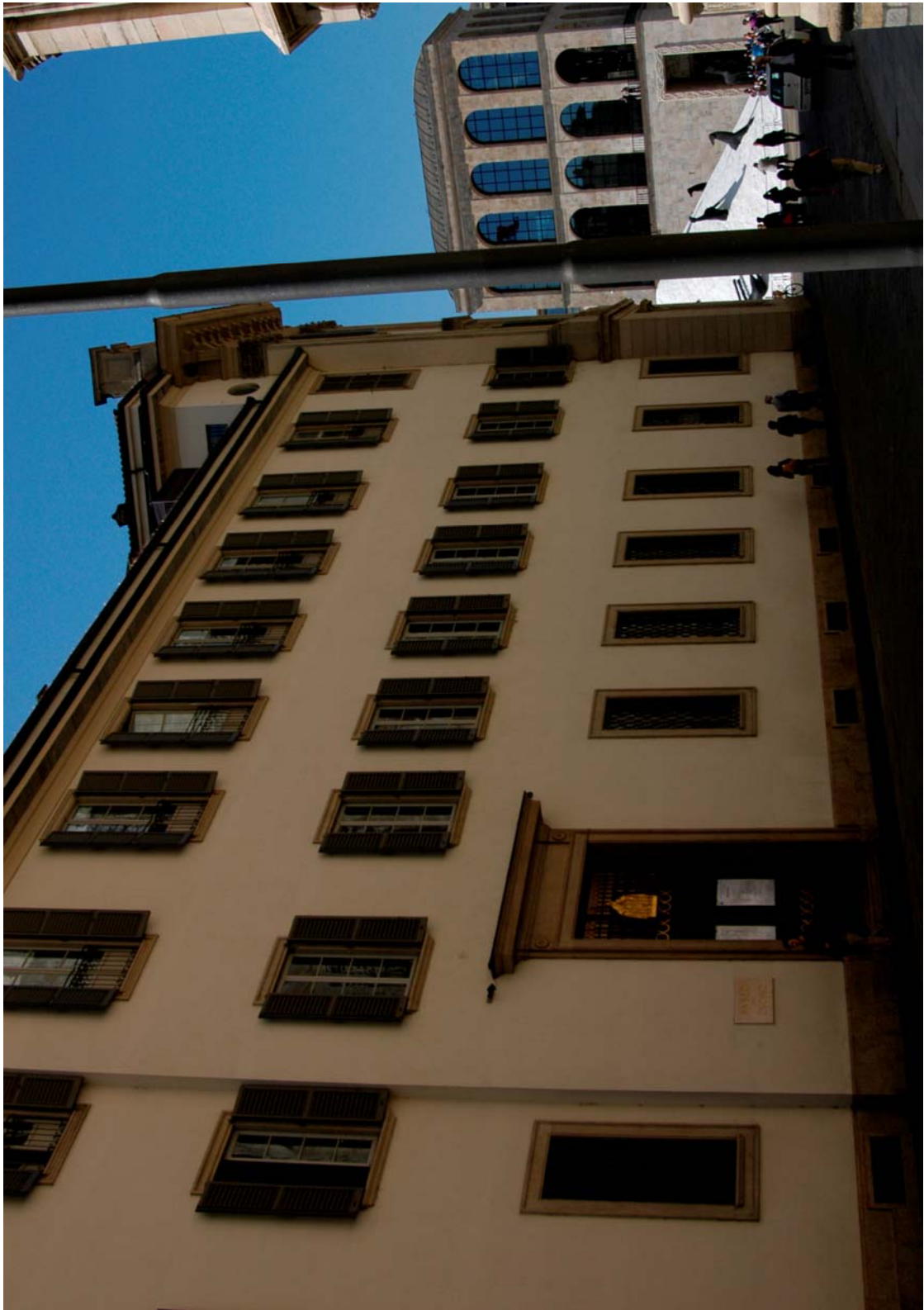
2950

2960

2970

2980

III. Un architetto nel nome della continuità



12. L'attuale stato dell'edificio che Tazzini elevò di un piano, oggi sede degli uffici della Soprintendenza, e al piano terra del Museo del Duomo.

3. Le “straordinarie remunerazioni” attese dall’architetto

Abbiamo già detto di come lo stipendio di Giacomo Tazzini non solo non fosse adeguato al ruolo che assunse, ma neanche commisurato all’impegno lavorativo per responsabilità e quantità di lavoro svolto, coadiuvato spesso da personale subalterno non qualificato o addirittura assente. Trovo interessante leggere la rabbia dell’architetto, mitigata coll’imbarazzo, nelle parole che rivolse al viceré Ranieri in questa lettera d’inizio ottobre 1826

Coll’Aprile 1821 avendo il Sig. Architetto Canonica ottenuta la di lui implorata giubilazione, l’esponente Architetto Tazzini ebbe l’onore di vedersi destinato a supplire alle di lui funzioni per disposizione Gov.^a [...].

Da questo Decreto apparisce essergli stato associato in tale incarico il Sig.^r Ing.^{re} Vertemate, che già trovavasi colla qualificazione di assistente presso il Sig. Architetto Canonica, ma in fatto egli continuò presso l’esponente nella sola mansione che aveva dapprima nell’Ufficio dell’Arch. Sig. Canonica, dell’ordine e registrazione delle Carte, della stesura e copia dei rapporti d’ufficio, e d’altre consimili operazioni interne, senza nulla occuparsi della parte tecnica della professione, che già da anni era per lui divenuta quasi affatto estranea, e che rimase perciò a tutto carico dell’esponente.

E qui è troppo noto senz’esservi bisogno di minute dimostrazioni che dopo addossato all’esponente l’incarico d’Architetto dei Palazzi di Corte non trattossi più della semplice manutenzione dei Palazzi med.ⁱ, ma ebbero luogo straordinari adattamenti ed ampliamenti al Palazzo di Milano, parecchi nuovi ed importanti Fabbricati si videro sorgere sotto la sua direzione negli II. RR. Giardini e Parco di Monza; ed oltre poi al servizio della Corte, ingenti lavori ebbe a sostenere per l’ I. R. Teatro alla Scala specialmente per la rinovaz.^e del Palco scenico coi relativi macchinismi, e pel Progetto dell’attiguo nuovo Fabbricato ⁹; come anche per le opere di compimento al Fabbricato dell’Arena; che se prima disimpegnavansi dall’Architetto S.^r Canonica furono per lui causa di appositi Emolumenti.

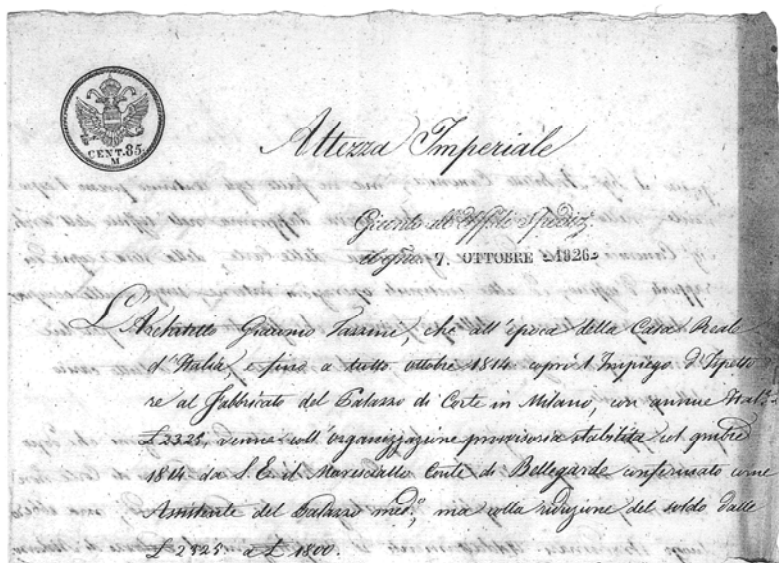
Sono ora pertanto 12 anni che il sottoscritto soggiace per conseguenza d’una Organizzazione Provvisoria alla Perdita di annue Ital.^e £. 525 del primitivo suo soldo; ed altri anni 5 ch’egli

⁹ Non trovato nel Fondo Ornato Fabbriche.

disimpegna un Ufficio portante un'effettiva differenza di soldo di £. 1200 It.^e annue [...].

In questa così parlante situazione il ricorrente rimase sempre nella fiducia di vedersi, mediante la spontanea interposizione della propria superiorità benignamente contemplato e con istraordinarie remunerazioni, e coll'applicazione delle clementi Governative Disposizioni che sentonsi stabilite per gl'Impiegati chiamati a disimpegnare le funzioni d'un rango e soldo superiore; ma si vide finora deluso in questa sua rispettosa aspettazione. Essendo ricorrente Padre di numerosa famiglia¹⁰ crederebbesi colpevole verso di essa conservandosi più oltre silenzioso su di un oggetto, che può per essa tornare di non lieve importanza; ed è perciò che s'incoraggia a porgere a Vostra Altezza Imperiale le sue umili suppliche, affinché assunte le opportune informazioni sul fin qui esposto si degni prendere a favore dell'esponente quel benefico provvedimento che la somma penetrazione di V. A. I. sarà per additarle.¹¹

Tazzini per far fronte ai problemi economici deve accettare anche incarichi privati, come quello in corso in quei mesi su un progetto approvato a luglio, per la completa ristrutturazione – interna ed esterna – di un vecchio edificio di proprietà del conte Giuseppe Greppi situato lungo contrada Santa Marta al civico 3424. È il primo progetto di committenza privata che troviamo da quando Giacomo divenne l'assistente del Canonica.



13. L'incipit della lettera di lamentele scritta da Giacomo Tazzini all'arciduca Ranieri.

¹⁰ Tre settimane dopo queste parole sarebbe nato il suo quinto figlio.

¹¹ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, lettera privata, 7 ottobre 1826.

Tazzini presentò il progetto alla Congregazione Municipale scrivendo a nome del suo cliente

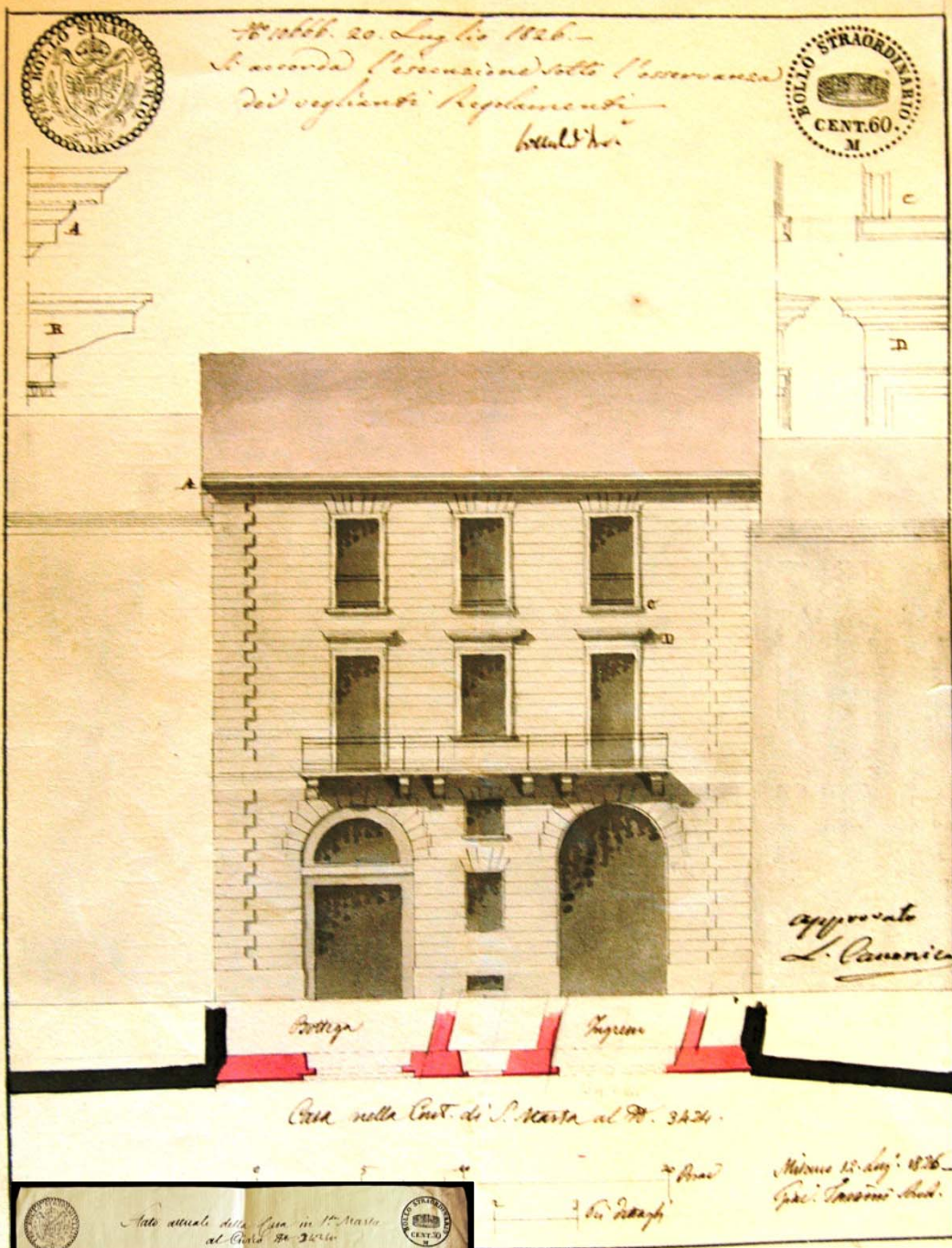
Il sottoscritto Proprietario di una casa situata nella Contrada di S.^{ta} Marta in questa Città al civico N. 3424 di costruzione assai vetusta, e di aspetto disdicevole amerebbe di rifabbricarla, per conformarla nell'interna distribuzione ad altra già in attualità d'esecuzione verso la Cont.^{da} di S.^t Maurilio.

Presenta perciò il Disegno in due copie dell'esterna decorazione cui intenderebbe di ridurre la d.^{ta} Casa, pregando Codesta Congregazione ad accordargli il permesso di effettuare le opere progettate, dichiarando di uniformarsi alle vigenti discipline, e di valersi dell'opera del Capomastro S.^r Tommaso Romano.¹²

Progetto approvato in seduta d'Ornato il 20 luglio 1826. È interessante notare come gli unici disegni del progetto da sottoporre all'approvazione fossero quelli delle facciate, quando si fa presente che si effettueranno anche modifiche interne, fors'anche strutturali; ma a queste la Congregazione non si interessava: non vi era neppure un ufficio tecnico preposto a tale incarico. Ciò che contava unicamente era l'aspetto estetico esteriore, quello che la gente vedeva camminando per le strade, creando un legame indissolubile fra architettura e scenografia. Quello che si nascondeva dietro importava relativamente, un po' come il mobilio da parete intagliato solamente sul lato visibile. Qualora poi l'intervento di "rinnovazione" avesse coinvolto muri portanti interni, tanto da poter mettere in pericolo la struttura dell'edificio, la responsabilità spettava unicamente al capomastro che ne rispondeva anche penalmente.

14, 15 Per questa casa su tre piani fuori terra (tuttora esistente al civico dieci di via Santa Marta e con poche alterazioni rispetto al disegno originario), l'architetto propose una facciata decorata integralmente a bugnato liscio. Proporzionò simmetricamente tutto l'edificio con le nuove aperture funzionali, e il lungo balcone del primo piano veniva chiuso da un parapetto in ferro, al posto delle solite colonnette, dando maggior 'respiro' ed elegante modernità a una facciata di modeste dimensioni in una via non molto larga. L'uso di parapetti in ferro nei balconi cominciò a diffondersi viepiù negli anni '20, anche per edifici importanti, sostituendo gradualmente gli elementi a colonnette accusati di attentare all'incolumità dei passanti per via delle continue rotture. Anche l'imposizione del granito o «pietra solida senza intonaco», nei regolanti comunali, per mensole, poggiosi e parapetti assolveva al compito di sicurezza pubblica.

¹² Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 131, fasc. 1.



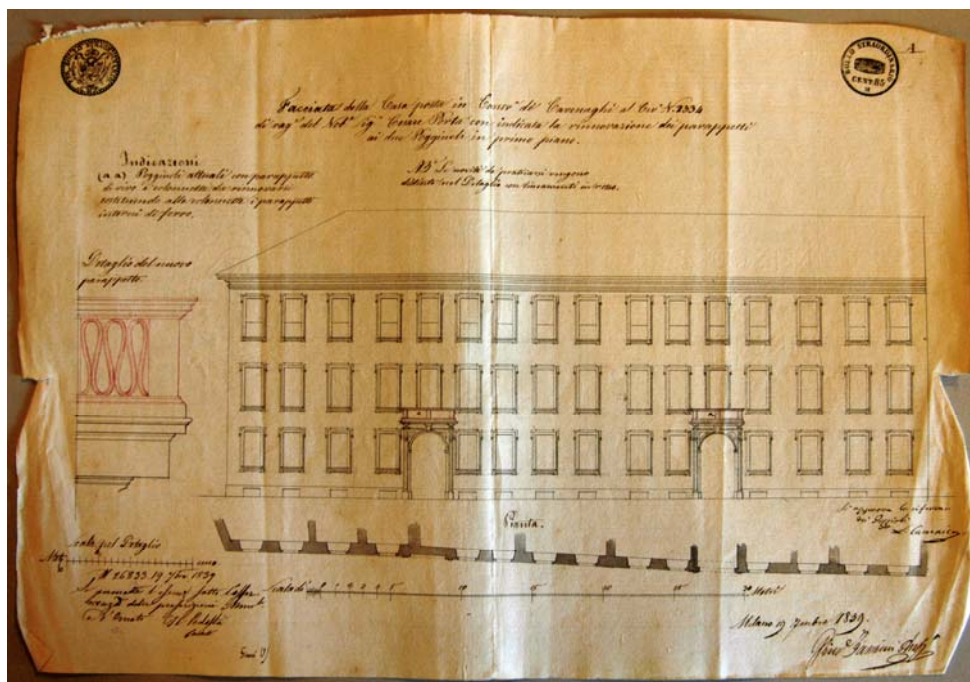
14. Giacomo Tazzini, Stato attuale della Casa
 in S.^{ta} Marta al Civico 3424
 e Casa nella Cont. di S. Marta al N. 3424,
 12 luglio 1826, china nera e rossa
 e acquerelli policromi.

Il prima e il dopo nell'intervento di ristrutturazione
 complessivo proposto da Tazzini.



15. L'edificio nello stato attuale, restaurato e registrato al civico 10 della via, ha mantenuto quasi inalterato il progetto originario di Tazzini.

I parapetti inoltre dovevano essere forati, cioè avere elementi verticali distanziati, per questo si usavano le colonnette sovente realizzate con pessimo in calcestruzzo, causa di rotture alle intemperie e crolli sulla strada. L'eccessivo taglio del cemento era una sovente accusa rivolta ad architetti e capomastri, e persino Tazzini subì due processi per l'eccessivo taglio del cemento.



16. Un esempio di utilizzo del ferro in luogo delle colonnette in calcestruzzo in un progetto di Giuseppe Tazzini, fratello di Giacomo.

4. La Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni

Nel dicembre 1826 tutti i fabbricati appartenenti al “Ramo della Corona” passarono dalla gestione della “Direzione del Demanio, Tasse e Boschi” alla nuova “Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni”. Direttore della nuova struttura sarà l’architetto ingegnere Pietro Pestagalli, e tutto il personale della Direzione del Demanio (Gilardoni, Tazzini, Faroni, Moraglia, ecc.) si trasferirà nella nuova Direzione generale. Questo spostamento di personale, di documenti e atti d’ufficio è per noi utile fonte d’informazioni sui cantieri e gli interventi in corso che, secondo il *Prospetto Generale della collaudazioni e de’ conti pendenti presso l’Ufficio dell’Architetto dei Fabbricati di Corte*, sono ben quaranta per Palazzo Reale, due interventi per l’Anfiteatro, ma trentanove per il Teatro alla Scala, che ricordiamo subì un massiccio intervento sia nel palco con i «relativi macchinismi», come racconta Tazzini¹³, sia nella grande sala

¹³ Già nel 1808 Canonica intervenne per aumentare la profondità del palcoscenico, e nel 1814 demolì alcuni edifici, fra essi il convento della Scala, per costruire nuove sale di scenografia e nuovi servizi per cantanti, ballerini e figuranti.

con un nuovo pavimento per la platea, e soprattutto con una nuova decorazione pittorica ad opera dei maestri Alessandro Sanquirico e Gaetano Vaccani che, stemperate le liti ¹⁴, consegnarono un nuovo volto al teatro riaperto il 26 dicembre 1830.

Per il complesso monzese il *Prospetto Generale* enumera ventuno interventi; ma a questi lavori, o in corso o in fase di collaudo, altri se ne aggiungevano in fase ispettiva o progettuale: per il Teatro, dalla ridipintura della volta della platea alla ricostruzione di pavimenti e capriate dei camerini, dalle operazioni per rendere inodorifere le latrine alla prevenzione degli incendi; per Monza, dalla ricostruzione dei Mulini Asciutti agli adattamenti di cascina Fontana e villa Mirabello, dalla ricostruzione di un ponte con cancello in ferro alle gabbie di ferro per i fagiani dalla costruzione dei bagni; per il Palazzo di Milano dal tetto della Cappella di Corte al fabbricato delle principesse (“Elevazione verso la Contrada dell’Arcivescovado”).¹⁵

Le competenze della nuova Direzione generale vennero indicate direttamente dalla Direzione del Demanio con una *Circolare* del 9 dicembre 1826

L’I. R. Governo con suo Decreto 27 novembre p.° p.°, N.° 14128-4447 C. ha determinato che d’ora in avanti l’I. R. Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni abbia a disimpegnare tutti gli affari d’architettura civile risguardanti gl’II. RR. Palazzi e Fabbricati di Corte in Milano ed in Monza, e gli altri II R. Palazzi, Fabbricati e Locali erariali situati in Milano, qualunque sia la destinazione de’ medesimi e l’uso a cui servono tanto di abitazione, come per la residenza d’Uffici e Dicasteri politici, camerali, di finanza e giudiziarij.

Continuerà a rimanere nelle attribuzioni della Direzione del Demanio tutto quanto concerne l’ammobigliamento e gli adattamenti interni degl’II. RR. Palazzi di Corte e dei Palazzi e Locali erariali che ora trovansi in sua amministrazione; dichiarandosi che per adattamento interno s’intende tutto ciò che

¹⁴ La polemica nacque quando, sul finire degli anni ’20, Gaetano Vaccani venne incaricato di rinnovare le decorazioni dei parapetti dei palchi e la pittura della volta del Teatro alla Scala. Alessandro Sanquirico, consultato per esaminare le proposte decorative dell’ornatista, espresse senza riserve un parere negativo ritenendole legate ad uno stile ed un gusto ormai superato. Questo parere scatenò un aspro dissidio fra i due in merito allo stile da adottarsi. Sanquirico propose una sua versione, realizzata e tuttora esistente, mentre Vaccani, smorzati i ‘bollori’, venne incaricato di eseguire un’ulteriore soluzione della volta. (F. Eusebio, *Gaetano Vaccani tra antico e moderno in L’Appartamento di Riserva per Principi nel regio Palazzo di Corte*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, 2007).

¹⁵ Cfr. ASMi, *Fabbricati di Corte*, cart. 68, fasc. 4 (1822-1826); cart. 65, fasc. 4 (1827-1829).

concerne l'allestimento degli addobbi e dei mobili anche infissi, e la decorazione interna delle sale, stanze, ecc, per cui la rinnovazione che potesse occorrere di tappezzerie, caminiere, trumeaux, tende, panneggiamenti ed altri oggetti d'ammobigliamento, e la cura e la sorveglianza per la conservazione e la manutenzione di tutti gli accennati oggetti che ora esistono restano sempre nelle attribuzioni della predetta Direzione del Demanio, la quale viene all'incontro dispensata da ogni operazione anche nell'interno degli appartamenti, delle sale e stanze relative a muri, a tetti, pavimenti, soffitte, camini, stufe, serramenti, plafonds, dovendo anche di tutti questi oggetti che richiedono cognizioni architettoniche occuparsi esclusivamente la Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni.¹⁶

Nel trasferimento d'ufficio da una direzione all'altra, restava ancora pendente alla Direzione del Demanio il credito di Tazzini per viaggi e diarie dalla primavera del 1821 a tutto il 1825, pertanto il regio architetto stavolta si rivolge alla Direzione generale del Pubbliche Costruzioni chiedendo il saldo degli emolumenti del 1826, pregandola di provvedere anche per il precedente periodo, in questa lettera del 19 Aprile 1827

Dopo avere con mia Rappresentanza 29 Aprile dello scorso 1826 rassegnato all'I.R. Direzione del Demanio (da cui allora dipendevo) la Distinta dei Viaggi da me fatti al Palazzo e Parco di Monza, e delle Diarie ivi impiegate per incarichi ed oggetti d'uff.^o; dacché mi vennero attribuite le funzioni dell'Architetto Cav.^{re} Canonica, fino a tutto il 1825, io andai differendo la produzione delle mie istanze per conseguire l'indennizzazione dei Viaggi e Diarie occorse posteriormente, affine di poter esporre il mio Conto in quelle precise misure che avrebbe la Superiore determinate riguardo al precedente mio Conto 31 dicembre 1825 retro, ov'io mi limitai ad enunciare il numero dei viaggi fatti e delle Ditte impiegate, ma senza esposizione di somme, giacché ignorava affatto quali norme vigessero, e fossero al mio caso applicabili per tali occorrenze.

Ma è decorso già un anno, dacché ho presentato il mio Conto, avendo già da quattro mesi cessato anche d'appartenere alla predetta Direzione del Demanio, per la riunione fatta del mio ufficio a Codest'I.R. Direzione generale delle Pubb.^e Costruzioni,

¹⁶ Cfr. ASMi, *Fabbricati di Corte*, cart. 65, Circolare n. 28640, 9 dicembre 1826.

né peranco ho avuta comunicazione che siasi presa alcuna misura in ordine al medesimo.

Non volendo quindi pregiudicarmi coll'attendere più oltre per la presentazione del mio Conto del 1826, la Sup.^{re} decisione sul precedente Conto già in corso, io subordino a Codest'I. R. Direzione la Specifica indicata de' miei Viaggi e Diarie di quest'ultimo anno, egualmente senza apposizione d'importo, pregando la Direzione medesima a farsi carico del titolo, che me ne ha fatta disaminare la presentazione, e ad istradare quindi tale mio Conto colla sua liquidazione, od almeno colla sua Prosecuzione d'indennizzazione in quel miglior modo che colla sua saggezza troverà più conveniente, onde giunga a conseguire le mie competenze; risentendo già gran dissesto dal disimborso in cui son da più anni, di tante spese forzose incontrate in tutta buona fede per il servizio Sovrano.¹⁷

Da lì a qualche mese sarebbe sorto un altro problema, ben più pericoloso, sempre per le agognate “vie economiche” cercate dal Governo, e non solo per il nostro architetto.

Il 29 gennaio 1828 il Governo domandava alla Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni «per quali motivi possa essere necessario di conservare in servizio pei Palazzi di Corte appositamente un Architetto, un aggiunto al medesimo, un disegnatore, un maestro muratore, ed un falegname» i cui stipendi si trovavano «contemplati negli annuali Conti preventivi fra le spese di Corte». Il 12 marzo 1828 la Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni rispondeva difendendo il suo gruppo

[...] questa Direzione Gen.^{le} si onora di portare alla Superiore cognizione di cotesto I. R. Governo il remissivo suo parere sulle interpellazioni fatte col succitato Dispaccio cioè se, e per quali motivi possa essere necessario di conservare in servizio dei Palazzi di Corte un apposito Architetto col personale che allo stesso ora trovasi adetto comprensivamente ad un Maestro Muratore, ed un Falegname, e se possano detti impiegati essere soppressi in tutto od in parte, oppure confermati.

Fino all'epoca in cui gli uffici degli Architetti vennero aggregati a questa Direzione Generale [...] essa fece osservare a cotesto I. R. Governo negli appuntamenti 25 ottobre detto anno concertati col l'I. R. Direz.^e del Demanio, e rassegnati col

¹⁷ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, lettera, 19 aprile 1827.

rapporto 29 ottobre 1826 N. 3849, che il personale attualmente applicato tanto all'Ufficio dell'Architetto di Corte che a quello delle Fabbriche Erariali era ben lontano dal presentare un eccesso in confronto al servizio occorrente, per cui si ritenne indispensabile di conservare tale personale, e codesto I. R. Governo degnossi col successivo Dispaccio 27 novembre 1826 N. 11428/4449 in vista dei motivi adottati di approvare che tutto il personale che era applicato presso l'I. R. Direzione del Demanio ai Fabbricati di Corte ed erariali continuasse a disimpegnare presso questa Direzione Generale degli affari d'Architettura Civile concernenti i detti fatti.

Ciò ritenuto questa Direzione Generale non potrebbe per ora che riportarsi di bel nuovo in tale argomento a quanto ha rimessivamente diggià esposto, ciò nonpertanto trova nel proprio dovere di soggiungere ulteriori osservazioni, specialmente nell'assoluta necessità che vi è di conservare nella sua integrità l'attuale personale adetto all'Ufficio dell'Architetto di Corte, fino all'imminente organizzazione dei di Lei Uffici la quale giusta le più recenti Sovrane Determinazioni ben note a cotesto I. R. Governo deve essere affrettata.

L'Ufficio dell'Architetto di Corte estende le sue ispezioni all'I. R. Palazzo di Corte colle sue dipendenze in Milano, all'I. R. Villa e Parco presso Monza, all'Anfiteatro ed all' I. R. Teatro alla Scala di questa città. Tutti gli indicati Edifici per sé vastissimi somministrano un continuo, ed indefesso lavoro non solo per un Architetto, ma ben anche a tutti gli individui che ora trovansi adetti a sifatto servizio sia che si riguardi la conservazione, e l'ordinaria manutenzione di sì estesi fabbricati, sia che si consideri i miglioramenti e le importanti opere di abbellimento, che ogn'anno vengono dalla Sovrana Munificenza ordinate e come ne fanno prova i vistosi assegni annuali contemplati nei preventivi tanto sotto il Titolo Corona, che per l'Anfiteatro, e pel Teatro alla Scala.

Per tali fabbricati è d'uopo incessantemente non solo compilare dei numerosi progetti pei restauri, ed attamenti, e per altre opere, ma eziandio predisporre dei progetti di nuove fabbriche elaborati e che richieggono degli studi lunghi e difficili, dimodoche se l'Architetto di Corte non venisse sussidiato dagli individui che ora si trovano adetti al di lui Ufficio dovrebbe esso esclusivamente occuparsi del rilievo degli altri numerosi e piccoli progetti, ed anche della redazione delle

perizie importanti [e] delle tenuissime somme relative al giornaliero servizio di Corte, il che verrebbe distornato dall'occuparsi dei principali e più importanti progetti di opere di nuova costruzione, o di miglioramenti, a cui è rivolta precipuamente la Superiore attenzione, né esso potrebbe a sì molteplici ed incessanti lavori a tutto bastare.

Per le adotte ragioni questa Direzione Gen.^{le} trova assolutamente indispensabile, nello stato attuale di cose, che sia conservato fino alla nuova organizzazione dei propri Ufficj l'attuale personale che costituisce l'Ufficio dell'Architetto di Corte, ed essa è intimamente persuasa che ogni riduzione che vi si apportasse al detto personale sarebbe di grave pregiudizio al Reale servizio, molto più nella circostanza che questa Direzione Gen.^{le} non potrebbe sostituire ai sud.ⁱ impiegati verun Ingegnere applicato agli Uffici d'acque e strade in quanto che, il personale ivi applicato è per sé ristretto, ed il distacco di un solo soggetto sarebbe oltremodo dannoso al regolare e sollecito andamento di tale importantissima azienda.

Riguardo poi all'indispensabilità di trattenere al servizio del Palazzo di Corte in Milano un maestro Muratore, ed un Falegname essa è per la stessa evidente considerazione agli uffici che debbono quotidianamente disimpegnare, quello cioè di rattoppare immediatamente le piccole rotture, di vegliare sullo stato di un numero rilevante di stufe e di Cammini, d'ispezionare in tempo di neve e piogge i tetti che coprono sì vasto Palazzo colle sue dipendenze, di prevenire con continuate e vigili ispezioni i pericoli d'incendio, e d'altre minute esigenze, alle quali non si potrebbe sull'istante provvedere se di giorno e di notte non fossero applicati all' I. R. Palazzo di Corte siffatti Operaj. E a dir vero può considerarsi per sé limitato il numero dei ripetuti Giornalieri, e tenue l'annua somma che si va erogando pei loro stipendi a fronte dei bisogni che tal fiata occorrono specialmente nel tempo in cui soggiorna nel d.^o I. R. Palazzo di Corte Vicereale, o quando vi sieno delle cattive stagioni.

Tali sono le subordinate osservazione che questa Direzione Generale crede di sottoporre alla saggezza di cotesto I. R. Governo in adempimento del succitato Dispaccio, e del successivo del giorno 6 cor. N. 2229/672 C.¹⁸

¹⁸ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, lettera, 12 marzo 1828.

Un anno dopo, il 19 febbraio 1829, in seguito alla relazione della Direzione generale il Governo rispondeva

*L'eccelsa I. R. Camera Aulica generale sulla rappresentanza fattale dal Governo riguardo al bisogno d'un apposita sorveglianza delle opere di costruzione occorrenti negli II. RR. Palazzi di Corte in Milano e presso Monza, ha dichiarato con ossequiato Dispaccio 16. Gennaio p.° s.° N. 2153/156 di acconsentire alla conservazione dell'apposito Architetto e del personale ad esso addetto per gli II. RR. Palazzi suddetti, e ciò sino alla definitiva organizzazione del personale subalterno di codesta I. R. Direzione Gen.le, ed ha pure permesso che si possa continuare a valersi dell'opera d'un apposito muratore, e d'un falegname per le piccole riparazioni momentanee occorrenti nei Palazzi medesimi, coll'avvertenza però che tali ultimi individui non siano a considerarsi che assunti temporaneamente in servizio, e che quindi qualora non eseguissero lodevolmente i lavori loro ordinati, debbano essere dimessi e rimpiazzati da altresì individui più idonei. [...]*¹⁹

L'anno seguente, il 27 agosto, il viceré, a integrazione della perdita di £. 525 di cui lamentava l'architetto nella lettera del 1826, accordò «in via di grazia all'Ingegnere Architetto Tazzini [...] un assegno ad personam di £. 586,96 annue colle quali in aggiunta al soldo che ora è in corso affinché [...] egli venga a pareggiare lo stipendio di cui godeva prima»²⁰, sorprendendo così improvvisamente un Tazzini ingegnere!

Nell'autunno del 1830, sempre a evasione delle ricercate “vie economiche”, il Governo incaricava Tazzini di compiere ispezioni nel complesso monzese per rilevare eventuali sprechi e irregolarità commesse dall'assistente dei fabbricati di Monza Luigi Prada, nonché produrre delle “Istruzioni” da «dare al predetto S.^f Assistente per la più regolare compilazione de' Preventivi» e avviare un metodo “più cauto” di spesa. Tazzini potette rispondere alla Direzione generale, su sollecitazione, solo il 12 aprile 1831

Colla rispettata Ordinanza 15 ottobre 1830 n. 2711 promossa dal Dispaccio del I. R. Magistrato Cam.^{le} N. 8260/2457, colla quale comunicava le osservazioni emersegli a carico del S.^f

¹⁹ Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2950, Dispaccio Camerale n. 1782/601, 19 febbraio 1829.

²⁰ Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2950, Dispaccio Camerale n. 23978/3721, 24 agosto 1830.

Assistente degli II. RR. Fabbricati presso Monza, relativamente ai di Lui Preventivi mensuali, e ad alcune irregolari spese da esso incontrate, manifestando l'intenzione di vedere introdotto, anche per quei RR. Fabbricati, un metodo più cauto, e consentaneo alle norme vigenti per gli altri Fabbricati di Corte ed Erariali, Codesta I. R. Direzione Gen.^{le} si è compiaciuta di incaricarmi a portare, specialmente in Primavera ed in Autunno, le ispezioni mie sui d.^{ti} Fabbricati di Monza, per redigere e presentare i progetti regolari de' lavori colà occorribili, nel senso del sullodato Dispaccio Camerale; dopodiché con Ordinanza 16 d.^{to} mese N. 7218 in conseguenza d'altro Dispaccio pure cam.^{le} N. 8488/2425 mi onorò dell'incarico di proporre quelle Istruzioni, che io avessi riputato opportuno di dare al predetto S.^r Assistente per la più regolare compilazione de' Preventivi, oggetto, che mi venne dappoi sollecitato colle successive Ordinanze N. 6063-7699.8068 del 1830, e N.112 del corrente 1831.

I noti straordinari impegni pei lavori, che tanto premevano del I. R. Teatro alla Scala, uniti agli altri miei incumbenti pei Palazzi di Corte, mi tennero per più mesi nell'assoluta impossibilità di occuparmi di questo incarico; e quando poi mi accinsi per darvi adempimento, trovai essere materia, che presentava non poche difficoltà a sciogliersi, ed argomenti di accurate riflessioni, lo che ritengo necessario a promettersi, nella persuasione, che il concorso delle accennate circostanze valere possa a mia giustificazione per un ritardo che a prima giunta potesse forse riguardarsi come una trascuranza censurabile.

Io sono tra i primi a convenire nella ragionevolezza delle osservazioni, che nei tempi decorsi hanno provocato dagli Uffici Governativi, e d'ora dall'I. R. Magistrato Camerale, i Preventivi dell'Assistente degli II. RR. Fabbricati presso Monza, appoggiati d'ordinario a dati affatto incerti, e direi quasi ipotetici, ne' quali ben di rado si ravvisano concorrere quegli estremi, che sono prescritti nelle norme vigenti per gli altri Fabbricati di Corte ed Erariali; motivo per cui le tante volte ho creduto di non prestarmi alla di loro vidimazione, stanteché io non poteva persuadermi, che tale vidimazione potesse poi menomante servire nei casi di riconoscere, che i conti di spesa producibili non fossero corrispondenti ai succitati Preventivi.

Ovvio del pari è il riflesso, che fa l'I. R. Magistrato Cam.^{le} dell'inconvenienza di varj piccoli Preventivi parziali che

vengono presentati separatamente dai Preventivi mensuali, per tanti piccoli oggetti riferibili pur essi talvolta ad opere di manutenzione che non lasciano mai luogo a conoscere in prevenzione l'entità delle spese occorrenti in un mese per manutenzioni, e che tornano d'indebito disturbo, senza poi calcolare che venendo di frequente autorizzate tali spese in via economica per la tenuità del loro importo, non si raggiunge forse quella garantita esecuzione e quel risparmio di spesa, che riuniti insieme, potrebbero ottenersi da una Licitazione, o da un appalto.

[...]

Trattasi di un Palazzo esteso, con molti Fabbricati annessi, sempre sott'occhio della Corte ViceReale, che ivi passa buona parte dell'anno, onde devonsi necessariamente manifestare tanti piccoli bisogni di riparazioni, da non poter essere con precisione indicate, né calcolate, e che d'altronde sarebbe indecoroso per la presenza della prelodata Corte il dilazionare; per la qual cosa tali riparazioni non potrebbero ottenersi colla conveniente sollecitudine, se non col farle eseguire a mano a mano in via economica.

Un'altra circostanza è pur quella delle piccole Innovazioni, e dei piccoli adattamenti, che di frequente sono ordinati dalla Corte V.^e R.^{le} in causa di variazioni degli alloggi, e pel migliore di Lei comodo, le quali opere non apparterrebbero alla manutenzione propriamente detta, ma che per la tenuità della spesa possono essere ritenute in quella rubrica, e che l'economia consiglia di affidare alle cure di quell'Assistente, a scampo di spesa per trasferte colà, e dei ritardi che altrimenti deriverebbero se tali piccoli oggetti, per lo più urgenti, avessero ad essere parzialmente rilevati e diretti da un Ingegnere della Direzione G.^{le}.

Io porto quindi opinione, che il metodo degli appalti o di Licitazioni possa applicarsi a tutte le opere di adattamenti straordinarj, alla manutenzione dei Fabbricati di recente costruzione nell' I. R. Parco e ad una parte anche delle opere di manutenzione dell' I. R. Palazzo, come le Macchine Idrauliche, le cinte, i tetti, le verniciature, e le imbiancature, e le tinte all'esterno, e qualche operazione di natura determinata e non soggetta facilmente ad innovazioni ma che convenga pel migliorare e più pronto servizio della Corte Vicereale di ritenere in via economica, e di affidare quindi all'Assistente sotto opportune discipline, l'esecuzione delle rimanenti piccole

riparazioni pel Palazzo, specialmente per la parte interna, addossandogli inoltre le riparazioni d'urgenza [...].

Nella lusinga che gli addotti motivi possano far convenire l'I. R. Direzione G.^{le} nella distinzione da me sovraccennata, restavami il dovere di proporre quelle istruzioni al d.¹⁰ Assistente dell'I. R. Villa presso Monza, che si scostassero il meno possibile dalle norme generali stabilite pei Fabbricati II. RR., e che dall'altro canto servissero a tutelare in modo soddisfacente l'esecuzione dei lavori che a Lui si affiderebbero in via economica.

Sonomi per tanto studiato di appianare le difficoltà infertemi nell'unito progetto d'Istruzioni, che potrà forse venire migliorato coi suggerimenti, che fossero presentati dalla pratica applicazione, ma che intanto assoggetto a codesta I. R. Direzione G.^{le} a sfogo degli ordini ricevuti.

E' noto alla prelodata Direzione med.^a, che fino all'anno 1824, quando cessò il contratto d'appalto per la manutenzione degli II. RR. Fabbricati presso Monza, l'in allora I. R. Direzione Demaniale, dispose di provvedere interinalmente alla manutenzione sud.^a in via economica, accordando all'Assistente sig. Prada, oltre a un soprastante fisso e stipendiato, la facoltà di assumere

Quattro Muratori

Quattro Garzoni o Manuali

Un Falegname Lavorante

Un garzone Falegname

Ed altro Garzone Spazzacamini

Il d.¹⁰ Personale è stato finora conservato, e risulta dai conti mensuali del prefato S.^r Prada. Io non ho creduto nel mio progetto di portare per ora innovazione all'additato numero d'Individui, ciò che potrà farsi con più assentato giudizio dopo che si sarà sperimentato per alcun tempo il metodo che Codesta I. R. Direzione G.^{le} potrà adottare dietro progetto med.^o. E' certo però che gli accennati giornalieri non possono soffrire ritardo ai pagamenti delle rispettive loro mercedi, né sarebbe dicevole l'esperre per essi a disimborso l'Assistente; per la qual cosa mi è sembrato opportuno di proporre nel progetto un fondo di anticipazione a favore del d.¹⁰ Assistente per le menzionate mercedi, e per le altre minute spese incontrabili colla manutenzione economica [...] proponendo un'anticipazione fissa, ch'io calcolerei dalle mila alle mila e duecento, cioè pel verosimile importo delle

*mercedi giornaliera, e delle piccole spese di provviste erogabili in un trimestre, ossia pel triplo della spesa ch'egli avrebbe a sostenere mensualmente pei detti titoli, e ciò per non lasciare l'Assistente nell'imbarazzo [...].*²¹

Neanche un mese dopo si arrivò all'ennesimo riordino degli uffici, di fatto annunciato da tempo. Il Governo al potere da sedici anni si sentiva sicuro, ma aveva bisogno di rivedere l'organizzazione interna per averne maggior controllo e combattere gli sprechi, dunque «con Sovrana risoluzione del 6 maggio»²² l'amministrazione e l'ispezione degli edifici e dei giardini di corte di Milano e Monza, gestita allora dalla Direzione del Demanio, inclusa la fornitura e manutenzione dei mobili, venne affidata alla Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni. L'arciduca Ranieri chiedeva inoltre che venisse nominato un ispettore specifico per i soli palazzi di corte meneghini facente capo sempre alla detta Direzione, e domandava se «non convenisse destinare a tale incarico l'attuale Ingegnere di seconda classe Giacomo Tazzini». Così il Magistrato Camerale si rivolgeva alla Direzione generale il 3 luglio 1831

[...] il Serenissimo Arciduca Viceré con Dispaccio 24. Giugno ora scorso N.º 5055/V. R. [...] ha ordinato che presi i concerti con cod.^a Direzione Le siano rassegnate le proposizioni per la nomina di un Ispettore ai Palazzi di Corte in Milano, non meno che pel soldo e gli emolumenti da fissarsi al medesimo, avendo trovato anzi di accennare se non convenisse destinare a tale incarico l'attuale Ingegnere di seconda classe Giacomo Tazzini con che rimarrebbe libero e per conseguenza da rimpiazzarsi il posto che egli attualmente copre presso codesta Direzione.

In conseguenza dei surriportati comandi trovandosi questo Magistrato nel dovere di assoggettare a S. A. I. le convenienti proposizioni sul modo di regolare pel tratto avvenire in linea di pratico andamento esecutivo l'amministrazione dei vari rami della Corona per l'addietro gestiti dalla Direzione del Demanio, non che il corrispondente servizio dell'I. R. Corte, invita codesta Direzione nell'atto stesso che riferirà più particolarmente in proposito alla destinazione ed al trattamento del nuovo Ispettore e alle incumbenze e ai doveri che fosse il caso di addossargli, a proporre altresì, sebbene anche in via più lata e generica, i suoi divisamenti in torno la modo di esercitare la sorveglianza ed

²¹ Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2950, lettera, 12 aprile 1831.

²² Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2950, Dispaccio Camerale n. 17826/2069, 20 maggio 1831.

ispezione a Lei commessa sugli oggetti principali di servizio degli II. RR. Palazzi e Locali in Milano, Monza e Mantova nei rapporto sia edili, sia di provviste e manutenzione del mobiliare, non che sulle Agenzie economiche degli II. RR. Giardini e Parco presso Monza.

Nel passare a codesta Direzione il presente incarico il Magistrato non crede necessario di insistere colle proprie raccomandazioni perché nel concretare e rassegnare le richieste proposizioni codesta Direzione Gen.le si studi di combinare, colla maggior possibile sollecitudine dei riscontri, la debita ponderatezza di esami ed accuratezza di idee, coll'intento di raggiungere coll'attivazione del nuovo sistema i più soddisfacenti risultati economici e di servizio della Real Casa.²³

A questo punto le cose si complicano sempre più e seguire l'organigramma aziendale diventa quasi impossibile. Se vent'anni prima vi era al vertice un architetto reale (Canonica) a cui riportavano due ispettori di Milano e Monza (Tazzini e Prada), oltre alla Corte per mezzo dell'Intendente generale (Constrabili), qui gli incarichi dei funzionari talvolta si sommano, e spesso non si comprende a chi ciascuno deve riportare. I documenti d'archivio consultati di fatto presentano per gli ultimi anni di questo decennio dei *gap* che oscurano alcuni passaggi. È ben chiaro a questo punto che Tazzini è sì «Architetto dei Palazzi di Corte», ma anche «Ispettore ai Palazzi di Corte» per i quali lascia l'incarico di «Ingegnere di Seconda Classe», e per quest'ultima nomina non si conserva nessun decreto di concessione che ci dia una data e una giustificazione. Tazzini è parte dell'organico di una Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni divisa in tre rami: Acque, Strade e Fabbriche Erariali. Ma per avere un quadro chiaro degli impiegati e dei ruoli di Tazzini dobbiamo (il plurale è necessario) fare un salto di qualche anno, quando abbiamo elenchi più completi. Nel 1837 per esempio l'organigramma era così composto

I. R. DIREZIONE DELLE PUBBLICHE COSTRUZIONI

Carlo Gianella *Direttore generale*

Aggiunti

Filippo Ferranti *per gli affari delle strade*

Pietro Pestagalli *per gli affari delle fabbriche erariali*

Luigi Dari *per gli affari delle acque*

²³ Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2950, Dispaccio Camerale n. 20865/5006 e 23334/5670 3 luglio 1831.

Uffici interni

Giacomo Fumagalli *Ispettore dei canali navigabili*
Galeazzo Krentzlin *Ing. d'ufficio di I classe*
Enrico Rolla *Ing. d'ufficio di I classe*
Antonio Valsuani *Ing. d'ufficio di I classe*
Giovanni Battista Bareggi *Ing. d'ufficio di II classe*
Giacomo Tazzini *Architetto ispettore dei Palazzi di Corte*
Gaetano Biffi *Ing. d'ufficio di II classe*
Luigi Gilardoni *Ing. d'ufficio di II classe*
Giovanni Voghera *Ing. d'ufficio di II classe*
Giovanni Pirovano *Ing. d'ufficio di II classe*

Ufficio d'ordine

Carlo Brindisi *Speditore incaricato della Registratura*
Cristoforo Bobbio *Protocollista*
Francesco Beretta *Cancellista*
Antonio Bernago *Cancellista*
Giuseppe Peroni *Cancellista*
Francesco Aurelio Sormani *Cancellista*
Giuseppe Azzimonti *Cancellista*
Giovanni Cattaneo *Cancellista*

Ufficio provinciale in Milano

Guido Bossi *Ing. in Capo*
Francesco Buzzi *Ing. aggiunto*
Francesco Bellotti *Ing. di Delegazione*
Francesco Mancini *Ing. di Delegazione*
Domenico Leroy *Ing. di Delegazione*
Alfonso Guanzati *Ing. di Delegazione*
Luigi Renati *Ing. praticante*

Ma se osserviamo l'organigramma del 1839 per la sola voce "Uffici interni" notiamo un'interessante 'sommatoria'

Giacomo Fumagalli *Ispettore dei canali navigabili*
Galeazzo Krentzlin *Ing. d'ufficio di I classe*
Enrico Rolla *Ing. d'ufficio di I classe*
Antonio Valsuani *Ing. d'ufficio di I classe*
Giacomo Tazzini *Ing. d'ufficio di I classe e Architetto ispettore dei Palazzi di Corte*
Gaetano Biffi *Ing. d'ufficio di II classe*
Luigi Gilardoni *Ing. d'ufficio di II classe*

Giovanni Voghera *Ing. d'ufficio di II classe*
Giovanni Pirovano *Ing. d'ufficio di II classe*
Benigno Giulini *Ing. d'ufficio di II classe*

Torniamo all'anno 1831. Il passaggio ai nuovi incarichi non fu immediato, e l'assestamento definitivo si avrà due anni più tardi, quando la «gerenza tecnica esecutiva dei Palazzi di Corte [verrà] eretta in separate sede col titolo di “Ispettorato delle Fabbriche di Corte”» capeggiata da Tazzini, architetto ingegnere, a cui il viceré concesse il «permesso di continuare a far parte però del corpo dei pubblici periti» della Direzione generale, come Ranieri stesso scrisse da Monza al Governo di Milano in questa lettera del 18 luglio 1833

Essendomi determinato in forza della Sovrana Risoluzione del 6. Maggio 1831 di appoggiare la ispezione di tutti i Palazzi e fabbricati di Corte in Milano e Monza all'Ingegnere di seconda classe Tazzini, col permesso di continuare a far parte però del corpo dei pubblici periti presso la Direzione delle Pubb. Costruzioni, alla quale per Sovrano comando è devoluta all'Amministrazione sì edile che mobiliare dei fabbricati suddetti, così prevengo l'I. R. Governo di questa determinazione per sua notizia e direzione coll'avvertimento per altro che questa destinazione dovrà sussistere fino a tanto che il predetto Tazzini avanzerà di rango, nel qual caso mi sarà rassegnato rapporto dal Magistrato per l'ulteriore provvedimento nel proposito.

Siccome però colla premessa determinazione il Tazzini dovrà essere sollevato da tutte le altre operazioni presso la Direzione delle pubbliche Costruzioni che non fossero relative ai Palazzi e fabbricati di Corte, e particolarmente da quelle che si riferiscono all'ispezione del Teatro alla Scala, in quanto che le nuove sue occupazioni non gli permettessero di dedicarsi ad altri lavori senza un arenamento delle proprie ispezioni ad esso ora devolute, e siccome in tale guisa la Direzione delle Pubb. Costruzioni rimane in gran parte priva dell'opera di un Ingegnere di 2^{da} classe, così permetto, perché il Sovrano servizio non soffra alcun danno, che il posto di un Ingegnere di 2^{da} classe venga regolarmente rimpiazzato presso la Direzione suddetta coll'annuo appuntamento di fiorini seicento.²⁴

²⁴ Posto che verrà coperto da Cesare Lena Perpentì, originario di Pianello del Lario (Como), con l'incarico di esaminare i progetti, revisionare preventivi e consuntivi delle spese in via economica (cfr. Ricci, D'Amia *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, pag. 115).

Il Governo disporrà quindi l'opportuno tanto per la pubblicazione del relativo concorso quanto per la nomina di questo Ingegnere, attendendo le relative proposizioni per le ulteriori mie determinazioni.

Se poi la Direzione delle Pubb. Costruzioni trovasse indispensabilmente necessario qualche ulteriore sussidio di personale in seguito dell'Amministrazione del servizio edile e mobiliare addossatole recentemente, il Governo dietro li concerti, che prenderà col Magistrato Camerale, mi rassegnerà le relative proposizioni.²⁵

Il 10 settembre dello stesso anno la Direzione generale informava il «Sig.^r Ingeg.^{re} di 2^{da} Classe Architetto Giacomo Tazzini» sulle scelte del viceré Ranieri

S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca ViceRe con ossequiato dispaccio 18 p. p. Luglio N. 6358 si è degnato di stabilire le norme secondo le quali dovrà pel tratto successivo essere regolato il servizio pratico di tutte le fabbriche di Corte nella Lombardia nei rapporti sì Edili che Mobiliari.

L'Amministrazione dei predetti I. R. Fabbricati di Corte è devoluta a questa I. R. Direzione Generale la quale ha fatto i suoi ordini pel disimpegno di pratico andamento con solo il personale addetto a ciascuno dei Fabbricati medesimi, ma in ispecie un apposito Architetto Ispettore pei Fabbricati di Corte in Milano e nella R.^e Villa presso Monza, ed un assistente locale alle Fabbriche di quest'ultimo.

Al Architetto Ispettore degli II. RR. Fabbricati di Corte la prefata A. S. I. e R. si è degnata di nominare col sullodato dispaccio l'attuale Ingegnere di 2^{da} Classe presso questa Direzione Sig. Giacomo Tazzini.

I di lui particolari doveri e le sue attribuzioni sono determinate nelle speciali Istruzioni state approvate dalla sullodata A. S. I. di cui si comunica un esemplare, e dalle quali l'Architetto Ispettore dovrà strettamente attenersi nell'esercizio delle sue nuove incumbenze, in cui si ritiene attivato dal momento che riceverà la presente Ordinanza.

Ad opportuna sua nomina gli si comunica pure un esemplare delle Istruzioni state parimenti approvate da S. A. I. per l'Assistente dei RR. Fabbricati di Corte e della R.^e Villa presso Monza.

²⁵ Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2950, lettera vicereale n. 6358 18 luglio 1833.

Istruzioni e normative per la custodia e la gestione del fabbisogno della villa di Monza erano state già ampiamente esposte alla Direzione generale, e di conseguenza all'ispettore Prada e al custode Appiani. I fascicoli riguardanti le "Villeggiature" forniscono informazioni in merito alla compilazione dei preventivi per riparazioni e provviste mobiliari, contengono raccomandazioni, come quella di allestire tutto entro la fine di aprile giacché la corte vicereale soleva «aprire la sua villeggiatura quasi sempre nei primi giorni di Maggio», (mentre nella villa di Milano vi faceva soggiorno «per intervalli»), o la sospensione delle operazioni di fabbrica alcuni giorni prima dell'arrivo della corte per permettere l'allestimento dei "mobili fini" che appena puliti sovente venivano «guastati in causa del frequente passaggio degli operaj addetti al fabbricato, che ora per un titolo, ora per un altro si avvicendano di continuo negli Appartamenti».²⁶

Prosegue la lettera

Inoltre d'ordine del I. R. Magistrato Camerale si partecipa in generale quanto segue

. L'Architetto Ispettore non ha alcuna ingerenza negli affari del Mobiliere. Le incombenze di Lui, sempre col rapporto del servizio Edile si estendono su tutti i Palazzi, Fabbricati e Locali di Corte in Milano e nella Real Villa presso Monza giusta il dettaglio specificato nelle sud.¹⁶ Istruzioni.

. Sono comuni agli II. RR. Fabbricati di Corte le norme e discipline vigenti per l'Amministrazione dei Fabbricati Erariali specialmente in quanto ciascuna spesa, tranne le sole di assoluta urgenza, può incontrarsi senza derivare da una proposizione e perizia approvata e le spese debbono eseguirsi col metodo normale degli appalti ed in seguito alle convenienti abilitazioni.

. Esigendosi che il nuovo Architetto Ispettore sia fornito di cognizioni superiori a quelle semplicemente necessarie per provvedere alle pratiche giornaliere occorrenze di ordinaria manutenzione e servizio dei Fabbricati, e dovendo anzi essere un Perito in Architettura, così dovrà esso Architetto Ispettore prestarsi non limitatamente alle occorrenze quotidiane e di minore entità, ma altresì per opere di maggiore importanza, nuove costruzioni etc. tanto nei Fabbricati di Milano quanto quelli della R.^e Villa presso Monza. A questo fine viene egli

²⁶ Cfr. ASMi, *Genio civile*, cart. 2946, dispaccio vicereale n. 41091/9938, 19 novembre 1831.

sollevato da ogni altra incombenza che non si riferisca ai Palazzi di Corte ed in ispecie dalle missioni che in oggi esercita pel R.^e Teatro alla Scala in quanto siano estranee alla sua nuova qualifica [...].

. In tale sua qualifica e ritenuti i requisiti che in essa si richiedono l'Architetto Ispettore forma parte del corpo dei Periti di Pubbliche Costruzioni, appartiene ed è attaccato a questa Direzione Generale, con che s'intende di assicurare oltre ad una maggiore regolarità e prontezza nelle relazioni d'Ufficio tra l'Ispettore e la Direzione, anche il vantaggio di una continua e più proficua sorveglianza per parte di questa Direzione medesima.

. La Direzione generale è in facoltà di prevalersi dei periti del proprio corpo per particolari incumbenze, ricognizioni, revisioni etc., in quanto lo giudichi utile per la miglior riuscita dei lavori, per maggior esattezza e puntualità del servizio, regolarità di atti e controlli, e così in caso di malattia e mancanza dell'Ispettore per qualunque impreveduta emergenza o misura d'Ufficio, sostituendo né lasciando luogo ad alcuna interruzione neppure temporaria nell'andamento di questa parte di servizio.

. In ispecialità si raccomanda all'Architetto Ispettore la presentazione sollecita dei progetti di cui a cenno agli articoli 7. e 8. delle Istruzioni [...].

Inoltre essendo occorso di rimarcare come attualmente trovisi in servizio continuo presso i Fabbricati Reali di Monza con rilevante numero di Manuali (muratori e falegnami) e volendo la Superiorità apportare in questo oggetto la maggior possibile modificazione, così sarà speciale dovere dell'Architetto Ispettore che ha una personale immediata soprintendenza ai detti Fabbricati, di esaminare attentamente e dietro accurate osservazioni e scandaglio, di riferire nel termine non maggiore di un anno a questa Direzione Generale se pel tratto successivo convenga di conservarli, e nell'affermativa ipotesi in qual numero più ristretto un personale di Manuali in servizio continuo, massime nelle stagioni, nelle quali l'I. R. Corte non soggiorna nell'I. R. Villa di Monza, dovendo precipuamente contribuire a una significativa diminuzione di manuali fissi, il metodo dei complessivi appalti suaccennato per certi lavori della categoria di quelli di ordinaria manutenzione.

Finalmente, d'ordine sempre del sullod.^o I. R. Magistrato Camerale si partecipa al Signor Architetto Ispettore che in punto

al trattamento si è degnato S. A. I. di dichiarare che fino a che non sarà esso promosso in rango ed in soldo presso questa Direzione, come altro de'suoi Periti continuerà di godere dell'attuale suo appartamento²⁷ con tutti gli altri emolumenti di cui è provveduto.²⁸

Sappiamo da Tazzini, in una nota del 30 ottobre 1833, che per questo incarico gli venne concesso un nuovo ufficio quando chiese il trasloco degli «effetti mobiliari», «essendosi compiaciuta l'Intendenza Vice Reale» di assegnargli un locale ad uso di «residenza d'ufficio, quale Architetto Ispettore dei Fabbricati della Corte medesima»²⁹. Fornisce anche l'elenco dei mobili presenti da trasportare dal precedente ufficio, situato presso la Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni, a quello nuovo, molto più vicino alla corte vicereale. I mobili che lo arredavano erano i seguenti

- N. 1 Rouleau³⁰*
- N. 3 Tavoli, due grandi ed uno piccolo*
- N. 1 Vestale per carte d'ufficio³¹*
- N. 1 Posa carte a più caselle³²*
- N. 1 Cesta per legna*
- N. 6 Scranne*
- N. 1 Fiomba³³*
- N. 1 Armadio*

Al nuovo ufficio grande e prestigioso però mancava qualcosa, come racconta questa sua nota alla Direzione generale

Dacchè il mio ufficio d'Architetto Ispett.^e degli II. RR. Fabbricati di Corte fu traslocato dal Locale di Codest'I. R. Direzione genle, all'I.R. Palazzo di Corte in Milano, io rimasi onninamente sprovvisto di Soggetti che mi coadiuvino nel disbrigo de' miei incumbenti, e certamente da me solo non è possibile ch'io attenda e

²⁷ Giuliana Ricci avrebbe individuato fra le piante di Palazzo Reale conservate a Vienna l'«ampio appartamento al primo piano ammezzato in testa alla manica lunga».

²⁸ Cfr. ASMi, *Fabbricati di Corte*, cart. 65, lettera n. 6231 10 settembre 1833.

²⁹ Cfr. ASMi, Genio Civile, cart. 2950, nota n. 339 del 30 ottobre 1833.

³⁰ Scrittoio a rullo.

³¹ Presumo un armadio guardaroba per giacche e cappotti trasformato in porta carte.

³² Simile nella struttura ai mobili d'ufficio a serranda, ma aperto.

³³ Dal dialetto milanese: paravento, schermo da stanza.

disimpegni gl'incarichi che mi sono addossati, anche per la ragione che di frequente mi è indispensabile di trasferirmi all'I. R. Villa ed al Parco presso Monza, per le non poche operazioni di fabbrica, di restauri e d'altro ivi effettuabili.

Sotto pertanto riflesso che il mio ufficio è tuttora sotto l'immediata dipendenza di codesta sullodata I. R. Direzione genle, io non posso dispensarmi dal rivolgere alla di Lei compiacenza le mie ferventi istanze invocando che voglia prendere in considerazione la cosa di che trattasi, affinché mi venga assegnato un soggetto capace a sussidiarmi, segnatamente in ciò che concerne le copie di strutturazione, la tenuta del protocollo, l'ordine interno delle carte ed altre simili incumbenze, subordinando altresì l'assoluta necessità in cui sono di avere presso il mio ufficio un Individuo Disegnatore per le copie de' disegni, che incessantemente devono unirsi alla presentazione dei varii progetti; e quando a Codest'I. R. Direzione non fosse agevole di destinarmi Persona idonea a tal uopo, volesse per lo meno autorizzarmi ad assumere temporariamente alcuno cui potessi corrispondere qualche moderato compenso proporzionato alla entità de' lavori.³⁴

Soggiungo che il Sig. Ing. Carl'Antonio Vertemati già addetto al mio Ufficio presso Cod.^a Direz.^e genle quantunque fisicamente incomodato da forti affezioni reumatiche, nulladimeno in quanto possa permettergli l'attuale di lui stato di salute, e l'avanzata sua età, è nella disposizione di prestarsi a mio sussidio, come ha incominciato di fare ne' modi compatibili colle accennate di lui circostanze, ritenuto però ch'egli sia da Codesta I. R. Direzione genle invitato con Lettera alla prestazione dell'opera sua, nella misura combinabile collo stato in cui trovasi.

Di quale e quanta importanza siano le operazioni tecniche che mi sono demandate tanto per progetti di fabbrica e di decorazione, quanto per continue opere ordinarie che ogni giorno occorrono né vasti fabbricati di Corte in Milano e presso Monza, compreso il Parco, le quali richiedono continue visite, scrutini, calcoli, disegni, oltre alla non poca scritturazione delle Perizie analitiche, descrizioni, capitoli e relativi, lascio alla penetrazione di Codesta Direzione genle il giudicarlo, e conseguentemente se da

³⁴ Parole che ricordano molto quelle che Canonica rivolgeva trent'anni prima al Ministro degli Affari Interni, e che furono motivo dell'assunzione di Giacomo come disegnatore.

*solo possa disimpegnarle, avendo anche la sorveglianza e direzione della opere in corso di lavoro, tutte di non lieve entità.*³⁵

*Nell'impotenza quindi di disimpegnare le suindicate incumbenze per assoluta deficienza di personale, e nella dispiacenza di essere costretto a ritardare l'evasione di alcune ordinanze, spedizione dei Conti e le iniziative pei collaudi delle opere eseguite, mi permetto a scampo di mia responsabilità, di subordinare l'emergente alla cognizione di Codesta Direzione generale, onde non vedere più a lungo compromesso il servizio dell'I. R. Corte, a cui sono applicato nella parte edilizia.*³⁶

La situazione descritta a ben guardare ha del ridicolo, e se mi è concesso di usare un linguaggio meno formale potrei dire che Tazzini, abbandonato a sé stesso, finì a far le 'ore piccole' nel nuovo ufficio per far fronte a un'infinita mole di lavoro, aiutato da un vecchio malato e in età pensionabile, benché l'architetto apprezzasse gli sforzi del povero Vertemate, se arrivava in ufficio. Senza dimenticare che lo stipendio dell'Imperiale Regio Architetto ecc. ecc. neanche lontanamente poteva avvicinarsi a quello che un Canonica percepiva trent'anni prima. Non si può certo negare che per il Governo Tazzini fosse un affare davvero vantaggioso.

5. La facciata della Caserma dei Trabanti

4, 17 Fra i vari incarichi in corso nel 1833 vi era la facciata della Caserma delle Guardie Trabanti, a completamento della parte retrostante del complesso di Palazzo Reale, affacciata sull'attuale via Larga, e rimasta incompiuta nei disegni di Luigi Canonica. L'approvazione della decorazione esterna della facciata non fu immediata a causa dei mutamenti che introdusse Tazzini rispetto al primigenio disegno del suo mentore, pensionato, ma vigile membro della Commissione d'Ornato. L'11 marzo 1833 Tazzini inoltrava il disegno

A senso delle rispettate risoluzioni di massima di S. A. I. Serenissimo Arciduca Vice Re 3. Aprile 1832 N. 3271 e dietro incarico speciale della mia superiorità immediata, sottopongo a

³⁵ L'iter per i lavori era il seguente: dopo aver redatto il progetto di manutenzione straordinaria, approvato dalla Direzione generale e trasmesso al Gran Maggiordomo, si procedeva alla pubblicazione della gara d'appalto. La ditta vincitrice, steso il contratto, lo inoltrava al Magistrato Camerale a cui la ditta versava una cauzione. A lavori ultimati si procedeva al collaudo del lavoro, al buon esito il Magistrato Camerale disponeva il saldo e liberava la cauzione.

³⁶ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, lettera n. 374 del 3 dicembre 1833.

codesta Congregazione Municipale per l'esame della propria Commissione all'Ornato Pubblico il duplicato Disegno della decorazione esterna del Fabbricato annesso all'I. R. Palazzo di Corte in Milano verso la Contrada Larga, sotto la denominazione di Caserma delle II. RR. Guardie Trabant.

Mentre pende la Superiore approvazione del progetto modellato in corrispondenza dei mezzi assegnati, e delle venerate intenzioni della sullodata A. S. I. R. gradirò moltissimo di conoscere il riscontro di codesta magistratura, onde possa constare e rassegnare all'I. R. Gen. Delle Pub. Costruzioni il risultamento della pratica commessami.³⁷

Nell'esecutivo il disegno presentava però delle irregolarità, forse per la fretta, forse proprio la mancanza di personale idoneo – ricordiamo come l'architetto fosse sussidiato dal solo Vertemate – tanto che la Commissione convenne «col voto del Sig. Marchese Cagnola [...] di rimettere i disegni al Sig. Cavaliere Canonica per le sue osservazioni e schiarimenti sulle rilevate differenze tra la pianta e l'elevazione, e tra l'alzato attuale e quello dei disegni della nuova fronte».³⁸ Canonica avrebbe avuta ben chiara la situazione essendo suo il primo progetto presentato nel 1812; era la persona più idonea ad esprimere un giudizio di valore su una nuova decorazione proposta dell'ex allievo, a cominciare dalle colonne, e sarà proprio lui a sollevare i maggiori dubbi d'esecuzione e di gusto.

Sottoposto il disegno a giudizio di Canonica la Commissione rispose

Esaminato nuovamente il disegno prodotto dal Sig. Architetto Giacomo Tazzini e ritenute le osservazioni già fatte nell'antecedente Nota 21. corrente sopra il rapporto del Sig. Marchese Cagnola, cioè sulla differenza tra la pianta e l'elevazione, e tra l'alzato attuale e quello della nuova fronte. La Commissione sentiti i riflessi anche del Sig. Cav.^{le} Architetto Canonica Autore del piano originario dell'intero progetto di quel fabbricato Reale, non che del primo disegno della facciata in discorso, per i quali disegni si trovano nelle carte della cessata Amministrazione dei Beni della Corona, trova di ulteriormente, e partitamente osservare.

1. Essendosi nel disegno Tazzini sostituite le lesene alle colonne segnate a due terzi di rilievo nel disegno originario, pare

³⁷ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, lettera n. 69/1586, 11 marzo 1833.

³⁸ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, seduta della Commissione d'Ornato 21 marzo 1833.

potersi rilevare dai profili presenti nel nuovo disegno (poiché mancandovi la scala non si può avere una certa indicazione) che vi nasca lo scroscio, che la gronda dei fabbricati laterali più bassi oltrepasserebbero l'aggetto dell'architrave dell'ordine; e che angusta n'escia di troppo la larghezza della loggia superiore alla cornice: motivo per cui nel disegno originario eransi ritenute le succennate colonne in luogo delle lesene, evitandosi questi due difetti colla posizione delle prime.

2. Non si può comprendere come la pianta presentata dal Sig. Tazzini, non corrisponda all'elevazione decorata, trovandosi le finestre fuori dall'interpilastrata. Oltre di che la nuova alzata che è sensibilmente minore dell'alzata del disegno dello stato attuale, produce il difetto nell'Attico di rimanere questo troppo depresso anche in vista della proiezione della loggia sopra al cornicione.

3. Subalternamente si rimarca che stando al progetto originario delle colonne la decorazione prenderà un aspetto più dignitoso e conveniente per una parte dell'I. R. Palazzo di Corte, osservandosi che a proposito di ciò vennero già eseguiti i fondamenti atti a sostenere il colonnato, come si potrà vedere: e che fino d'allora il colonnato erasi divisato in cotto come da verbale dichiarazione dello stesso Sig. Architetto Canonica, ciò che non può [non] importare una [elevata] differenza di spesa.

La Commissione rimette alla Congregazione questi riflessi d'arte per le sagge di lei considerazioni a riscontro dell'Esilante Architetto Sig. Tazzini, ed all'I. R. Direzione G.le delle P. C. [...].³⁹

La Congregazione Municipale inoltrò all'architetto le osservazioni della Commissione che lo interrogavano a chiarimento dei punti esposti

In evasione alla comunicazione fattami da codesta Congregazione Municipale colla rispettata lettera 1° Aprile N. 9125 delle osservazioni emerse alla Commissione di Pubblico Ornato sul da me presentato progetto per la decorazione esterna della parte dell'I. R. Palazzo di Corte verso Contrada Larga, in cui onoro di subordinare le corrispondenti mie giustificazioni, riproducendo le N. 3 tavole segnate A.B.C. del predetto progetto,

³⁹ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, seduta della Commissione d'Ornato 28 marzo 1833.

con alcune amende ed aggiunte di dettagli ad opportuno chiarimento.

All'Articolo 1.

Non può risultare il temuto scoscio dello sporto delle gronde dei fabbricati laterali, supposto [?] passare l'aggetto dell'architrave della trabeazione mediante l'ingrossamento del muro per [once] 6⁴⁰ da me appositamente introdotto e marcato ora più dettagliatamente nella pianta (tav. 2) mediante il quale ripiego si ottiene ad un tempo una sufficiente larghezza alla loggia superiore alla cornice come pur rilevasi dal profilo di dettaglio ora aggiunto alla suddetta tavola B.

All'Articolo 2.

La rimarcata incorrispondenza fra la pianta e l'elevazione, riferibilmente a qualche finestra segnalata fuori della mezzaria delle interpilastrate, non è attribuibile ad altro che ad una semplice scorrezione incorsa nella copia della tavola C, ciò che del pari è addivenuto rapporto all'altezza dell'esistente facciata, delineate per mero sbaglio in altezza maggiore del vero: queste scorrezioni scompajono affatto nella tavola rettificata che si produce sotto la stessa lettera C per essere sostituita alla precedente da riguardarsi come annullata. Con tale rettificazione viene di conseguenza ad essere lei tratta, anche l'altro rilievo relativo all'attico, che si scorgerà essersi tenuto [once] 9 più elevato di quello marcato nell'originario disegno del Cav. Canonica (Vedasi Tav. N. 4).

In merito all'Articolo 3.

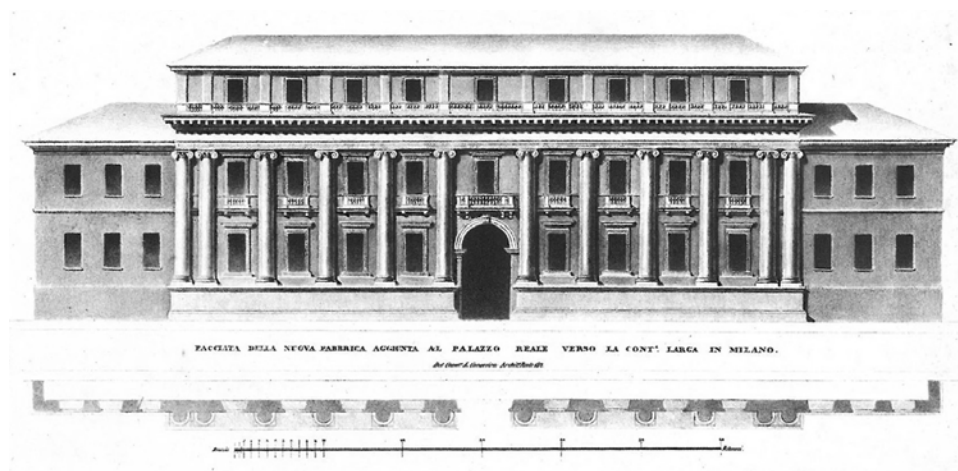
Debbo soggiungere che l'idea di sostituire le lesene alle colonne non è già proveniente da volontà di variare il primitivo progetto; ma invece dalla precisa intenzione manifestatami da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vice Re, cioè che avessero a sopprimersi le colonne e porsi invece lesene, non tanto per minorare la spesa, ma piuttosto colla vista che la facciata del Palazzo verso Cont. Larga non avesse ad apparire più decorata dell'altra principale verso la Piazza R.^{le} 41

⁴⁰ Circa 30 centimetri di sporgenza. Un'oncia corrisponde all'incirca a 5 cm, cioè un dodicesimo di braccio milanese.

⁴¹ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, lettera, 25 settembre 1833.

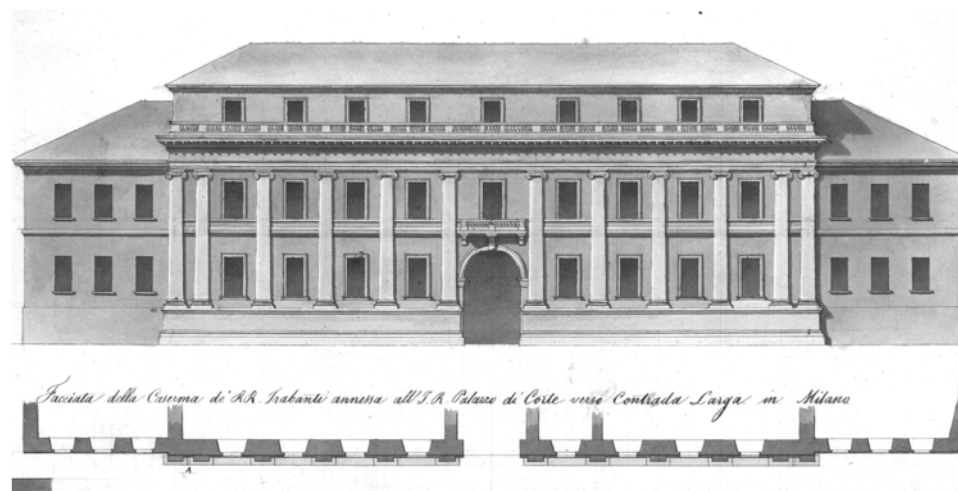
Finalmente il 26 settembre «Veduti i disegni riformati a tenore dell'Ordinanza 1. Aprile N. 9125 e ritenute le dichiarazioni fatte dal Sig. Architetto Tazzini per l'esecuzione delle lesene in luogo delle colonne si approva il nuovo progetto di fabbrica per l'I. R. Caserma dei Trabanti».⁴²

17. *Luigi Canonica*
Facciata della nuova
Fabbrica aggiunta al
Palazzo Reale verso la
Cont.^a Larga in Milano,
Milano 1812,
Mendrisio, Accademia di
Architettura, Archivio del
Moderno.



18, 19, 20 La decorazione proposta da Tazzini non differisce di molto da quella disegnata dal suo maestro vent'anni prima, e se talune differenze depauperano quell'«aspetto più dignitoso e conveniente» che i membri della Commissione volevano per il Palazzo, di fatto si inseriscono nella giusta logica «che la facciata del Palazzo verso Cont. Larga non avesse ad apparire più decorata dell'altra principale verso la Piazza R.^{le}». Non solo l'uso delle lesene in luogo delle colonne diversifica il progetto: dei nove balconi inseriti da Canonica viene mantenuto solo quello centrale, dando un aspetto austero e meno ridondante.

18. *Giacomo Tazzini,*
particolare della facciata
della caserma delle
Guardie Trabanti, 1833.



⁴² Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, seduta della Commissione d'Ornato 26 settembre 1833.



19. *La facciata della caserma delle Guardie Trabant, verso via Larga, in una fotografia anteriore al 1925.*

20. *Nella pagina accanto, Giacomo Tazzini, Facciata della Caserma de' RR. Trabant annessa all'I. R. Palazzo di Corte verso Contrada Larga in Milano, 8 marzo 1833, china nera e acquerelli policromi su carta, mm 624x400.*



21. *La facciata anteriore di Palazzo Reale. Si noti la coerenza stilistica nel confronto con quella di via Larga benché, a causa dello zoccolo già eseguito nella facciata della caserma, Tazzini sia stato costretto a erigere lesene più aggettate.*

La caserma e tutto il lato sud del complesso del palazzo di corte verranno demoliti nel 1925 per far posto all'edificio degli uffici comunali.⁴³ La cessione al demanio fu causa della subitanea demolizione degli edifici eretti da Canonica e Tazzini, così come la demolizione della cosiddetta 'manica lunga' del Palazzo, dove al piano ammezzato vi era anche l'appartamento di Tazzini, per far posto al palazzo dell'Arengario.



22. Demolizione delle scuderie e della caserma di Palazzo Reale per l'elevazione dell'edificio degli uffici comunali, Emilio Sommariva (attr.), Milano, Biblioteca Nazionale Braidense. Nella foto piccola il confronto con la stessa via prima della demolizione.

⁴³ L'11 ottobre 1919 i Savoia concessero il Palazzo allo Stato Italiano, con la clausola che in caso di necessità gli appartamenti rimanessero a disposizione della famiglia reale.

23. La 'manica lunga' di Palazzo Reale demolita per far posto al palazzo dell'Arengario.

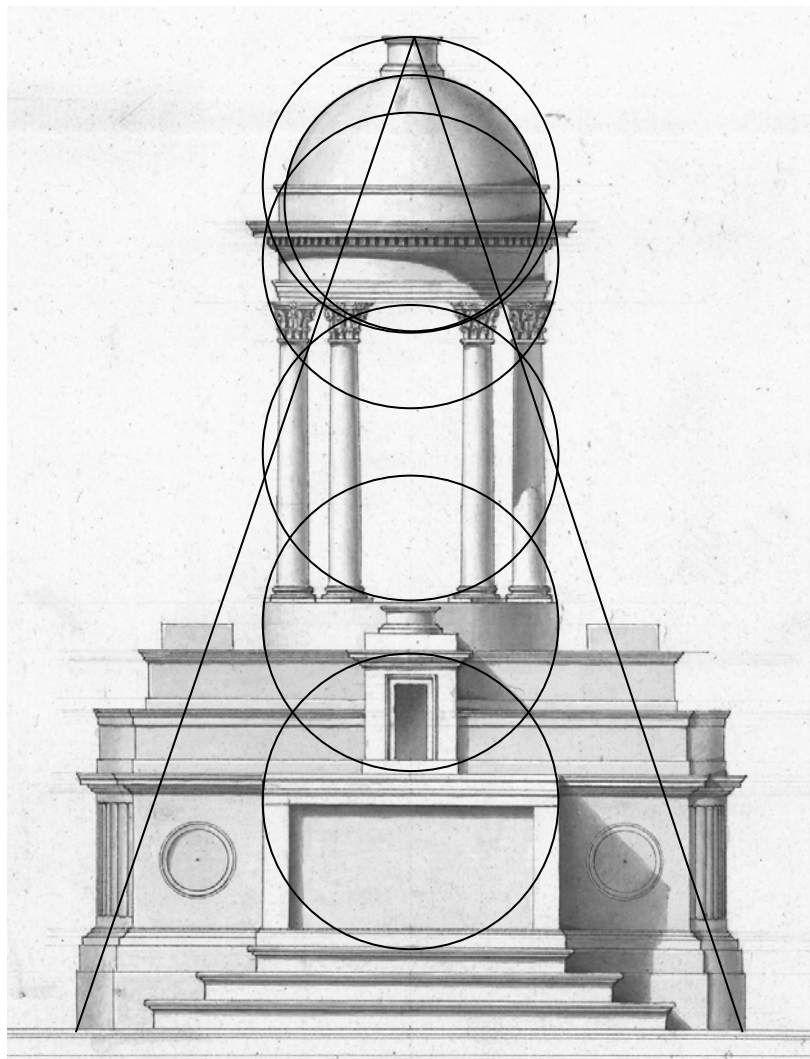


6. L'altare maggiore di Santa Maria Podone

Per far fronte ad una numerosa famiglia, cinque figli, uno stipendio inadeguato e “straordinarie remunerazioni” assenti da parte del Governo (a parte l'assegno *ad personam* concesso dal viceré nel 1830), Giacomo non rifiutava le richieste dei privati cittadini, nobili e borghesi; ma fra le committenze private è raro trovare le fabbricerie delle chiese, che erano invece nella ‘ditta Tazzini’ quasi esclusivo appannaggio del fratello Giuseppe, come vedremo nel capitolo seguente. Fa eccezione chiesa di Santa Maria Podone per la quale firmò il 16 settembre 1829 il disegno per l'altare maggiore. Il Parroco di Sant' Alessandro, Luigi Benedetto Baserga, a nome dei fabbricieri inoltrava il progetto alla Congregazione Municipale

La Fabbriceria della Chiesa di Santa Maria Podone approfittando delle spontanee offerte apposite di alcuni divoti, intenderebbe di erigere nella stessa chiesa un nuovo altare maggiore tutto in marmo, a decoro e lustro maggiore della detta chiesa, sopprimendo l'attuale in legno, di forma e stile tendente al barocco.

*Si reca pertanto a dovere di subordinazione a detta Inclita Congregazione in doppia copia il Disegno del nuovo altare, che si desidera di sostituire, invocando dalla di Lei compiacenza, che voglia accordarsi il permesso di effettuare quanto sopra e si dichiara col debito rispetto.*⁴⁴



24. *La struttura geometrica evinta dal disegno per l'altare maggiore di Santa Maria Podone.*

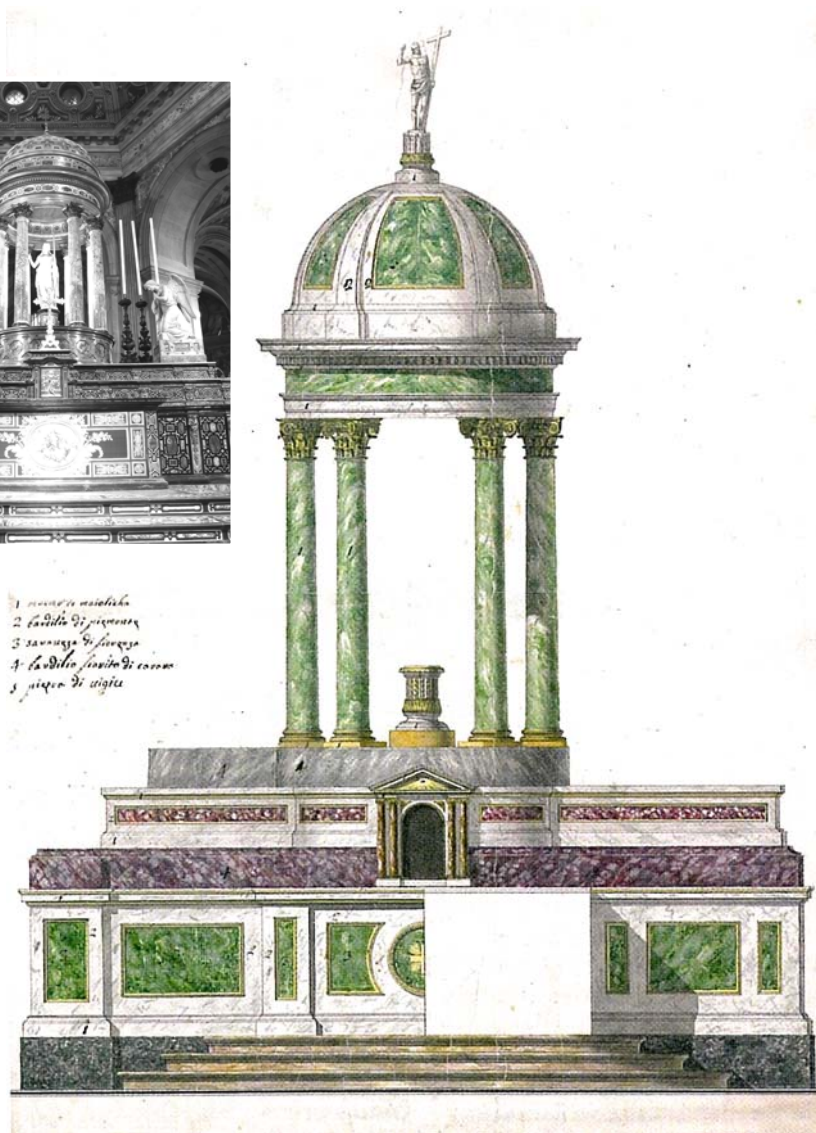
L'altare, realizzato in marmi policromi, presenta una mensa elevata su tre gradini che portano al tabernacolo: un'edicola a sportello rettangolare con coronamento chiuso da un plinto e un piedestallo. Al centro si erge il ciborio, verosimilmente un tempietto, poiché non copre l'altare, circolare a sei colonne corinzie (quattro nel disegno) che reggono una cupoletta centrata da un piedestallo. Il fregio è senza decori e la cornice è arricchita dai dentelli. Ai lati

24, 28, 29

⁴⁴ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 15, fasc. 4, lettera, 16 settembre 1829.

dell'edificio circolare sono posizionati due plinti, le basi per una coppia di angeli adoranti che realizzò lo scultore Pompeo Marchesi, insieme alla più tarda statua del Redentore inserita del tempietto nel 1838.

25. Luigi Canonica,
l'altare maggiore
della chiesa di
S. Maria dei Miracoli
presso San Celso,
con il disegno originale
(prospetto, variante),
Milano 1823-1824.
(AMMe, Fondo Canonica
10, D 438).



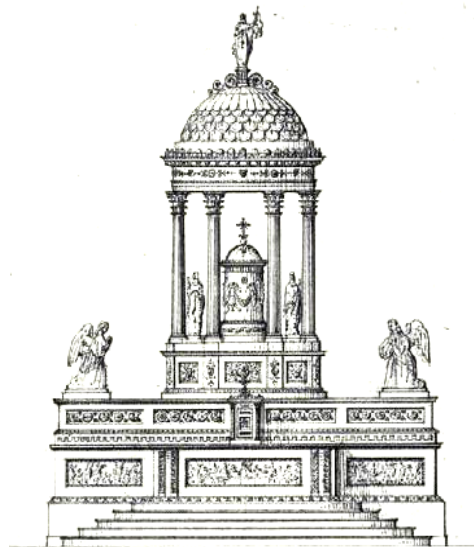
1 marmo di macedonia
2 la ditta di piombino
3 travertino di sicilia
4 la ditta fiondi di cecina
5 marmo di alghero

25 L'idea di un altare così concepito non era una novità come dimostrano gli esempi coevi: l'altare maggiore di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso realizzato su disegno del Canonica tra il 1823 e il '24, nel quale si limitò solamente al tempietto poiché decise di «conservare il resto dell'altare giudicato dei migliori dei tempi nei quali fu eretto»⁴⁵, utilizzando marmi e pietre esistenti conservate nel magazzini della Fabbrica.

⁴⁵ Cfr. ASMi, *Culto*, p.m., cart. 1569.

Ma Canonica non fu il primo ad ispirarsi al prototipo tibaldiano del Duomo di Milano, lo aveva preceduto Carlo Amati che negli ultimi anni del Settecento veniva incaricato di occuparsi dell'altare maggiore del Duomo di Monza, e nei disegni presenta un impianto del tutto simile, con colonne e capitelli corinzi, ma il tutto ampiamente decorato ed eccessivamente ridondante. 26

Ancora, coevo all'opera menzionata di Canonica, è l'altare maggiore di San Fedele a Milano, realizzato nel 1824 dall'architetto ingegnere Pietro Pestagalli, collega d'ufficio di Tazzini. 27



26. Carlo Amati, prospetto dell'altare maggiore del Duomo di Monza, 1795 ca. e l'opera nello stato attuale in uno scorcio fotografico, a sinistra.



27. L'altare maggiore di San Fedele a Milano, disegnato nel 1824 da Pietro Pestagalli.



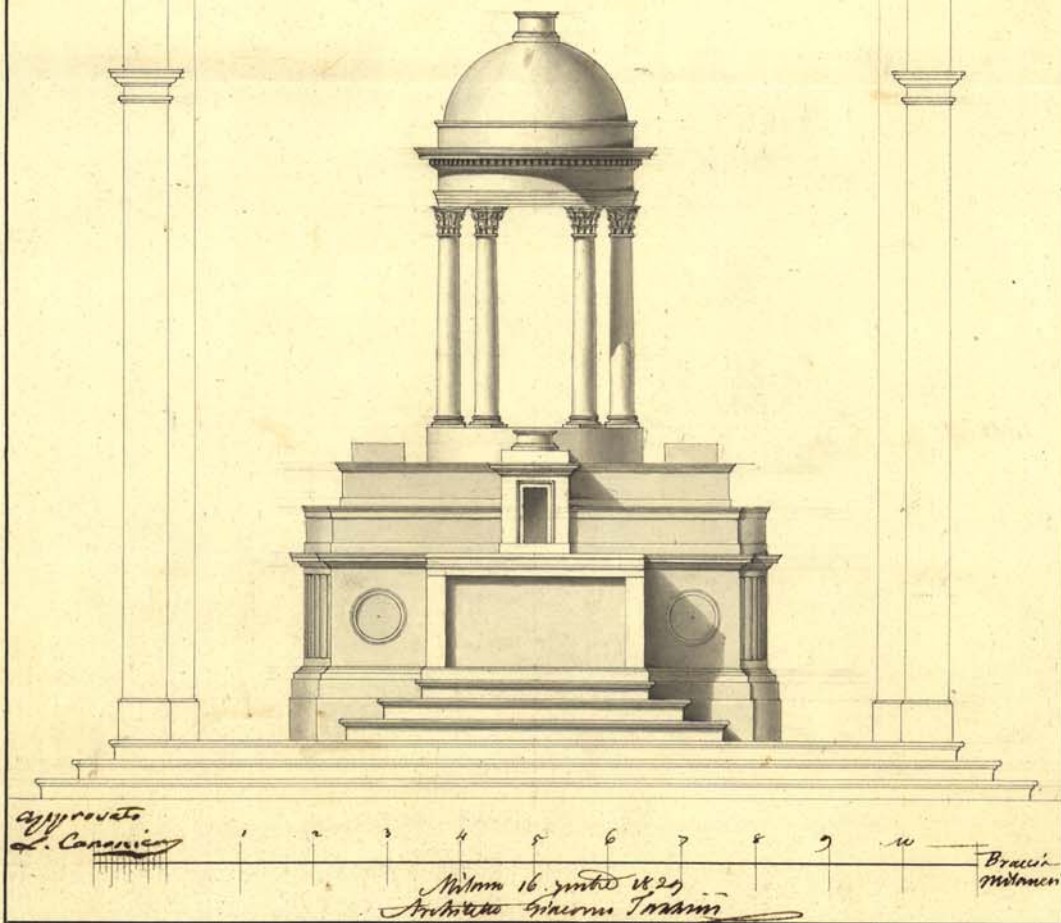
194933. 17. gennajo 1829. —

Secondo l'esecuzione sotto l'os-
servanza delle prescrizioni dei
seguenti Regolamenti

Luigi

Crafft

--- Luce del Protettore della Chiesa ---
di Santa Maria Podone.



approvato
L. Canonico

Milano 16. gennajo 1829
Architetto Giacomo Tazzini

Bracci
Milano

28. Giacomo Tazzini, elevazione del nuovo altare maggiore in marmo nella chiesa di Santa Maria Podone, 16 settembre 1829, china nera e acquerello grigio su carta, mm 240x365.



7. I “notevoli incumbenti”

29. *L'interno della chiesa di Santa Maria Podone con l'altare di Giacomo Tazzini (1829).*

Si è detto più volte della quantità di lavoro a carico del regio architetto in particolar modo, ma anche di tutto il gruppo che costituiva la Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni, la quale dal 1831 aveva in gestione anche la fornitura e la manutenzione dei mobili e delle suppellettili, ovvero della Guardaroba, per la qual cosa era responsabile l'ispettore Carlo Bertolazzi.

Le sicurezze della Casa d'Austria, stabilmente al potere ormai da un ventennio e rappresentata da una famiglia vicereale avulsa dai veri interessi politici se non di pura rappresentanza, con cinque figli di cui i primi in età adolescenziale, portavano Ranieri ed Elisabetta alla ricerca di una sempre maggior mondanità nella loro vita trascorsa per metà dell'anno nella residenza di Monza, per il resto nel Palazzo di Milano e talvolta nell'ex villa Belgiojoso, «il Palazzo detto 'la Villa'», per rompere la monotonia della dimora di corte. Per questo il lavoro di chi era impiegato per il Governo non poteva che aver una crescita esponenziale, e in tutti gli uffici.

Evitando di riportare ogni volta gli elenchi dei lavori in corso, in collaudo, o in progetto, può essere utile osservare i progetti anche di un solo mese per rendersi conto di come le continue lamentele di Tazzini, sulla mancanza di personale e di emolumenti idonei, non fossero esagerate. A tal fine riporto i progetti protocollati dal 2 luglio al 2 agosto 1834 contenuti nella *Nota dei Progetti stati rassegnati al Protocollo della Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni dall'Ispettore Tazzini dal 28 Giugno p.º p.º sino la 3 Agosto 1834*, l'esecuzione dei quali era già approvata, dunque pronte a perseguire l'iter burocratico

2. Luglio

Perizia per il restauro all'armatura di legno sostenente la campana piccola sulla torre della Chiesa di San Gottardo annessa al Palazzo di Corte proponendo lo stacco di bolletta d'ordine al Falegname Stefano Scaccabarozzi per la relativa esecuzione.

16. Luglio

Progetto per la ricostruzione dei telai della Serra degli annanas posta verso Levante nel Giardino annesso al Palazzo di Corte presso Monza, subordinando pure le giustificazioni sul ritardo occorso alla presentazione del suddetto Progetto.

29. Luglio

Progetto pel completamento delle abitazioni superiori alla nuova Scuderia dell'I. R. Palazzo di Corte in Milano.

29. Luglio

Progetto per l'allestimento dell'alloggio destinato al Parroco nell'I. R. Palazzo di Corte in Milano.

31. Luglio

Progetto per l'esecuzione del 2.^{do} piano sopra il Fabbricato a Mezzogiorno verso il cortile del maneggio in contiguità al nuovo passaggio coperto che si sta eseguendo da Carlo Oggioni al Palazzo di Corte in Milano.

2. Agosto

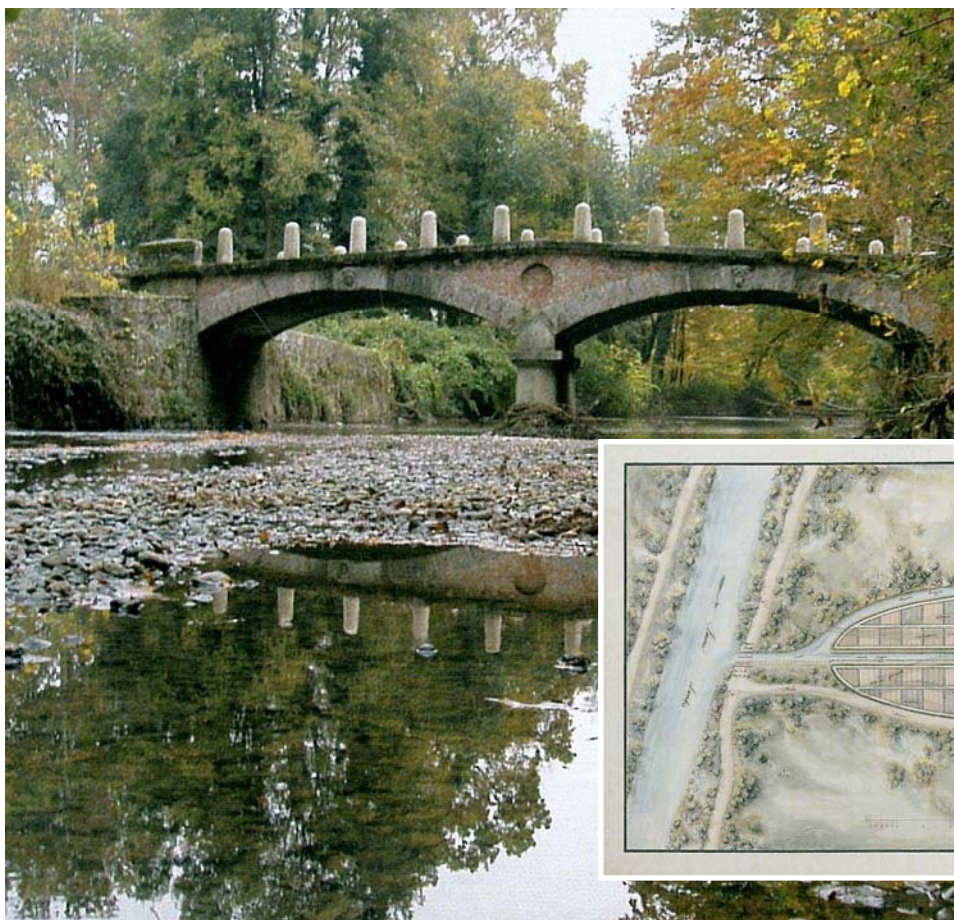
Progetti per l'esecuzione d'un ponte a due archi sopra la roggia dei Mulini asciutti, ed altre opere lungo le sponde della Roggia Molinava nel Parco.

32

2. Agosto

Progetto per la costruzione di due locali rustici in servizio dei Mugnaj che devono abitare i nuovi caseggiati dei così detti Mulini asciutti nell'I. R. Parco presso Monza

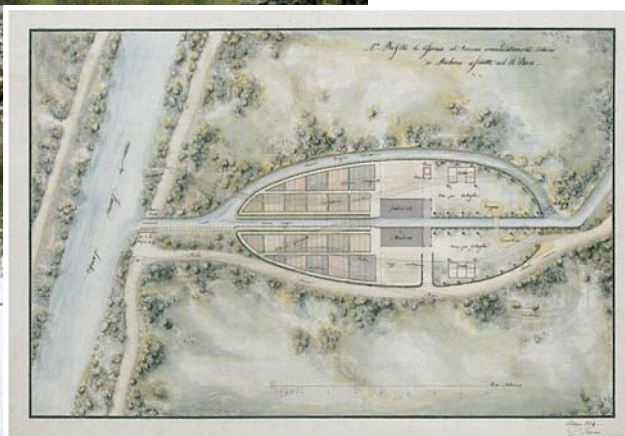
31

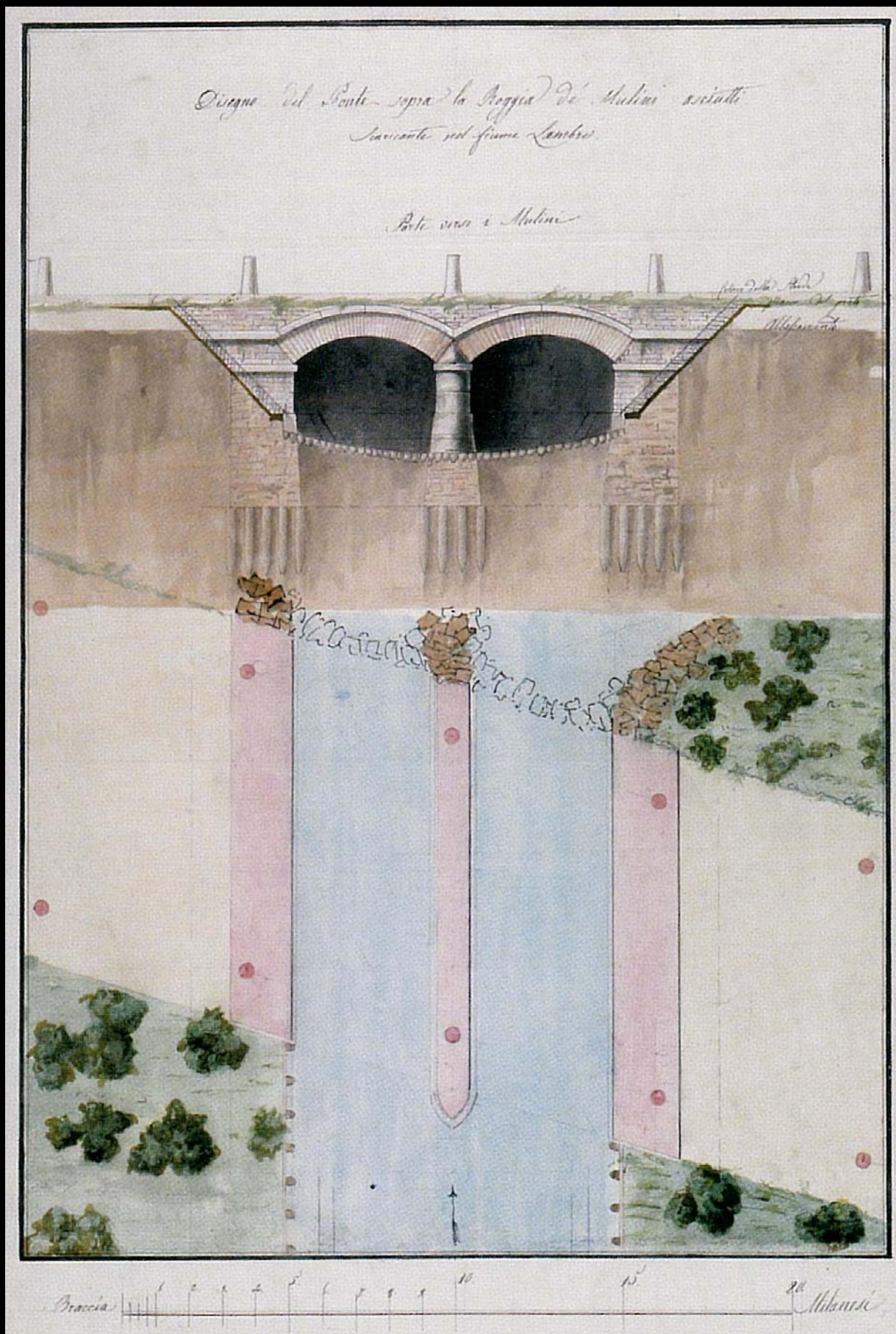


30, 31.

A sinistra, il Ponte delle Catene sul fiume Lambro.

In basso, Giacomo Tazzini, 1° Progetto di riforma al terreno immediatamente intorno ai Mulini Asciutti nel R.° Parco, Milano 1834, china nera e acquerelli policromi su carta, mm 685x495.





32. Giacomo Tazzini, Disegno del ponte sopra la Roggia de' Mulini Asciutti scaricante nel fiume Lambro, agosto/settembre 1834, china nera e acquerelli policromi su carta, mm 321x432.

8. L'Appartamento di Riserva per principi

Alla morte di Francesco I d'Austria, il 2 marzo 1835, successe al titolo di Imperatore Ferdinando I⁴⁶, mentre suo zio Ranieri continuava a conservare la reggenza del Regno Lombardo-Veneto, denominato talvolta "Austria Inferiore". Ferdinando, chiamato dai suoi sudditi "il gentile", benché non in buona salute, debole di mente e sovente preda di crisi epilettiche, mantenne comunque il trono grazie al ministro Metternich, cancelliere di Stato dal 1821.

Il 7 settembre 1836 Ferdinando ricevette ufficialmente anche la corona di Boemia a Praga, era normale oramai aspettarsi un viaggio anche nei territori italiani, viaggio auspicato dallo stesso Metternich. Ma un'evento del genere non poteva cogliere impreparati l'arciduca Ranieri, la sua famiglia, l'intero Regno, e l'idea di un'imminente ingresso a Milano dell'Imperatore creò non poco panico, tanto che la macchina burocratica accelerò il suo ritmo a favore dell'ultimazione delle opere in corso e dell'avvio di progetti volti ad abbellire ulteriormente tutti i fabbricati di corte e il volto dell'intera città.

In questo quadro si inserisce il progetto dell'Appartamento di Riserva per principi, un percorso di undici sale rimaste tutt'oggi intonse e aperte al pubblico per la prima volta nel 2008 dopo un attento restauro ad opera dello Studio BBPR.

L'importanza attuale di questo appartamento, ampiamente studiato da me quand'era ancora in corso di restauro, risiede nel fatto che questo spazio è rimasto quasi intatto nei suoi aspetti decorativi, così come fu consegnato all'arciduca Ranieri. Risparmiato dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale, conserva gli affreschi originali, insieme ai marmorini, ai parquet, ai pavimenti a terrazzo veneziano, alle porte e alle moblie ad incasso. Un eccellente esempio di allestimento della prima metà dell'Ottocento.

Ranieri chiedeva di recuperare un nuovo spazio, abitato in precedenza da un Gran Maggiordomo, non più in servizio, e ora lasciato in disuso; era l'occasione per trasformarlo in un «appartamento di riserva per i Principi Figli», per gli Arciduchini. Uno spazio snodato su un percorso parallelo a quello dell'appartamento di rappresentanza, ma ad esso collegato,

⁴⁶ Ferdinando (Vienna 1793 - Praga 1875) figlio primogenito dell'imperatore Francesco I e della sua seconda moglie Maria Teresa, fu afflitto per tutta la vita da fenomeni di epilessia, e pertanto tenuto lontano dagli affari politici. Nel 1830 fu riconosciuto re d'Ungheria e nel 1831 gli fu data in sposa Maria Anna di Sardegna, che si consacrò interamente al consorte. Divenne per successione Imperatore d'Austria nel 1835; l'anno dopo re di Boemia, e nel 1838 re del Lombardo-Veneto. Tenuto lontano dagli affari di stato per la sua debolezza mentale restò al trono grazie alla *Staatsconferenz*, un consiglio di reggenza coordinato dal ministro Metternich, fino alla sua abdicazione nel 1848.

decisamente più intimo e confortevole, da viverci con tranquillità, ma subito pronto a calarsi nell'ufficialità delle sale più nobili.

La spesa per la nuova destinazione d'uso di questo spazio doveva restare il più esigua possibile, e la tanto agognata «via economica» caldamente sollecitata a Tazzini e all'Ispettore delle mobilitie Bertolazzi, che lo arredò, da nessuno fu trovata: il costo complessivo sfiorò le 80.000 lire.

Il risultato di questo cantiere fu eccellente. Emergono nomi di pittori ornati come Gaetano Vaccani e Aristomene Ghislandi, Pietro Mariani e Angelo Sornasca, allora di gran moda e dei quali si hanno oggi pochissime informazioni, insieme a Giovanni Battista Airaghi, altro *demi-inconnu*, ma unico ad essere riuscito a firmare il suo lavoro.

Il Gran Maggiordomo di Corte, il conte Meraviglia⁴⁷, illustrò il progetto di Ranieri alla Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni il 7 settembre 1835

È la Veneratissima Mente di S. A. I. il Sereno Arciduca Vice Re di ridurre ad appartamento di riserva per Principi l'appartamento altre volte goduto dal già Gran Maggiordomo Sig.^r Conte di Crenneville nell'I.R. Palazzo di Corte in Milano.

S. A. I. degnossi di interessarsi personalmente del riparto e dei dettagli di questo appartamento di riserva, facendo una visita sopra luogo ed esaminando i progetti di fabbrica, e di decorazione, ed ammobiliamento, presentati dai Signori Ispettori Tazzini e Bertolazzi che furono ben anche dall'A. S. I. moderati per renderli uniformi alle alte Sue Viste e di minor dispendio.

Mentre il Sig.^r Architerro Ispettore Tazzini sta disponendo la parte che lo riguarda, rimetto d'ordine di S. A. I. a codest' I. R. Direzione gen.le il Preventivo di spesa che occorrerà verosimilmente per l'ammobiliamento di questo nuovo appartamento, e Sale attigue, facendole conoscere la Veneratissima intenzione dell'Augusto Principe che sia sollecitata con ogni mezzo l'esecuzione dei lavori di fabbrica, e la somministrazione degli occorrenti mobili affinché ogni cosa sia lodevolmente allestita nella primavera del prossimo 1836.⁴⁸

⁴⁷ Gran Maggiordomo di Corte, il conte Antonio Meraviglia, chiamato anche «conte di Meraviglia», cominciò la sua carriera presso la corte vicereale quando, già Maggiore Soprannumerario di Cavalleria Leggera del Reggimento di Sua Maestà Imperiale, il 15 marzo 1818 venne nominato Ciambellano dell'Arciduca Viceré Ranieri. In quel periodo il Gran Maggiordomo era il conte di Saint Julien, Tenente Maresciallo e Consigliere Intimo di Stato dell'Arciduca, a cui successe Foliot de Creneville e in seguito alla destituzione di quest'ultimo (post 1826) all'ufficio di Gran Maggiordomo subentrò Meraviglia.

⁴⁸ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 4452, Appartamento di Riserva, lettera, 7 settembre 1835.

Ma l'ex appartamento Crenneville aveva la particolarità di essere contiguo e comunicante con tre fastose sale di rappresentanza dell'appartamento regio: le sale dette "degli arazzi", che con l'occasione dell'allestimento del nuovo appartamento divennero oggetto di restauro e nuovo arredo, specialmente, per quest'ultimo, in ambito tessile: tendaggi, passamanerie, tappezzerie, ma anche l'integrazione delle mobilitie e il restauro delle dorature e delle lacche di quelle esistenti. I preventivi di spesa pertanto comprendono anche il riallestimento di queste tre sale: Prima, Seconda e Terza Sala degli Arazzi.

Notevoli furono le sollecitazioni di Ranieri per «facilitare l'esecuzione delle opere e dell'ammobiliamento in tempo opportuno e senza ritardo», ovvero a rispettare la scadenza fissata alla primavera del 1836.

Il 19 dicembre 1835 Tazzini inoltrava il progetto alla Direzione generale

In obbedienza dei venerati Ordini di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Viceré, e relative ordinanze di codesta I. R. Direzione generale 3 ottobre N. 8008 e 26 ottobre N. 8457, venne da me compilato il Progetto per allestire ad uso di appartamento di riserva pei Principi Figli quello goduto dal già Gran Maggiordomo Sig. Conte Crenneville in questo I. R. Palazzo, e che mi onora di sottoporre a codesta I. R. Direzione medesima per la superiore approvazione quando nulla che emerga in contrario, permettendomi di far riflettere che la mancanza di personale in cui si trova il mio ufficio, e specialmente di un disegnatore per eseguire i diversi disegni e dettagli di cui va corredato detto Progetto mi posero nella impossibilità di poter prima d'ora corrispondere alle sollecitazioni in proposito fattemi, circostanza che interessa la bontà di codesta I. R. Direzione il voler portare a cognizione della superiorità a giustificazione del ritardo frapposto alla presentazione di detto Progetto.

I locali marcati A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, nella tavola di disegno 2^a sono quelli da allestirsi mediante poche opere murarie che si residuano in alcune riduzioni e trasporti di aperture, costruzioni di tramezze e pavimenti ed come vedesi indicato in detta Tavola di disegno, consistendo la parte principale del progetto in lavori di decorazione, dipinture, caminiere, trumò, serramenti di portine e finestre, le quali opere tutte vennero da me calcolate fatto il Preventivo allegato A già in massima approvato da S. A. I. R., e portante la spesa di £ 40069,50.

44, 47, 49
50, 51, 52

A detto Preventivo vanno uniti sotto gli Allegati a, b, c, e d, e, f, g i progettati disegni delle dipinture più ricche da eseguirsi nei locali C, D, G, ed i dettagli di alcuni serramenti ed i quali si producono a giustificazione dei prezzi esposti nel preventivo, e che verranno poi avanti l'esecuzione sottoposti all'alta approvazione dell'Augusto Principe Vice Re.

In vista poi della qualità delle opere che richiedono tutte molta precisione e finezza di lavoro, credo conveniente di proporre a codesta superiorità che l'esecuzione delle medesime debbasi intraprendere in via economica, prevalendosi a ciò dei migliori artisti che già con soddisfazione prestano la loro opera a servizio di questo Palazzo, o di altri che verranno giudicati più idonei a seconda dei particolari lavori, ed affidando pure l'esecuzione delle dipinture ai pittori Vaccani, Frolli e Ghislandi tutti soggetti di distinto merito, ed esperimentata attività.

Quando pertanto sia per venire superiormente approvato il presente Progetto, ed anuito al esternato mio sentimento di attenersi all'esecuzione in via economica si interessa Codesta I. R. Direzione a volermene rendere avvertito, onde possa in prevenzione dare le relative disposizioni ed istruzioni ai diversi artisti, stabilire le dimensioni delle luci da specchio occorrenti all'Ispettore Mobiliare Sig. Bertolazzi, non che ritirare da alcuni operai delle oblazioni per l'eseguimento dei lavori di minore importanza, che verranno sottoposte a codesta Direzione medesima per la Superiore Sua approvazione, e perché quando lo giudichi conveniente venghino per rispetto a questi stipulati altrettanti parziali contratti di cottimo, lusingandomi per tal modo di ottenere qualche risparmio sulla preventivata spesa, e di accelerare l'esecuzione dei lavori che si ritiene debba avere compimento entro la ventura primavera [?] la Superiore Volontà.⁴⁹

Insieme al Preventivo ci sono pervenute anche quasi tutte le tavole relative agli allegati citati da Tazzini e la «tavola di disegno 2^a». I bozzetti preparatori di alcune mobilitie, come ad esempio i *trumeau* o le caminiere, ma anche le porte e gli infissi, ci hanno permesso di verificare con maggior facilità se la realizzazione di questi arredi avessero rispettato il progetto eseguito su carta. Disperso risulta invece l'*allegato b*, relativo al dipinto per il soffitto della sala G, la prima dell'appartamento che affaccia su via Rastrelli. Importante questo

⁴⁹ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 4452, Appartamento di Riserva, lettera n. 288, 19 dicembre 1835.

per la dimensione dell'affresco realizzatovi e per il tema scelto le cui modalità esecutive richiamano molto i modi dell'austriaco Martin Knoller.

Tazzini, come si è visto, porta la cifra di 40.069,50 lire nel preventivo del quale ci dice che è «già in massima approvato da S. A. I. R.». A giustificazione di tale spesa porta in causa nei suoi allegati alcuni disegni, e non solo quelli relativi ad affreschi, decorazioni e mobilitie, necessari ad illustrare il progetto, ma anche «i dettagli di alcuni serramenti ed i quali si producono a giustificazione dei prezzi esposti nel preventivo». Tazzini è consapevole che la spesa per la quale chiede l'approvazione non ricalca certo la via economica istruita dall'arciduca Ranieri, tant'è vero che deve in qualche modo difendersi mostrando all'Augusto Principe la «qualità delle opere che richiedono tutte molta precisione e finezza di lavoro». Se poi consideriamo che a questa spesa va aggiunta quella prevista da Bertolazzi per l'ammobiliamento, e cioè 40.261,35 lire, possiamo ben vedere quanto di poco economico vi fosse nella «rimonta» dell'ex appartamento Crenneville, se il costo complessivo superava le 80.000 lire.

Occorre a questo punto capire cos'era l'appartamento Crenneville. Il punto di partenza per l'architetto in realtà era uno spazio ben più angusto rispetto a quello consegnato al Viceré alla fine dei lavori. Si trattava di un piccolo appartamento che occupò il conte Foliot de Crenneville quando era Gran Maggiordomo e al quale accedeva, non dallo scalone principale come avvenne in seguito, ma attraverso una scala interna posta tra la prima Sala degli arazzi e la Sala delle quattro colonne; sostanzialmente una scala di servizio che collegava il pian terreno con il piano nobile. Inoltre mentre l'attuale appartamento si sviluppa anche lungo il lato di via Rastrelli, in origine occupava solo il lato che affacciava sul secondo cortile interno, l'attuale via Pecorari.

Confrontando le precedenti mappe del piano nobile del Palazzo di Corte nei rilievi di Canonica o Tazzini è evincibile la situazione anteriore al 1822, ma è anche utile un confronto con l'appartamento che stava esattamente sopra, ovvero uno spazio molto simile, ma con l'aggiunta di una sala (l'ultima a sinistra), la cui pianta è visibile nella tavola intitolata *Appartamento in 2.^{do} piano a mezzogiorno del 2.^{do} Cortile*. Il taglio delle stanze, seppur non identiche, ha fra le due abitazioni una certa similarità. La cosa più interessante di questo appartamento al piano superiore sono le note scritte all'interno delle due sale centrali, «S. Vaccani » e «S. Piermarini» che farebbero pensare agli autori del programma decorativo eseguito in queste due stanze, in due epoche diverse. Dagli attuali saggi di restauro non è emerso invero alcunché di artisticamente rilevante, ma si sono trovate tracce di fregi che corrono lungo l'apice delle pareti, in seguito coperti per il riassetto delle stesse, e qualche altro fregio più recente e poco importante.

33

34

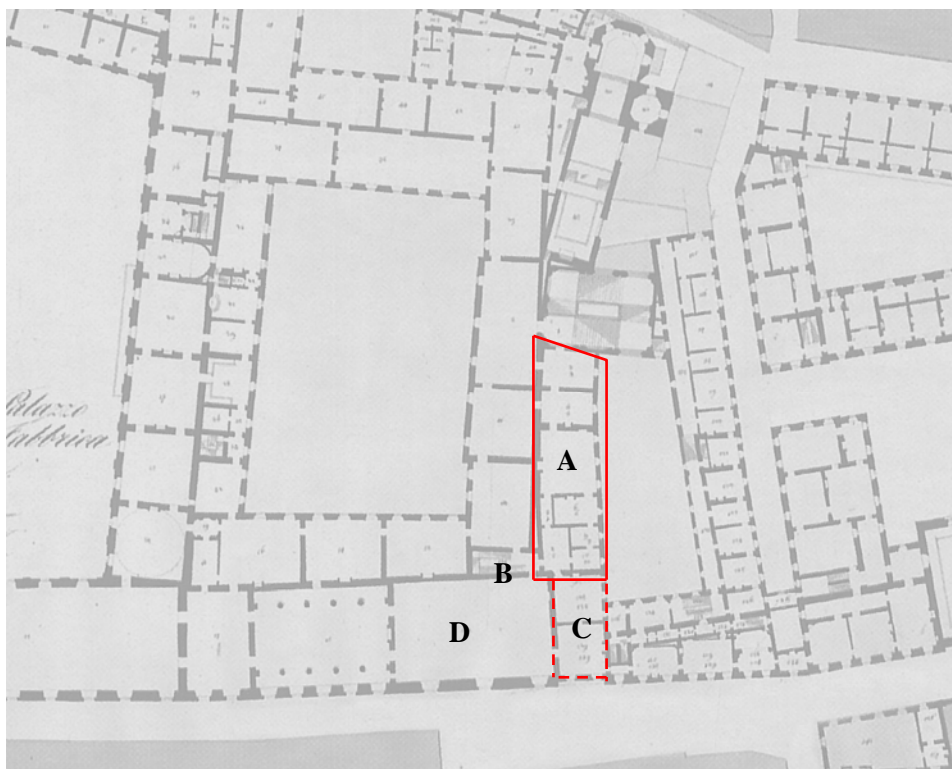
33. La pianta del piano nobile di Palazzo Reale in un rilievo del 1809.

Nella grafica il nuovo cantiere.

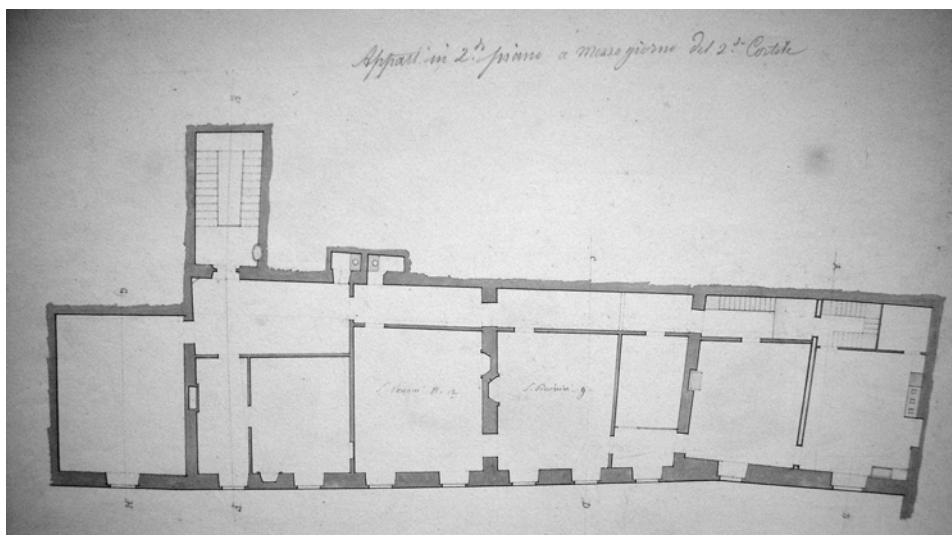
A. L'appartamento Crenneville.

B. L'ingresso del detto appartamento dalla Sala degli arazzi e le due stanze, **C**, che verranno ad esso unite.

D. Lo spazio nel quale verrà progettato l'appartamento delle Quattro Colonne.
(ABAPMi)



34. L'appartamento sovrastante l'ex abitazione di Crenneville nei rilievi di Tazzini.
(ABAPMi)

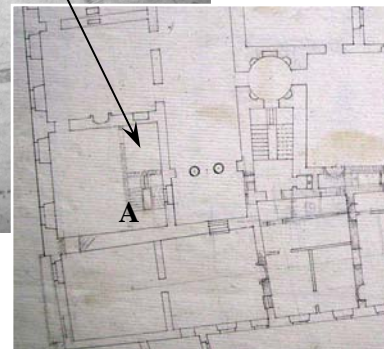


35 Tornando all'Appartamento di Riserva possiamo osservare la trasformazione in uno schizzo preparatorio che disegna l'appartamento più o meno come lo conosciamo ora, intorno alla sale di rappresentanza. L'idea è quella di ampliare la superficie aggiungendo altre stanze prese sia da uno spazio realizzato nel 1822 sempre da Tazzini e legato alla sala detta delle Quattro Colonne, sia da un altro appartamento il cui cantiere era già in essere – o almeno lo era a livello progettuale – e si collegava agli uffici dell'Intendenza, non più esistenti.



35. Il nuovo appartamento disegnato intorno alle sale di rappresentanza.

Nel riquadro piccolo, dettaglio con ritirata e scala (A). (ABAPMi)



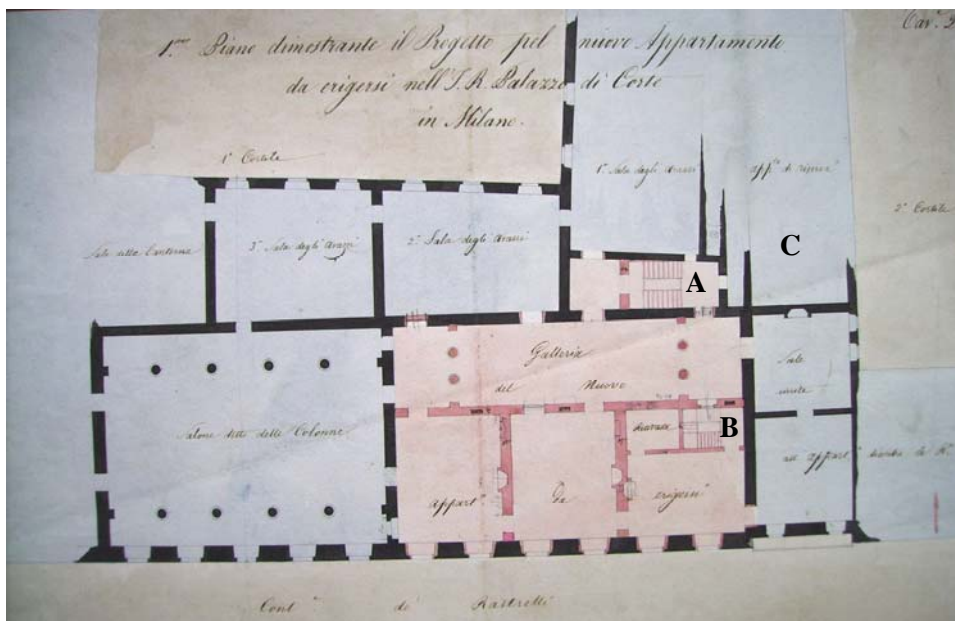
9. La fusione di tre appartamenti

Abbiamo visto come per ampliare l'appartamento dell'ex maggiordomo, Tazzini aggiunse altre sale prese da due distinti ambienti sempre da lui progettati. Ma quali sono questi ambienti?

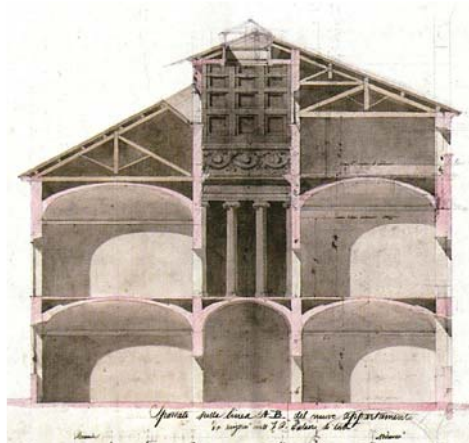
Il primo è un appartamento legato alla sala detta delle Quattro Colonne, che in origine altro non era che un grande salone, ancor più ampio della Sala delle otto colonne ad esso adiacente, venne progettato inizialmente nel 1821 e l'anno seguente riproposto nuovamente e senza alcuna variante. Approvato il progetto dall'Arciduca venne realizzato così come pensato dall'architetto. Possiamo vederne la progettazione nella tavola intitolata *1.^{mo} Piano dimostrante il Progetto pel nuovo Appartamento da erigersi nell'I.R. Palazzo di Corte in Milano*. In questo spazio Tazzini progettò l'inserimento di tre sale e una «galleria di disimpegno». Questa, non particolarmente larga, ma assai lunga, poiché corre parallela alla superficie coperta dalle altre tre sale, oltre ad essere illuminata da un lucernaio presenta due coppie di colonne che esaltano la verticalità dell'ambiente; caratteristica per la quale oggi viene chiamata “Sala delle quattro colonne”. Un recente studio avanza l'ipotesi che questa galleria fosse già stata progettata da Canonica anteriormente al 1814 e quindi ripresa da

- 37 Tazzini.⁵⁰ Ipotesi plausibile considerando che la Sala Armonica – detta Sala delle Colonne – adiacente a questo nuovo spazio, venne edificata dal capomastro Domenico Fontana nel 1808 su progetto di Canonica, quel disastroso progetto menzionato anche nell’anonima lettera di accuse al ticinese per frode e malversazione.

36. Giacomo Tazzini, 1.^{mo} Piano dimostrante il Progetto per il nuovo Appartamento da erigersi nell’I.R. Palazzo di Corte in Milano, l’appartamento con la Sala delle quattro colonne. A. La nuova scala che parte dal piano terra - B. Le scale che conducono al secondo piano - C. L’appartamento Crenneville, il cui ingresso principale era il vano A. (ABAPMi)



37. Sezione trasversale della Sala delle Quattro Colonne, 1814 ca. (Mendrisio, Archivio del Moderno, Fonfo canonica, I, BC 282).



Il secondo ambiente che costituisce l’Appartamento è composto dalle Sale unite all’appartamento di contro alla Regia Posta, stanze già edificate (a dx di figura 33). Queste erano parte di un appartamento, più volte rimaneggiato, che partendo dalle sale di rappresentanza del piano nobile si protraeva fino agli uffici dell’Intendenza, e aveva le finestre sul secondo cortile del Palazzo e su via Rastrelli, come si

- 39 vede nel progetto di Tazzini datato 28 agosto 1834. Notiamo innanzitutto la pianta con i rilievi in rosa descritta come *Appartamento da continuarsi in progresso* che illustra sette stanze di differenti dimensioni e un vano scale, già tutto in stato di costruzione.

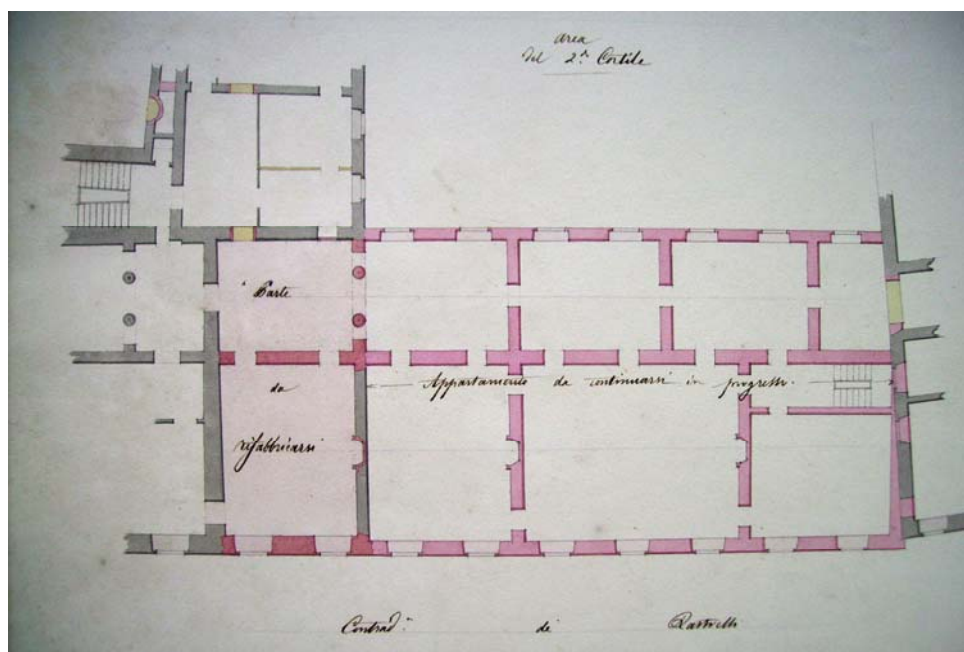
⁵⁰ Cfr. L. Tedeschi e F. Repishti, *Luigi Canonica. Architetto di utilità pubblica e privata*, Mendrisio Academy Press, scheda di G.Stolfi, pp. 45-46.



38. *Uno scorcio della Sala delle Quattro Colonne e la panoramica del soffitto col lucernaio ottagonale.*



39. Giacomo Tazzini,
l'appartamento a ridosso
degli uffici dell'Intendenza.
(ABAPMi)

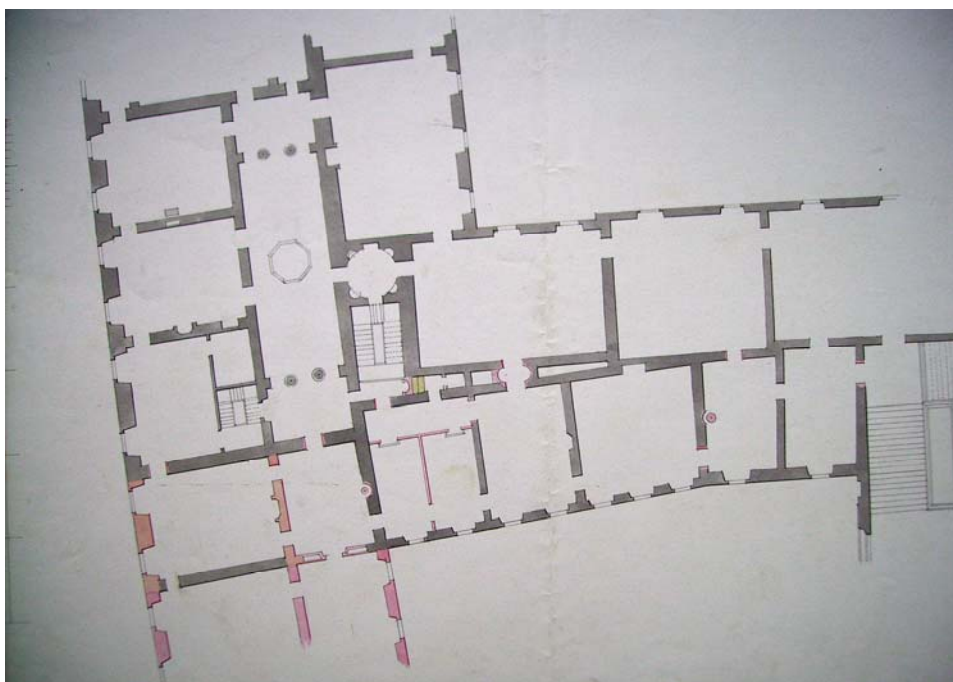


Questo appartamento, di cui ci resta oggi solo una miserrima porzione, proseguiva verso quello spazio che qui per comodità chiamerò Appartamento delle quattro colonne, inglobando le due stanze descritte nella tavola come *Parte da rifabbricarsi* colorate di rosso.

Da notare la continuità tra la Sala delle quattro colonne e un'ipotetica sala 'delle due colonne'. Il disegno riporta anche un'avvertenza: «la parte colorita in fondo rosso è la sola da rifabbricarsi e compresa nell'appalto». Difficile dirsi quale fosse la destinazione d'uso di questo spazio, che sembra qui apparirci come un tutt'uno che arriva dritto al Salone delle Cariatidi. Certo è che di tutte queste sale Tazzini estrasse le due evidenziate con campitura rossa, che poi chiamò F e G nel progetto presentato all'Arciduca nel dicembre 1835, per unirle alle altre tre

41 dell'Appartamento delle quattro colonne, in seguito chiamate H, I, K.

Resta ora da farci una domanda. Per quale motivo quella era una «parte da rifabbricarsi»? Forse l'idea di riscattare l'appartamento Crenneville era già nata nell'agosto del '34? Se guardiamo la tavola di fig. 37 dove l'appartamento Crenneville è già stato modificato e unito al resto delle sale, notiamo che effettivamente quelle due stanze a fondo rosso descritte in fig. 36 hanno subito delle modifiche: non ci sono più le due colonne, è stato aggiunto un camino e sono state modificate alcune porte. Qual era il motivo della rimozione delle due colonne – sempre ammesso che fossero state realizzate – se non quello di poter eventualmente isolare quelle sale dall'*Appartamento da continuarsi in progresso* descritto nella tavola di fig. 36? Occorre inoltre osservare che l'ormai ex appartamento Crenneville non solo era stato aperto a quel nuovo spazio, ma aveva anche un nuovo ingresso, quello dallo scalone d'onore.



40. L'appartamento Crenneville già modificato e contiguo alle altre sale. (ABAPMi)

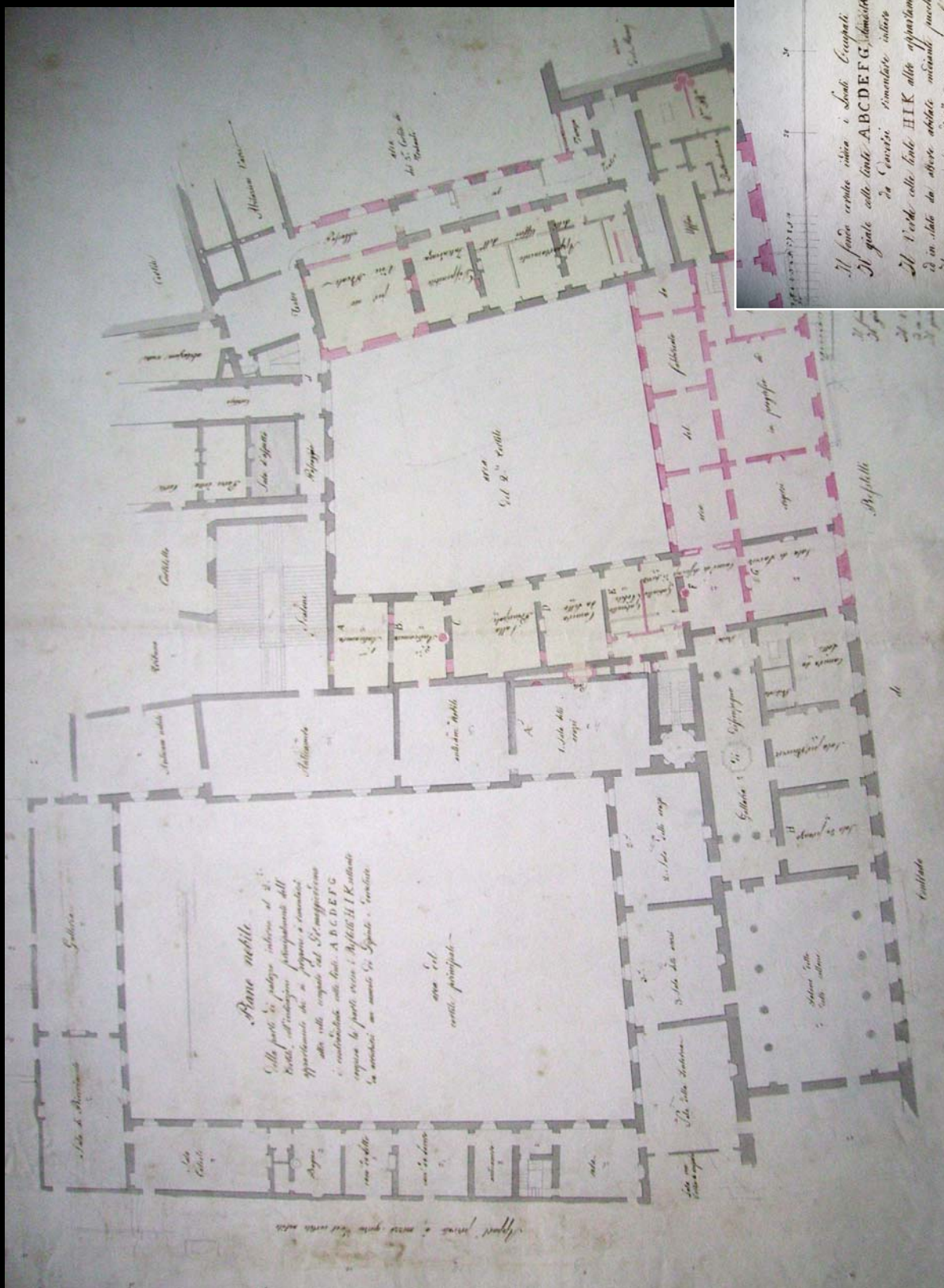
È utile osservare ora il progetto che presentò l'architetto alla Direzione generale da sottoporre all'approvazione di Ranieri. La tavola mette in evidenza tutti i cantieri aperti in quel momento e gestiti da Tazzini, e ben illustra l'Appartamento di Riserva contrassegnato dalle lettere dalla A alla K. Ci mostra chiaramente come esso venne composto, aggiungendo all'appartamento dell'ex maggiordomo le due sale della fabbrica in costruzione colorate in rosso, più le tre dell'Appartamento delle Quattro Colonne. È probabile che anche lo spazio qui chiamato *Galleria di disimpegno* dovesse in un primo tempo farne parte, anche se l'Ispettore delle Mobili Bertolazzi nulla pensò per il suo allestimento.

Per ogni stanza dell'Appartamento, Tazzini ne specifica anche l'utilizzo: le stanze A e B sono anticamere; la sala C è la Sala Principale; la D è la Camera da Letto; la E si divide in Gabinetto Nobile e Gabinetto di Servizio; la F è una Camera di Disimpegno; la G è la Sala di Lavoro; segue la K che è una Camera da Letto nella quale trovano posto una Ritirata e il vano scale che conduce al secondo piano utilizzato per i «servizi dell'appartamento nobile»; la I è la Sala per Ricevere seguita dalla H da utilizzare come Sala da Pranzo.

La conferma di quanto esposto in questo progetto la troviamo qualche anno più tardi in una pianta di Tazzini, questa volta ufficiale e stampata, datata 31 marzo 1839.

AVVERTENZA: i disegni allegati al Preventivo e citati da Tazzini (19 dicembre 1835), che illustrano caminiere, trumeau, porte, serramenti e decorazioni, numerati con lettere dalla a alla g, sono schedati alla fine del presente paragrafo. Sulle tavole il visto del funzionario Ferranti riporta la data 23/1/35; si tratta di una svista, pertanto la data corretta è 23 gennaio 1836.

41. Giacomo Tazzini, pianta del Piano nobile della parte di palazzo intorno al 2^{do} cortile, coll'indicazione principalmente dell'appartamento che si propone a rimontarsi ..., 19 dicembre 1835, china nera e acquerelli policromi su carta. Nel riquadro il dettaglio della legenda.



Il piano nobile è diviso in 100 appartamenti, di cui 10 sono destinati a rimontarsi. Il piano nobile è diviso in 100 appartamenti, di cui 10 sono destinati a rimontarsi. Il piano nobile è diviso in 100 appartamenti, di cui 10 sono destinati a rimontarsi.

10. Gli artisti di “distinto merito” proposti da Tazzini

Quando di un progetto architettonico se ne fa oggetto di studio, soprattutto per l'epoca qui trattata, sovente non viene considerata nella giusta misura la responsabilità dell'architetto anche nella scelta decorativa a completamento del progetto. L'architetto incaricato di costruire o ristrutturare gli interni di un nucleo abitativo aveva il compito di consegnare l'“oggetto” dell'intervento nella sua completezza: ornato pittorico, ornato plastico, ornato tessile e arredamento. Nel caso specifico l'ornato tessile e il mobilio erano demandati all'Ispettore delle mobilitie Carlo Bertolazzi, poi Agostino Caimi che gli subentrò, i quali dovettero arrabattarsi nel trovare gli arredi fra quelli dismessi nella guardaroba; altrimenti poteva essere l'architetto stesso a disegnarli quando di nuova commessa, e di esempi sia per Tazzini sia per Canonica abbiamo visto che non ne mancano.

Nel caso dell'ornato pittorico lo stesso Tazzini propone i suoi “pensieri” su carta che trasmette a Ranieri per l'approvazione e di seguito agli ornatisti per l'esecuzione, diventando questi, se non riuscivano ad imporre i loro di “pensieri”, meri esecutori. Differente è il caso dei pittori di figura – a fresco o su tela – liberi di rappresentare sopra un tema dato, ma limitato in uno spazio lasciato libero dagli ornatisti, e delimitato a monte, e per tutti, dall'architetto. Ciò non significa che non vi fosse più collaborazione creativa tra artisti e architetti, ma significa che nessuno pittore era libero di agire autonomamente nell'allestimento di uno spazio, che era diretto esclusivamente dall'architetto e che era l'assoluto responsabile sul piano funzionale e visivo.

Negli edifici religiosi invece il potere dell'architetto di gestire gli spazi è più limitato se non si tratta di costruire *ex novo* una cappella o ampie porzioni di chiesa, e il limite è dato dalla volontà di conservare apparati architettonici preesistenti di pregio o di inserire statue e dipinti già realizzati entro una nuova forma architettonica, ad esempio gli altari, quasi tutti ricostruiti o rivisitati nell'Ottocento preunitario lombardo.

Sappiamo che l'architetto di corte, rivolgendosi alla Direzione generale delle Pubbliche Costruzione, indicò quelli che a parer suo erano gli artisti più adatti a svolgere il programma decorativo delle sale dell'Appartamento di Riserva, pittori che già avevano soddisfatto le richieste della Corte. In tal senso Tazzini propose che fosse affidata «l'esecuzione delle dipinture ai pittori Vaccani, Frolli e Ghislandi tutti soggetti di distinto merito, ed esperimentata attività»⁵¹. Dei tre proposti quelli che lavoreranno nell'Appartamento saranno Gaetano

⁵¹ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 4452, Appartamento di Riserva, lettera n. 288, 19 dicembre 1835.

Vaccani e Aristomene Ghislandi. Nessun incarico per Frolli, mentre altri due ornatisti furono chiamati dall'architetto: Pietro Mariani e Angelo Sornasca. Mariani era molto richiesto in quel periodo dalla committenza milanese, tanto da essere raccomandato da Filippo Ferranti, sostituto Direttore generale delle Pubbliche Costruzioni, in questa sua lettera all'architetto Tazzini

[...] e fra i Pittori d'ornamenti Ella contemplerà anche il Signor Mariani che è tra quelli che più si distinguono presentemente in Milano. D'altronde la varietà dei pennelli in un medesimo Palazzo genera una giusta emulazione, serve al progresso dell'arte ed al migliore servizio di S. A. I. e Reale.⁵²

Davvero interessante e di grande intelligenza la conclusione di questa lettera. Saranno dunque questi quattro artisti ad occuparsi della decorazione pittorica dell'Appartamento di Riserva, e i nomi di Vaccani, Ghislandi, Sornasca e Mariani ricorreranno puntualmente negli elenchi dei creditori, ma non quello di un altro pittore, una sorpresa che avrà in realtà uno spazio di non poco conto in una delle sale più belle dell'Appartamento: la Sala di Lavoro, e l'artista in questione è Giovanni Battista Airaghi. Ghislandi e Vaccani resteranno comunque i soli ad avere un peso artistico nel cantiere; poco conosciuta risulta essere infatti l'opera pittorica di Angelo Sornasca, e non molto di più, malgrado l'allora notorietà, quella di Pietro Mariani.

Malgrado la premura sollecitata a tutti gli artefici del cantiere, l'arciduca Ranieri dovette attendere fino alla fine della primavera del 1838, e non quella del 1836 come aveva chiesto, per vedere ultimato l'appartamento. La visita di Ranieri coincise con il collaudo delle tappezzerie⁵³, era il 13 giugno 1838 e l'arciduca rimase pienamente soddisfatto del «lodevole aspetto e riuscita» di tutto il lavoro svolto.

⁵² Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 4452, Appartamento di Riserva, rapporto n. 306, 13 gennaio 1836.

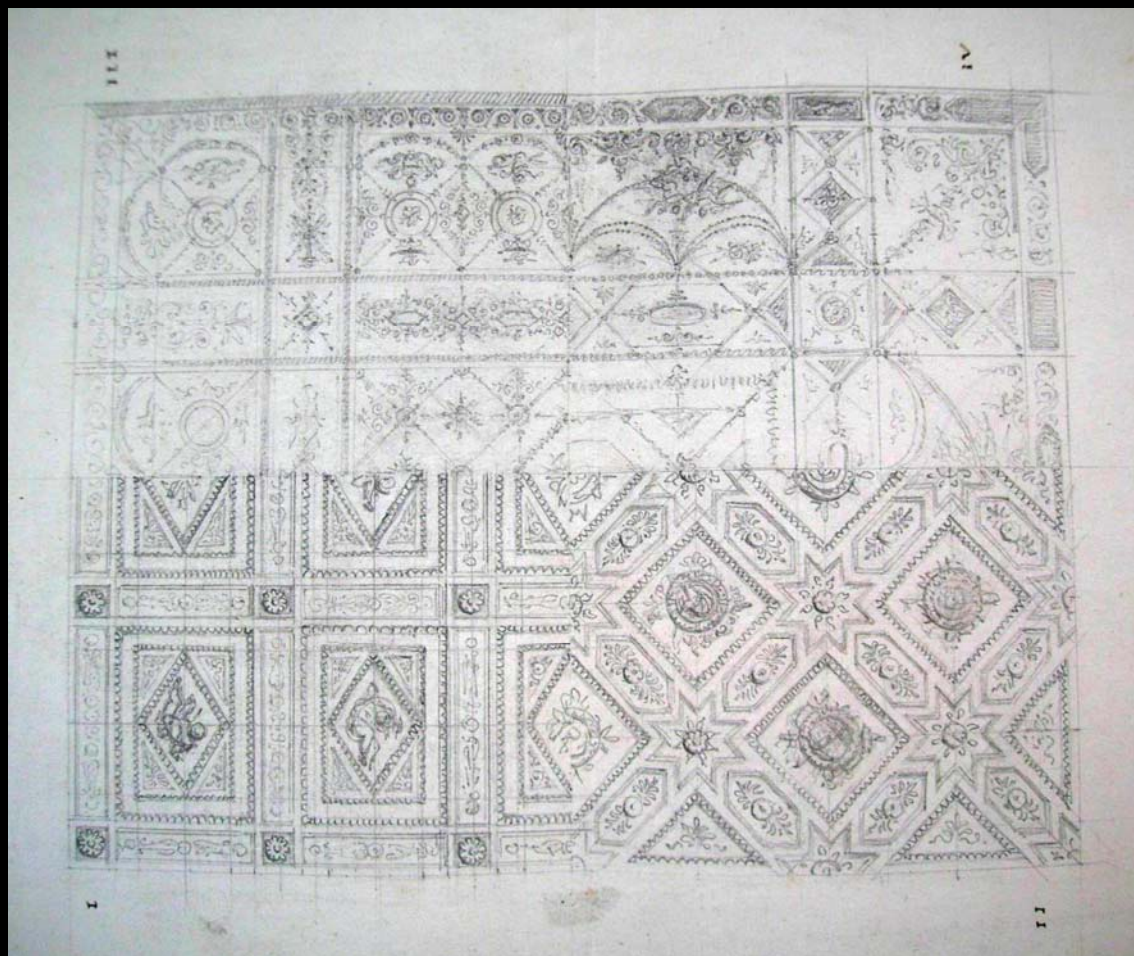
⁵³ Tutte le tappezzerie venne prodotte dalla ditta Innocente Osnago. La scelta di rivolgersi a questa manifattura è importante se si pensa che Milano e la zona di Linate, pur avendo conosciuto negli anni precedenti un decisivo incremento nel settore serico e laniero, in questo periodo è l'area più penalizzata dalle scelte di politica economica austriaca sul territorio lombardo. Molte fabbriche milanesi hanno cessato di produrre, e non solo perché sono finiti i tempi delle commesse napoleoniche, ma perché sono costrette a subire la concorrenza dei prodotti fabbricati in Austria che giungono massicciamente sul territorio lombardo a costi bassissimi. L'Austria incoraggia le esportazioni dalla propria patria a scapito dei precari domini della regione lombarda. Basti pensare che nel Lombardo-Veneto la produzione locale serica nel 1815 era di 2200 tonnellate, mentre con la dominazione austriaca furono introdotte 4400 tonnellate di prodotto a bassi prezzi inflazionando drasticamente il settore. Solo nel Veneto l'Austria, sentendosi più stabile, non ostacolerà l'opera di due importanti stabilimenti lanieri, i Rossi a Schio e i Marzotto a Valdagno.



43, 44. A sinistra, *Pietro Mariani*, il soffitto della Camera da Letto dell'Appartamento di Riserva. In basso, *Giac. Tazzini*, Diversi pensieri per il Dipinto della Camera D (allegato a) proposti per gli ornati del detto soffitto, 1835, matita su carta, mm 260x377.

La versione realizzata da Mariani si colloca a metà strada tra le proposte I e II del disegno di Tazzini; presenta una articolata decorazione a grisaille in monocromo grigio che comprende sia formelle quadrate e romboidali, al cui interno si ritagliano ricche volute fogliacee, sia formelle ottagonali abitate da figurine muliebri e da amorini.

45. Pagine 180-181, il maestoso affresco sulla volta della Sala da Lavoro, realizzato da *Aristomene Ghislandi* e centrato da una «Medaglia di figura nel mezzo rappresentante la Musica e la Poesia dipinta a buon fresco dal Pittore *Giambattista Airaghi* e quattro altre medagliette accessorie di putti in relazione alla suddetta». Al centro del gruppo figurale vi è *Tersicore* che suona la lira, musa della poesia leggera; alla sua destra *Calliope* compone musica e parole, musa dell'arte poetica. Intorno amorini: chi suona la tromba, chi ascolta, chi regge la lira, chi solfeggia.









46. Giovanni Battista Airaghi, due delle quattro coppie di putti, collocati al centro di ciascun lato nella Sala di Lavoro raffiguranti ciascuna un'allegoria della musica: Composizione, Interpretazione musicale, Interpretazione canora, Ritmo.*

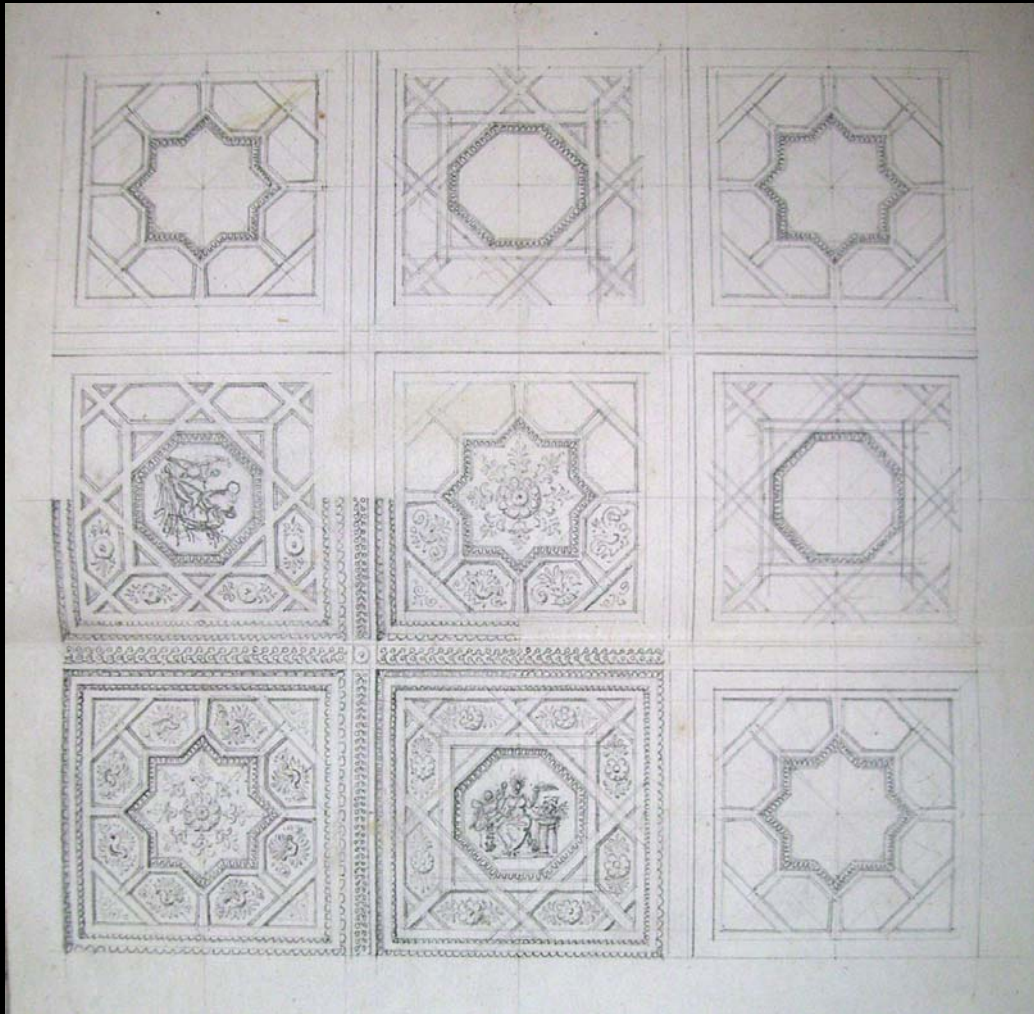
In alto, l'allegoria della Composizione prima e dopo il restauro (solo dettaglio) con la firma del pittore Airaghi.



In basso, putti raffiguranti l'Interpretazione canora, prima dell'intervento di restauro.



* I titoli allegorici sono di mia originale interpretazione essendo mio il primo studio del ciclo di affreschi prodotto per l'Appartamento di Riserva.



47, 48. In alto, Giacomo Tazzini, Pensieri per il Dipinto della Sala C (allegato c) proposti per gli ornati del soffitto della Sala principale, matita su carta, mm 260x375.
 In basso, lo stesso soffitto realizzato da Gaetano Vaccani e nel dettaglio la cornice perimetrale.



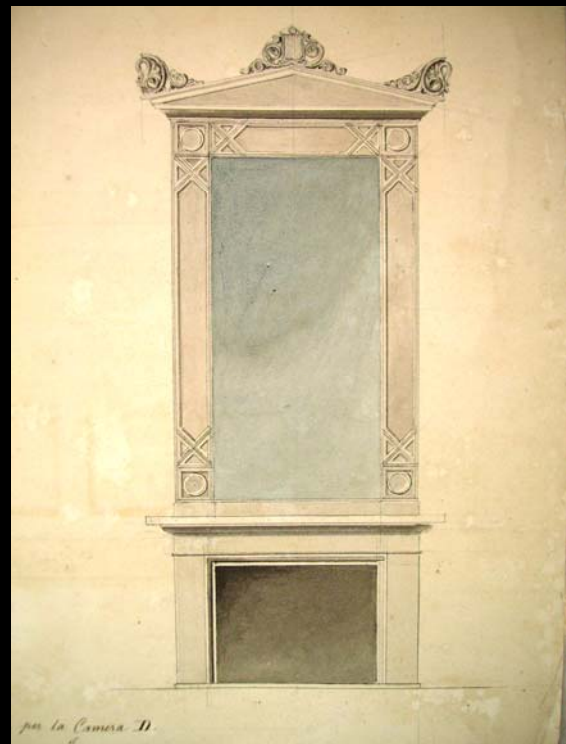
49. Allegato d
Caminiera e Trumò per la Sala G
(unico disegno per entrambi gli elementi), 1835,
china nera e acquerelli policromi su carta, mm 282x407



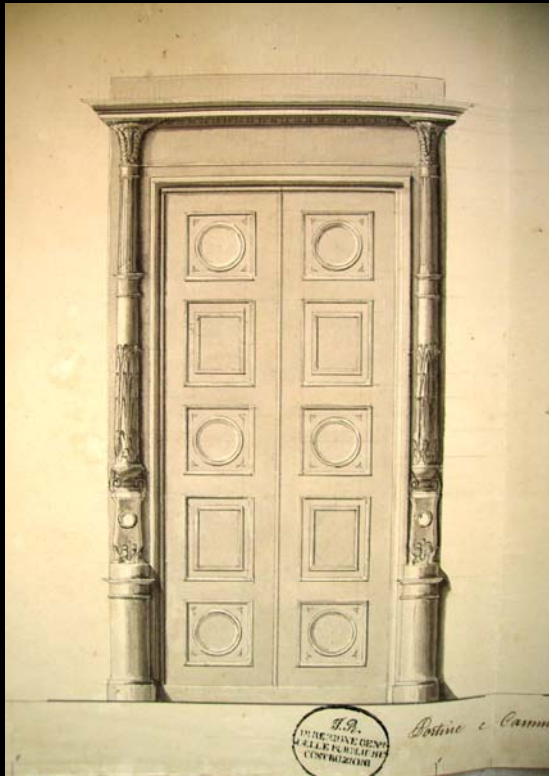
50. Allegato e
Portine per la Sala verso i Rastrelli G
1835, china nera e acquerelli policromi su carta
mm 283x390



51. Allegato f – porta
Portine, Caminiera e Trumò per la Camera D
1835, china nera e acquerello grigio e azzurro
su carta, mm 405x286



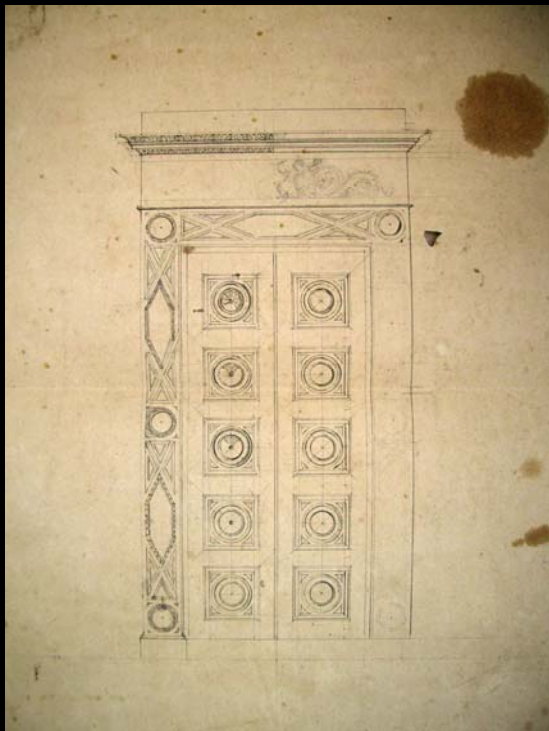
51 bis. Allegato f – caminiera e trumeau



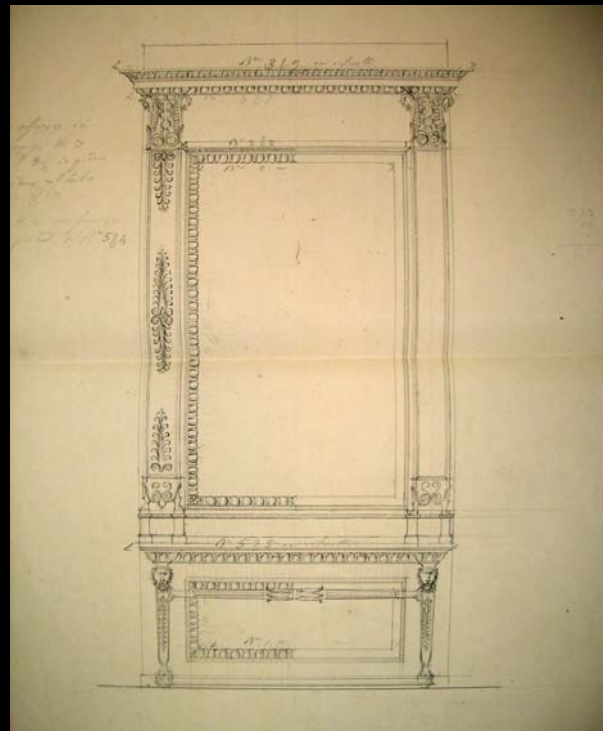
52. Allegato g – porta
 Portine e Caminiera per la Sala C
 1835, china nera e acquerello grigio e azzurro su carta
 mm 405x280



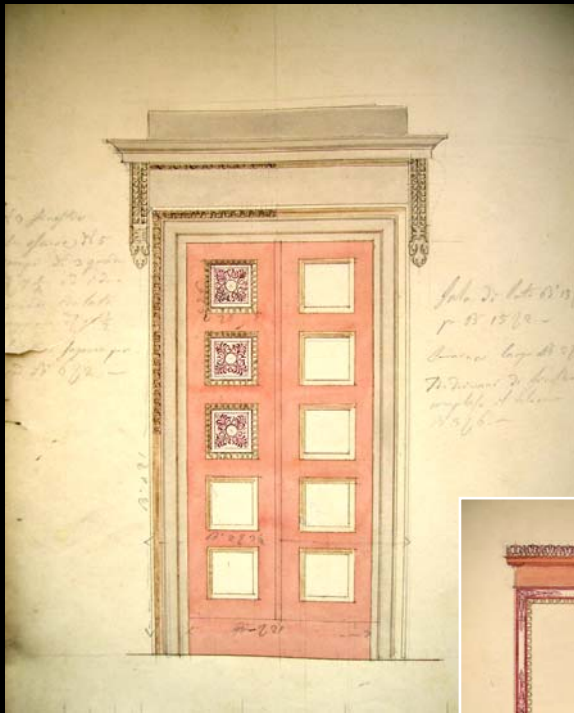
52 bis. Allegato g – caminiera



53. (non allegato al preventivo)
 Porta interna
 s.d. (1836-1838), china nera e matita su carta
 mm 266x400

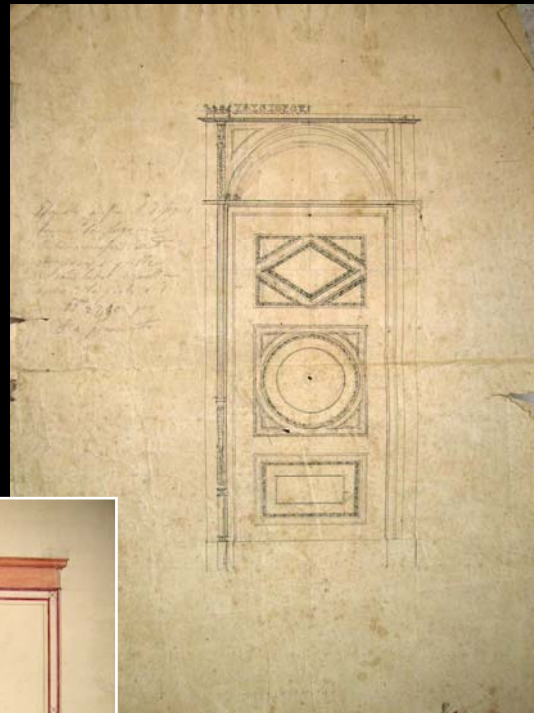
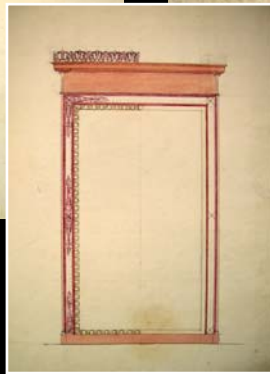


54. (non allegato al preventivo)
 Specchiera
 s.d. (1836-1838), china nera su carta
 mm 302x417



55. (non allegato al preventivo)

Porta e Specchiera
s.d. (1836-1838), china nera e acquerelli
policromi su carta, mm 485x300



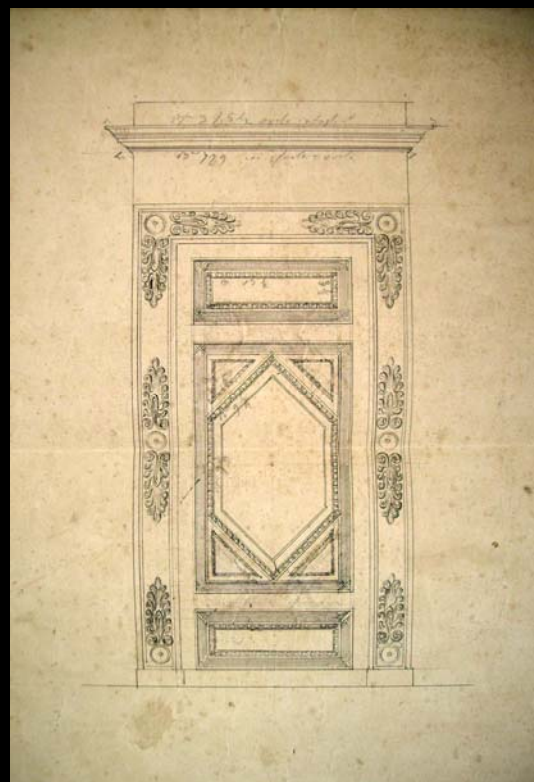
56. (non allegato al preventivo)

Porta interna
s.d. (1836-1838), china nera e matita
su carta, mm 255x355



57. (non allegato al preventivo)

Porta interna della stanza da letto
s.d. (1836-1838), china nera e matita su carta
mm 263x357



58. (non allegato al preventivo)

Porta interna
s.d. (1836-1838), china nera e matita su carta
mm 283x354

11. Il 1838 aspettando l'Imperatore

Il 1838 fu un anno di grande impegno per quanti gravitavano intorno alla corte vicereale. L'arrivo a Milano dell'Imperatore Ferdinando I era più che mai atteso e Metternich lo convinse a visitare in quell'anno il Lombardo-Veneto insieme alla consorte Maria Anna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I di Sardegna, per poi farsi incoronare con la corona ferrea dei re longobardi, il "Santo Chiodo" simbolo del regno italico, che già nel 1805 cinse il capo a Napoleone elevandolo a re d'Italia. Questo viaggio, nelle intenzioni del ministro, aveva lo scopo di promuovere l'Austria agli occhi degli italiani, per nulla invisa dopo le dolorose vicende dei processi politici.

Nacque così il viaggio di Ferdinando. Il 22 agosto iniziò la discesa in Italia attraverso una nuova strada faraonica e geniale, realizzata dai tecnici austriaci: l'altissimo valico dello Stelvio che mette in comunicazione l'Austria tirolese – Innsbruck – con Milano, attraverso la Valtellina e il lago di Como.

L'ingresso a Milano avvenne il 1° settembre, in una città preparata a festa, mentre nel Duomo Carlo e Alessandro Sanquirico⁵⁴ erano alle prese con gli addobbi per la cerimonia di incoronazione. Il 6 settembre 1838 la corona ferrea, prestata dal Duomo di Monza, coronò Ferdinando I re del Lombardo-Veneto. A cerimonia conclusa l'Imperatore, la consorte e il suo seguito fecero rotta a Palazzo Reale, nella sala delle Cariatidi per il banchetto imperiale che si protrasse fino all'alba. Per l'occasione tutto il centro della città venne illuminato a gas.

Tutta l'operazione doveva avere un alto valore simbolico e spettacolare; tutti i sovrani e principi italiani erano stati invitati, ma né Carlo Alberto né il re di Napoli presero parte all'evento. Numerosa fu invece la nobiltà lombarda e milanese, allora non ancora divisa così nettamente fra liberali e filo austriaci come avverrà di lì a poco. A far festa anche gli oppositori e i cospiratori che nutrivano la speranza di una grande amnistia per i loro compagni rinchiusi nelle carceri; speranza che non venne delusa.

Dopo l'incoronazione, l'Imperatore restò per qualche giorno a Milano, il tempo necessario per preparare le successive visite alle altre città lombarde e venete fino al rientro a Vienna avvenuto il 26 ottobre.

Ma prima che tutto ciò accadesse la macchina produttiva per consegnare agli occhi dell'Imperatore una città perfetta aveva dato una brusca accelerata già da un paio d'anni in tutti gli ambienti di Corte. Gli interventi più consistenti in corso d'opera nei mesi precedenti l'ingresso in Milano di

⁵⁴ I Sanquirico ottennero l'incarico di addobbare gli interni del Duomo, l'esterno e la piazza per il giorno dell'incoronazione di Ferdinando I.

Ferdinando d'Asburgo riguardano Palazzo Reale e in particolare la Sala delle Cariatidi, dove si sarebbe svolto il *magnum prandium* seguente la cerimonia d'incoronazione, pranzo del quale abbiamo una ricca descrizione. Gli episodi dell'allestimento della Sala delle Cariatidi sono stati ampiamente trattati dalla letteratura artistica⁵⁵; occorre qui solamente ricordare le due principali opere pittoriche inserite nel gran salone da ballo; una riguarda la ricopertura dei parapetti della loggia: come avvenne col fregio appianesco raffigurante i *Fasti di Napoleone* che ora si voleva replicare con quelli di Maria Teresa d'Austria e dei suoi successori. Il «Parapetto con inferriata» della loggia – come descritto in un disegno di Tazzini – riccamente decorato a simular colonnette, sicuramente dorato e in armonia col resto dell'ornato, era rimasto libero dal 1814 quando vennero rimossi i monocromi dell'Appiani. L'atto ufficiale che consegnava l'incarico esecutivo per il nuovo fregio è il rendiconto della seduta del 21 novembre 1837 a Milano quando

In forza della presente ed in miglior modo li sottoscritti Ingegnere Filippo Ferranti f. f. [facente funzione] di Direttore Generale delle Pubbliche Costruzioni, e Carlo Arienti Pittore Figurista in unione agli altri Figuristi [...] Airaghi Giovanni Battista = Bagutti Abbondio = Bignoli Giovanni e Mellini Napoleone [...] convengono [...] da farsi a bassi rilievi sopra tela imprimita ed intelarata in ventiquattro riparti onde formare il coprimento del parapetto in ferro della loggia circondante il Salone delle Cariatidi nell'I. R. Palazzo di Corte in Milano, per il prezzo convenuto di Zecchini Quattrocento Ottanta corrispondenti ad Austriache £ 6355,50 [...].

*Il soggetto dei disegni sarà conforme al Programma in ventiquattro articoli proposto dal Sig. Consigliere Direttore della Biblioteca Cavaliere Abate Robustiano Gironi con sua lettera 3 Giugno p.^o s.^o indirizzata al Sig. Cav. Londonio, programma che qui si trascrive di parola in parola. [...]*⁵⁶

Nell'accordo Arienti si obbligava a portare a termine il lavoro entro il luglio 1838 aiutato dagli altri quattro pittori, Airaghi, Bagutti, Bignoli e Mellini, a cui si aggiunsero in seguito Roberto Focosi in sostituzione del Mellini, e Andrea Fleissner come rinforzo per consegnare il tutto entro i termini convenuti.

⁵⁵ Cfr. M. Rosa, *Memoria delle opere eseguite nella Sala delle Cariatidi in occasione dell'incoronazione di Ferdinando I*, e per un confronto critico F. Mazzocca, *Le decorazioni, i dipinti e le sculture*, pp. 196-201, ambedue i contributi in *Il Palazzo Reale di Milano*, Skira, 2001.

⁵⁶ Cfr. ASMi, *Atti di Governo p.m.*, cart. 31, sottoscrizione, 21 novembre 1837.

Il secondo impegno pittorico per il salone – ma di fatto fu il primo ad essere completato – è il grande medaglione della volta, di 8 metri per 12, raffigurante l'*Allegoria dell'Ordine Politico di Ferdinando I d'Austria*, eseguito da Francesco Hayez in soli quaranta giorni. Di fatto il pittore veneto non era il favorito di Ranieri per l'esecuzione di quest'opera: l'arciduca avrebbe preferito Giuseppe Diotti, direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo; saranno il cancelliere Metternich e il ministro degli Interni Kolowrat-Liebsteinsky a favorire i penelli di Hayez.

È interessante riportare alcuni passaggi del Direttore aggiunto Ferranti rivolti la Magistrato Camerale in merito all'esecuzione dell'opera in questo rapporto dell'8 agosto 1837

La scrivente Direzione generale si è fatta un dovere di combinare colla possibile sollecitudine le condizioni sotto le quali il Pittore di storia Sig.^r Francesco Hayez assume l'incarico di dipingere a fresco il Medaglione della gransala di Corte in Milano.

[...] sarebbe quindi opportuno di conoscere le definitive superiori determinazioni in simile argomento, poiché stringe il tempo per dar mano al dipinto il quale non può essere con fondata speranza di un buon esito eseguito in una stagione più opportuna dell'Autunno, e al proposito ancor migliore della primavera, dovendosi in ogni ipotesi evitare siccome i mesi invernali anche la più calda stagione.

Dalle espressioni del [29 luglio] l'I. R. Magistrato scorderà agevolmente che la Direzione scrivente non ha creduto abbastanza delicato né tantomeno in coerenza alle Superiori ingiunzioni, il contrattare sul prezzo da pagarsi in corrispettivo del dipinto, per il che la somma di £ 45.000 Austriache è quella di pura domanda del Pittore; pare però che tale domanda sia equa se vuolsi giudicarla con qualche confronto, che lo scrivente crede di esibire nei seguenti dati

1.° Lo stesso Sig.^r Hayez dipinse sino dal 1822 [cioè in un'epoca in cui la sua celebrità non era salita al grado in cui è ora giunta] nel medesimo Palazzo di Corte, nella sala chiamata del Trono, due campi del volto l'uno quadrilatero in cui espresse la pace fra i Romani ed i Sabini con 25 figure assai più piccole del naturale, e l'altro ottagono in cui con due figure parimenti più piccole del naturale espresse la corsa. Per questo lavoro, in aggiunte all'onore di eseguirlo a canto del più grande lavoro di Appiani [L'Apoteosi di Napoleone] fu remunerato di £ 8000 Aust.^e

oltre il compenso di tutte le spese di servizio. Quei due campi non giungono alla complessiva superficie di M.ⁱ q.ⁱⁱ 6 circa.

2.° Il campo Ellitico del grande salone risulta superficie di M.ⁱ q.ⁱⁱ 77 circa che tutta deve essere coperta dal dipinto a fresco a cui il Sig. Hayez si è ora obbligato per esprimersi l'Incoronazione di S. M. I. R. Ferdinando I qual Re del Regno Lombardo Veneto mediante 44 figure, oltre due leoni, divise in tre piani, la maggior parte assai più grandi del naturale ed alcune anche gigantesche. E qui è da notarsi che la difficoltà dell'affresco cresce non solo in ragion semplice di superficie ma in una ragione assai maggiore.

3.° La detta Apoteosi fu espressa dall'Appiani con 34 figure tutte, eccettuata qualch'una, di grandezza assai minore del vero, e divise in cinque campi, cioè un campo medio ottagonale e quattro semicircolari all'ingiro, sommandosi in totale la superficie di M.ⁱ q.ⁱⁱ 24. Per questo lavoro l'Appiani fu remunerato, come è generalmente noto, con 50.000 italiane, e francato di ogni spesa di servizio. E ciò sia detto senza comparare il merito di alcuno.⁵⁷

La cifra richiesta da Hayez verrà infine liquidata essendosi «Sua Maestà con Sovrana Risoluzione del 17 Settembre degnata di accordare la Somma»⁵⁸, cercando qualche risparmio «sull'addobbo delle finestre, acquisto di Canapè, Tabouret [...] senza pregiudizio al decoro in analogia al dipinto»⁵⁹.

La necessità di preservare l'opera dal pericolo di infiltrazioni d'acqua portò Tazzini a compiere più sopralluoghi al sottotetto, anche in presenza dello stesso Hayez, il quale suggerì addirittura l'ampliamento della soffitta soprastante e una protezione in corrispondenza della medaglia – una sorta di intercapedine – per «prevenire il pericolo che qualche operaio, in occasione di altri lavori o qualche ispezione ai tetti, potesse inavvertitamente por piede sul rivestimento di detta volta e così arrecare grave guasto alla volta stessa e poi, per avventura, anche al dipinto della medaglia»⁶⁰.

Oggetto d'intervento fu anche un altro ambiente vicino a quello delle Cariatidi, la Sala delle Colonne, nella quale vennero affrescati sempre a monocromo simil bassorilievo, lungo la fascia sottostante il perimetro del soffitto e in riquadri rettangolari, gli eventi leggendari e cavallereschi della casa d'Austria.

60

⁵⁷ Cfr. ASMi, *Atti di Governo p.m.*, cart. 31, lettera n. 5681, 8 agosto 1837.

⁵⁸ Cfr. ASMi, *Atti di Governo p.m.*, cart. 31, nota del Mag. Cam. n. 4232, 23 settembre 1837.

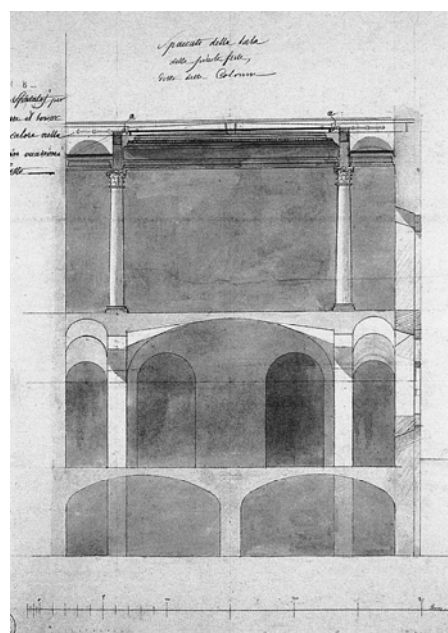
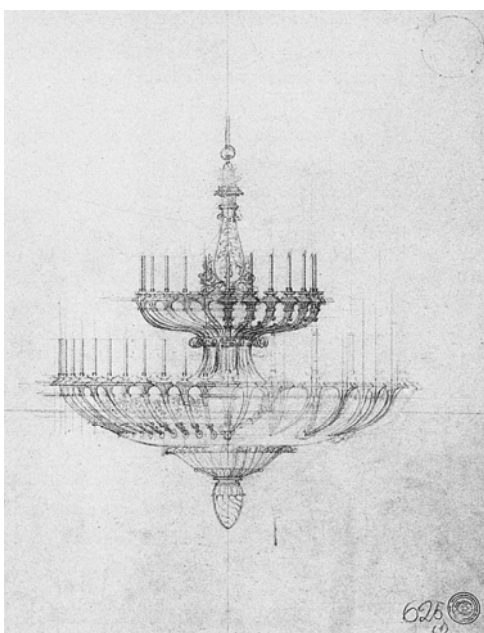
⁵⁹ Idem.

⁶⁰ Cfr. ASMi, *fabbricati di Corte.*, cart. 1, lettera, 22 luglio 1837.

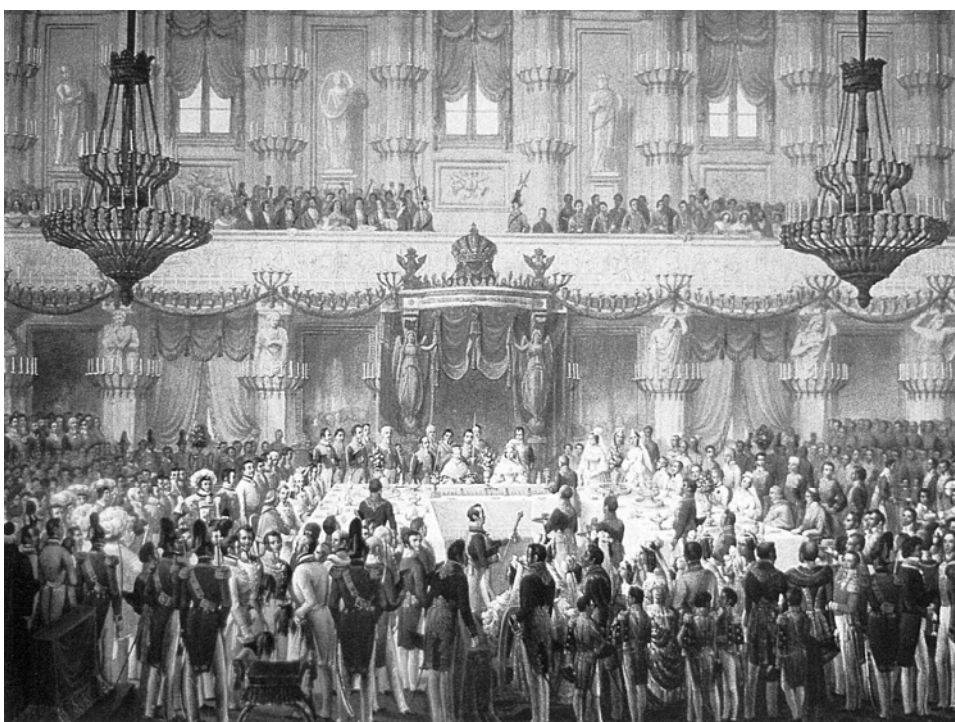
Di questo immenso cantiere Tazzini ne ebbe assoluta responsabilità sia nella gestione economica sia sui tempi di chiusura di ogni progetto licenziato, e non mancò il suo apporto progettuale come si vede dai disegni conservati: interventi creativi che spaziano dalle proposte d'ornato da eseguirsi sulla volta della “gransala” ai lampadari della stessa, prontamente eseguiti, e ne bastarono quattro, alle proposte per i tendaggi alle finestre e altri arredi tessili.

59, 60. A lato,
Giacomo Tazzini,
studio di lampadario per
la Sala delle Cariatidi,
s.d. (ABAPMi).
Progetti di apparati
d'illuminazione sono
ricorrenti fra i disegni
di Tazzini.
Dall'illustrazione
sottostante si evince
l'effettiva realizzazione.

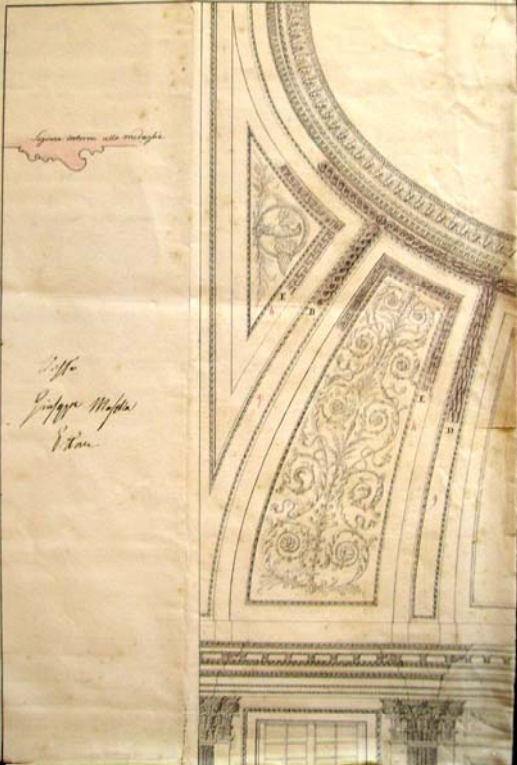
A destra,
Giacomo Tazzini,
Spaccato della Sala
delle piccole feste, detta
delle Colonne, 1837.
(ABAPMi)



61. Il pranzo ufficiale
dopo l'incoronazione di
Ferdinando I, allestito
nella Sala delle Cariatidi.



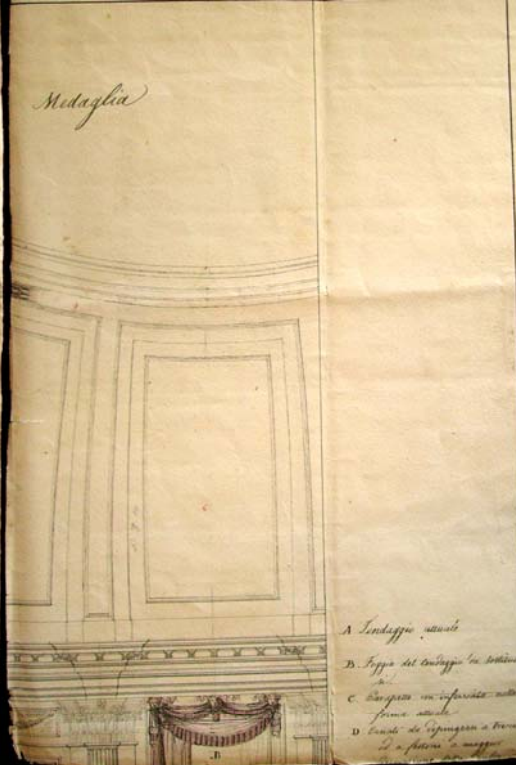
al. N. 376



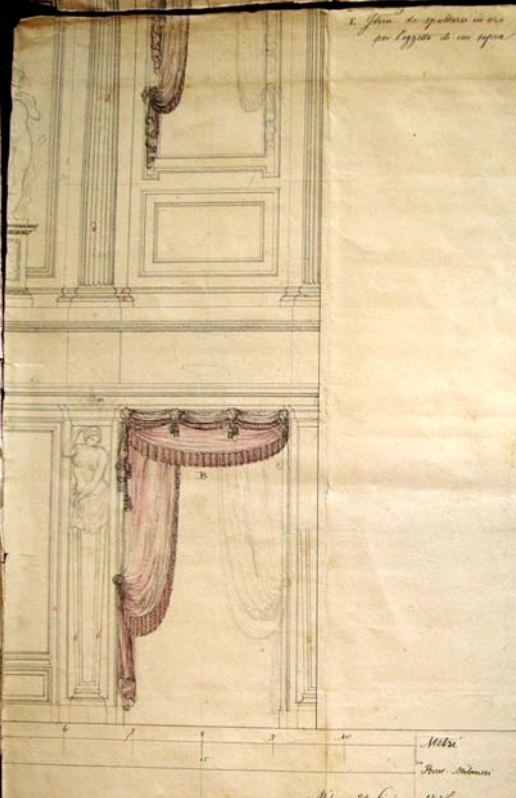
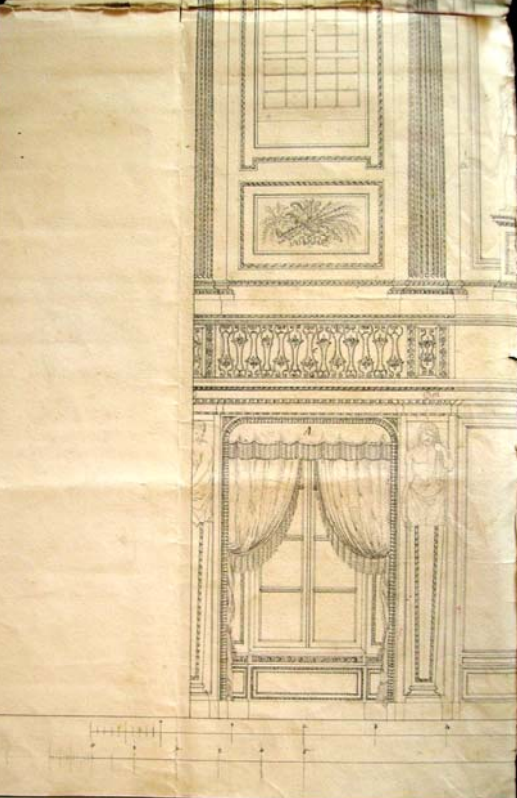
Spina decorata colle medaglie

Disegnato da
G. Tazzini
V. Can.

Medaglia



- A. Lintaggio scuro
- B. Toppa del Lintaggio in stoffa
- C. Lampiera in ferro con vetro
- D. Cornice di stucco a decoro



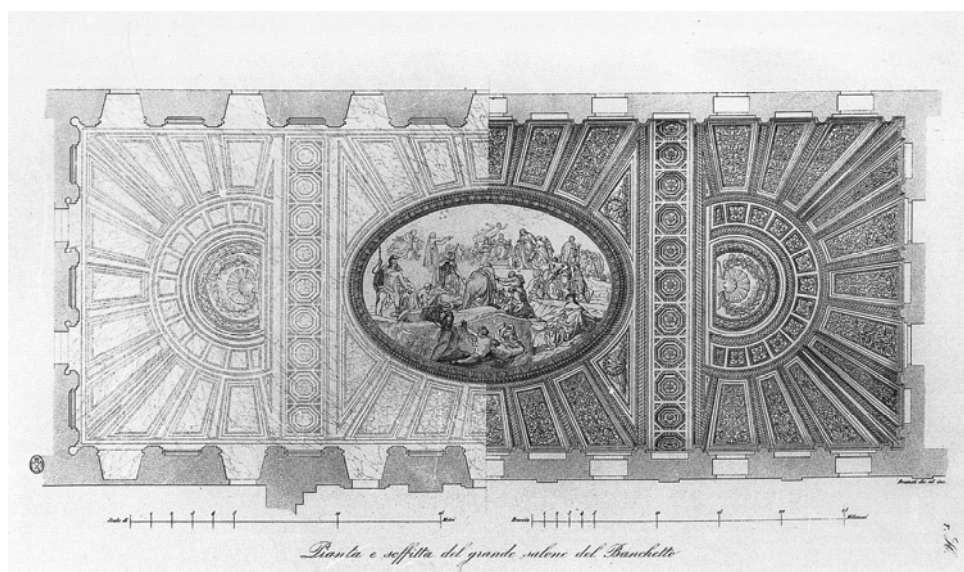
- A. Spina decorata colle medaglie
- B. Toppa del Lintaggio in stoffa
- C. Lampiera in ferro con vetro
- D. Cornice di stucco a decoro

Alcova 22 giugno 1837

G. Tazzini
 Milano il 24 giugno 1837
 G. Tazzini
 G. Tazzini

62. Giacomo Tazzini, proposte di tendaggi per le finestre della Sala delle Cariatidi e di ornanti sulla volta, 22 giugno 1837, china, matita e acquerello rosso su carta, mm 555x727 (ASMi, Fondi Camerali p.m., cart. 31).

63. Ferdinando Cassina,
Pianta e soffitta del grande
salone del Banchetto
(Sala delle Cariatidi)
dall'opera *Le Fabbriche più
cospicue di Milano, 1844.*



Il 1838 sarà dunque per Giacomo Tazzini un anno di intense gratificazioni, non solo per l'eccellente lavoro e la consegna di tutti gli ambienti di corte entro la visita dell'Imperatore, ma anche per la promozione concessa dal viceré che lo eleverà ad ingegnere di prima classe, e per un nuovo progetto, stavolta di committenza privata che, come vedremo, accrescerà ulteriormente la sua non poca celebrità.

L'anno prima, nell'estate del 1837, la morte dell'ingegner Giovan Battista Bareggi lasciò vacante il suo posto di ingegnere di prima classe. Per coprire tale incarico la Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni aprì un concorso nel quale si iscrissero, oltre a Tazzini che si candidò il 31 agosto, altri nove concorrenti: Francesco Bellotti, Gaetano Biffi, Giuseppe Cadolini, Luigi Gilardoni, Francesco Mancini, Giovanni Pavia, Francesco Ratti, Giovanni Voghera e Giovanni Pirovano. Concorso che venne però dichiarato "derelitto" a causa della scelta del viceré Ranieri di favorire il Tazzini in segno di gratitudine; infatti il 7 febbraio 1838 il Magistrato Camerale scriveva alla Direzione generale

In conformità all'ossequiatissimo Vice Reale Dispaccio 1° febbraio corrente N. 315 le si partecipa per sua norma che S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vice Re si è degnato con Decreto sotto la detta data e Numero abbassato all'I. R. Governo di promuovere alla prima classe l'Ingegnere si seconda classe, Giacomo Tazzini, senza che vengano per ciò modificate le attuali sue ispezioni.⁶¹

⁶¹ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2950, dispaccio camerale n. 1869/387, 7 febbraio 1838.

Il nuovo incarico se non modificò i compiti «all'ispezione degli II. RR. Palazzi di Corte», avrebbe di certo garantito un maggior stipendio immediatamente dopo il «giuramento d'ufficio nella nuova sua qualità».

A questo punto non restava che accelerare ulteriormente i lavori e fornire tutti gli strumenti di cui l'ingegnere architetto ispettore aveva bisogno, per questo il Magistrato Camerale informava la Direzione generale che Sua Altezza Imperiale in data 10 febbraio aveva deciso di concedere a Tazzini

[...] il sussidio di un disegnatore⁶², e di un diurnista a tutto luglio e di un architetto a tutto marzo del corrente anno [...] e ciò all'unico scopo di mettere in grado l'Ispettore med.^o di compilare con maggiore sollecitudine ed esattezza i progetti tuttavia pendenti pel già ordinato allestimento dei palazzi suddetti [...].

Il Magistrato camerale pertanto per corrispondere alle Superiori premure le rinnova gli ordini ricordatili col recente decreto 14 corrente mese N. 20973=4006 affinché non sia frapposto ulteriore ritardo alla compilazione, e presentazione dei progetti dei quali si tratta, ritenendo che dopo il sussidio di personale accordato all'Ispettore suddetto verranno pure sollecitati i preventivi delle opere contemplate nel riparto approvato dei fondi del vano Corona [...].⁶³

Tazzini a questo punto non avrà più scusanti: il personale accordato era quello che aveva espressamente richiesto per far fronte alla situazione di emergenza. È in quest'occasione che verrà assunto l'architetto ingegnere Luigi Tatti per coprire l'incarico di ingegnere di seconda classe lasciato scoperto da Tazzini presso la Direzione generale.⁶⁴ La collaborazione fra i due però era già nata qualche anno prima: nel 1835 Luigi Tatti completava il suo viaggio formativo in Italia ritornando a Milano e scegliendo di svolgere il praticantato nello studio del nostro architetto «svolgendo in proprio quelle commissioni che riusciva ad ottenere da sé o che il Tazzini gli passava»⁶⁵. A corredo della domanda di assunzione presso l'ufficio della Direzione generale Tatti chiese a Tazzini un attestato di collaborazione, che l'architetto compilò il 12 marzo e dal quale risulta l'impegno del suo praticante «sia per la compilazione dei progetti, specialmente architettonici, sia per la redazione delle perizie e di tutti

⁶² Verrà assunto Alessandro Sidoli.

⁶³ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2946, dispaccio camerale n. 2489/524, 19 febbraio 1838.

⁶⁴ Cfr. paragrafo 6, cap. II di questo volume. Per un approfondimento su questo autore cfr. S. Della Torre, ASMi, *Architetto e ingegnere: Luigi Tatti (1808-1881)*, Franco Angeli, 1989.

⁶⁵ Cfr. Della Torre op. cit.

gli atti che occorrono al loro corredo, sia per la pratica direzione de' lavori»⁶⁶. Nel frattempo l'anziano Carlo Antonio Vertemate, ingegnere aggiunto e assistente di Tazzini, era morto nell'agosto del 1836 e il suo posto venne coperto con l'assunzione dell'alunno ingegnere Quadrio. L'assunzione del Tatti come ingegnere però non lo allontanò dal suo maestro, infatti Tazzini chiese la sua collaborazione nei cantieri di Palazzo Reale per i lavori da chiudersi entro settembre di quell'anno, e si avvalse del suo gusto per un'opera di committenza privata affidatagli dai membri della Società del Giardino, e che ottenne uno straordinario successo: la Salone d'Oro di Palazzo Spinola.

12. I “Casini laterali” della Caserma dei Trabanti

Il primo progetto presentato alla Commissione d'Ornato da Tazzini fresco di nuova nomina riguarda il completamento decorativo degli edifici di Palazzo reale su via Larga, ovvero i “casini laterali” che incastonavano la facciata della caserma delle Guardie Trabanti. Di fatto non si trattava di un progetto nuovo, ma di vidimare una soluzione semplice e già approvata due anni prima, ma accantonata per dare precedenza ad altri progetti; una soluzione di poco interesse architettonico, ma utile per osservare le porzioni di edificio espletate prima dal Canonica e avere una visione complessiva dell'area retrostante il Palazzo a opere terminate. Quindi l'8 marzo 1838 Tazzini si rivolgeva alla Congregazione municipale

Nello scorso anno 1836 vennero da questa rispettata Commissione d'Ornato ammessi i Disegni rappresentati le opere da eseguirsi a decorazione dei due Casini laterali alla nuova facciata verso Contrada Larga dell'I. R. Palazzo di Corte in questa Città, accordando al Capo Mastro Clemente Valli incaricato dell'esecuzione il permesso della costruzione delle necessarie pontature e cesate⁶⁷, le quali però in allora non ebbero luogo nella loro totalità essendo state parte di dette Opere differite per ordine Superiore.

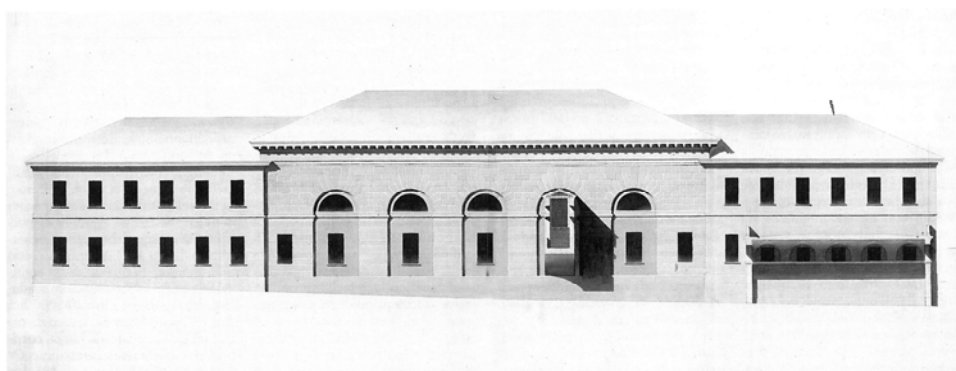
Volendosi ora dalla Superiorità che abbia effetto la sopra progettata completa decorazione dei due Casini, mi pregio nuovamente produrLe in doppio pel di Lei esame i relativi disegni con alcune modificazioni sui primi, interessandoLa a voler autorizzare il prefato Capo Mastro Valli alla formazione degli occorrenti ponti come sopra.⁶⁸

⁶⁶ Idem.

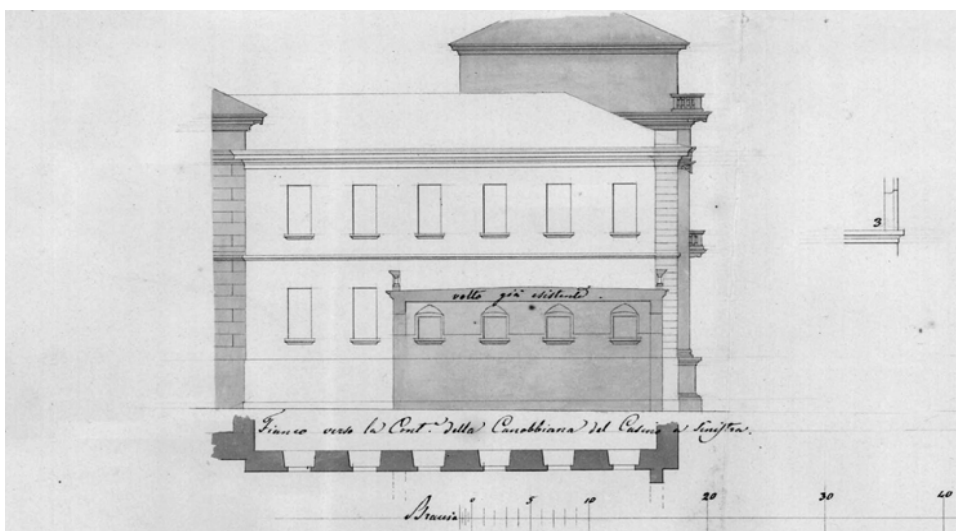
⁶⁷ Cesata: palizzata, o tramezzo.

⁶⁸ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, lettera, 8 marzo 1838.

Da una nota della Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni⁶⁹ sappiamo che la «decorazione dei corpi laterali della nuova facciata verso la Contrada Larga» era stata licenziata con un Dispaccio Vicereale del 23 gennaio insieme ad altri lavori come la «ricostruzione del ponte detto dei Bartoli⁷⁰ sul fiume Lambro nell'I. R. Parco presso Monza», o il «riordinamento del Viale dei giardini pubblici esterni presso Monza, colla costruzione del muro in confine col fondo del Conte Archinti». Tazzini continuava ad alternarsi fra i lavori di Monza e Milano, anche se in questo periodo la delicatezza estetica dei lavori in corso presso Palazzo Reale lo trattenevano maggiormente nel capoluogo lombardo, delegando volentieri quelli per il parco e i rustici di Monza, benché l'aspetto progettuale non venisse mai integralmente delegato, come il caso del menzionato ponte dei Bartoli, la cui attenzione estetica stava anche nella bellezza scenografica della cascata visibile dal ponte medesimo.



64. Luigi Canonica, prospetto verso Contrada della Canobbiana, 1809 (AMMe, Fondo Canonica, 1, BC 406).



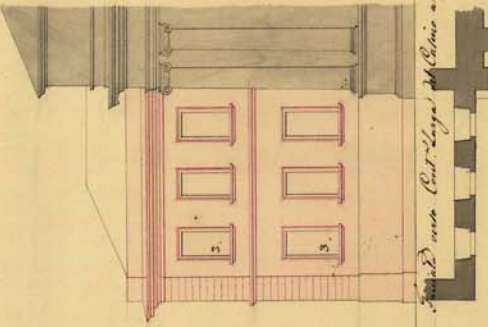
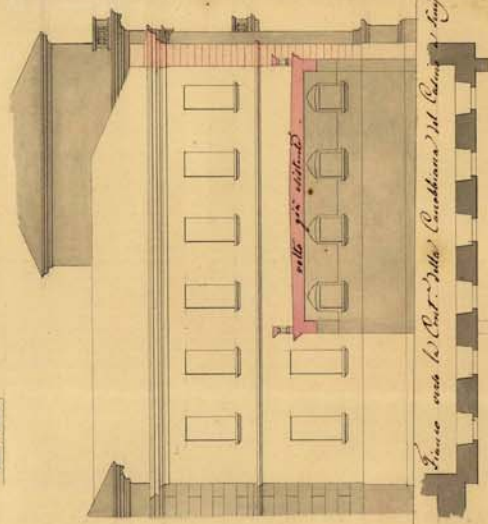
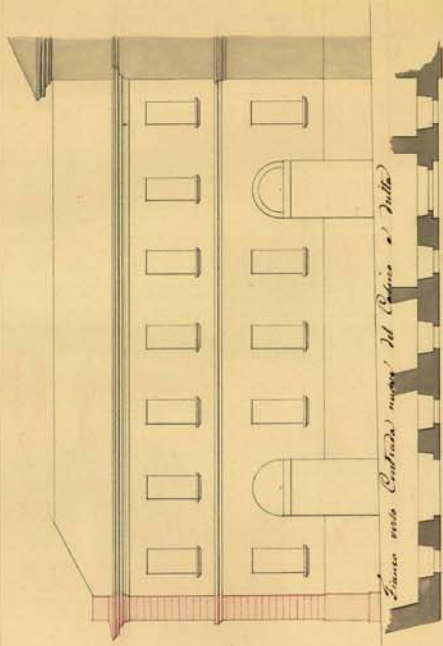
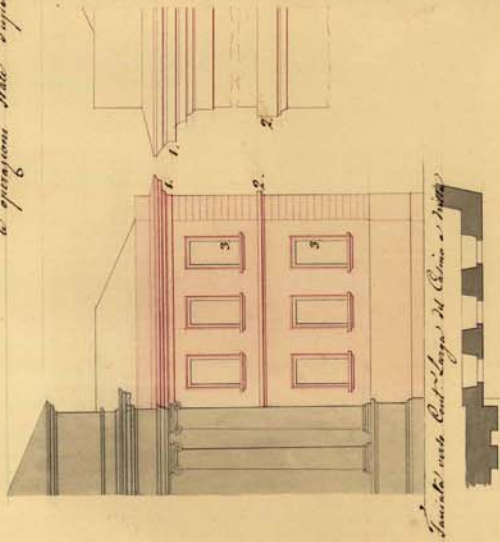
65. Giacomo Tazzini, Fianco verso la Cont.^a della Canobbiana del Casino a Sinistra, 1838 (partic. di figura 66).

⁶⁹ Cfr. ASMi, *Genio Civile*, cart. 2946, nota n. 1012, 9 febbraio 1838.

⁷⁰ Per un approfondimento sul detto ponte cfr. C. Beretta, *Il ponte dei Bartoli nel Parco di Monza*, in *La Villa i Giardini e il parco di Monza...*, op. cit.



Casini laterali della Facciata verso Contrada Larga dell'I. R. Palazzo di Corte in Milano, nei quali sono indicati in rosso le operazioni state Superiormente autorizzate da eseguirsi a decorazione dei Casini medesimi, 8 marzo 1838.

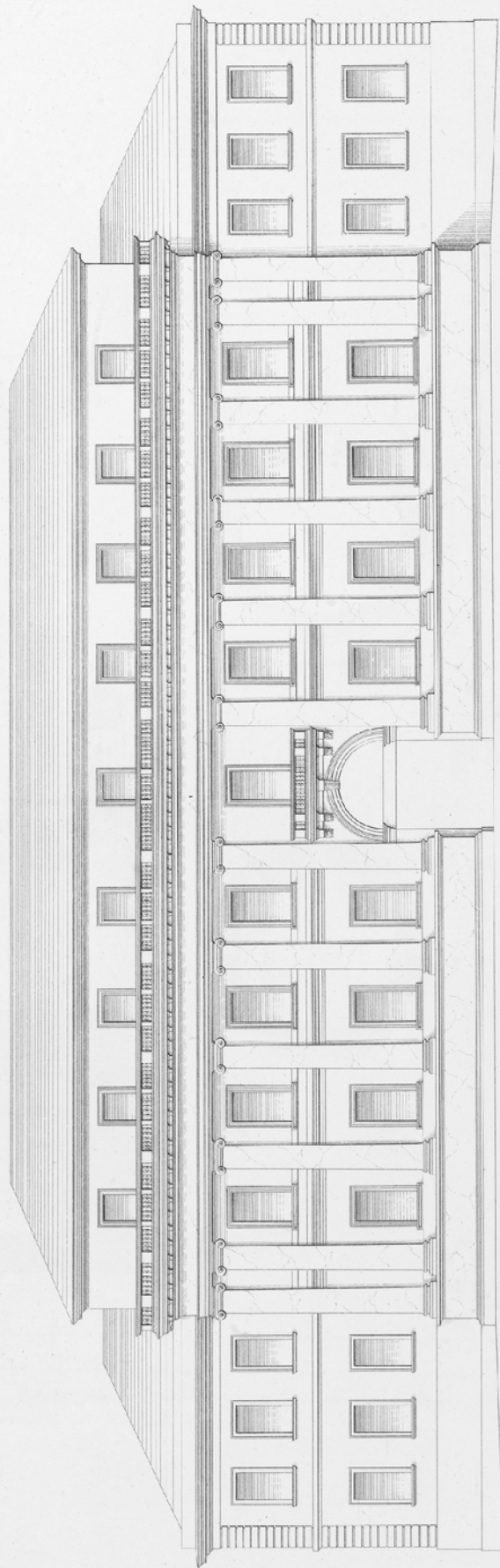


Di 68. 1/2 metri
L'operazione di sopra fatta per
l'ornamento delle porte di Milano
di Palazzo

Causa

Approvato
G. Tazzini

Milano 8 Marzo 1838
Arch. Gio. Tazzini



F. S.

Columna etc.

Altezza
Altezza

Altezza

Altezza

Altezza

Altezza

Altezza

Facciata principale verso la contrada Sarga

13. Il Salone d'oro della Società del Giardino

67. *L'impatto visivo dell'edificio su via Larga dalle incisioni di Ferdinando Cassina, nell'opera Le Fabbriche più cospicue di Milano, 1844.*

I membri della Società del Giardino – club fondato nel 1783 per dar “sollievo alle occupazioni e un'onesta ricreazione goduta tra pari in amicizia” e ubicato nel cinquecentesco Palazzo Spinola in Milano, acquistato dai soci nel 1818 – erano preoccupati per la statica della loro sala da ballo e degli appartamenti sovrastanti la volta del cosiddetto Salone Arganini⁷¹.

L'architetto Gerolamo Arganini, incaricato nel 1818 di costruire una nuova e più ampia sala da ballo, unì il primigenio salone con altre sale alzando la volta di due braccia, demolendo il muro maestro senza sacrificare la porzione di piano nobile sovrastante. Le vibrazioni dovute ai frequenti balli, ma soprattutto il peso delle camere superiori che gravava sulla nuova volta, cominciarono a preoccupare seriamente i tecnici – i soci ingegneri e architetti fra i quali Gaetano Besia, Francesco Brioschi, Pietro Pestagalli e Luigi Tatti – che esaminato lo stato delle fessurazioni decisero di ricorrere d'urgenza ad una soluzione che evitasse il collasso della struttura.

68. *La sala da ballo di Palazzo Spinola realizzata da Gerolamo Arganini, prima dell'intervento di Tazzini.*



⁷¹ L'architetto Gerolamo Arganini venne incaricato di riprogettare la sala nel 1818. Pronto per il carnevale del 1820 i soci nella festa del 15 febbraio trovarono il salone «decorato da sedici mezze colonne e da quattro angolari, di ordine ionico, sostenenti l'architrave di uguale stile, con dieci ampie finestre arcuate [...] e cinque verso il portico delle quali due centrali erano aperte fino a terra» (Bruschetti, Madini, Magistretti, *Il Palazzo Spinola e la Società del Giardino in Milano*, Bertarelli, 1919, pag.180).

L'impossibilità coatta di consultare completamente l'archivio storico della Società del Giardino ci rende informazioni solo parziali degli avvenimenti; già dal 1837 Giacomo Tazzini era stato incaricato di effettuare sopralluoghi alla struttura per verificarne la statica. Ricordiamo che nell'autunno di quell'anno Tazzini era impegnato a prevenire crolli e infiltrazioni d'acqua della volta della Sala delle Cariatidi, e a trovare una soluzione per rinforzare il pavimento del sottotetto che poggiava sulla volta stessa. Con tal coscienza è probabile che gli stessi Pestagalli e Tatti, soci del Giardino, avessero chiesto un sopralluogo al regio architetto e un parere sul da farsi. La soluzione proposta da Tazzini in realtà investì l'intero ambiente trasformandolo completamente, forte anche dei lavori di riordino della Sala delle Cariatidi; è doveroso infatti fare un parallelo fra il Salone d'Oro di Palazzo Spinola e la Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, unite anche da un comune destino: entrambe distrutte dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Il Salone d'Oro era il corrispettivo per la borghesia di quello che la Sala delle Cariatidi era per l'aristocrazia.

Così il primo aprile 1838 l'assemblea dei soci del Giardino, riconosciuta l'urgenza degli interventi, votò a favore del progetto di Tazzini per migliorare anche l'aspetto estetico della sala da ballo e delle gallerie circostanti. La trasformazione della sala venne compiuta in soli cinque mesi; sia Tazzini sia i suoi collaboratori erano avvezzi a quella celerità, soprattutto chi si era allenato nei cantieri nella fabbriche di corte, e fra essi vi era Luigi Tatti.

I disegni riguardanti questo progetto presenti nel Fondo Tatti del Centro Stendhaliano di Milano, ci restituiscono l'importanza della collaborazione fra Tazzini e il suo allievo, grazie alla quale l'architetto riuscì ad accettare l'incarico in un momento di grande affanno nei cantieri di corte, ma ci dicono anche che qualcuna delle soluzioni estetiche proposte da Tazzini siano di mano dell'allievo, soprattutto nell'ornato plastico e forse nel progetto dei lampadari.

69, 77

Sarà la penna di Angelo Lambertini⁷² per i tipi della *Gazzetta privilegiata di Milano* a raccontarci l'effetto visivo del salone e renderci i nomi degli artisti che vi operarono. Nell'articolo uscito il giorno stesso dell'inaugurazione del Salone d'Oro, il 13 settembre 1838, al cui ballo era stata invitata la coppia imperiale, che riuscì a far visita alla Società del Giardino solo nel pomeriggio del giorno seguente⁷³ si legge

[...] *grandiosissima sala, di braccia 27 per 24 alta braccia 24 fu per così dire non solamente ricostruita in meno di tre mesi ed*

⁷² Direttore del quotidiano dal 1831, i cui torchi ebbero sede proprio in Palazzo Spinola.

⁷³ Cfr. Magistretti op. cit. pag. 185. Ritardo dovuto a un presunto complotto per assassinare l'Imperatore, e la visita a Palazzo Spinola potrebbe essere avvenuta ben due giorni dopo.

abbellita intorno con numerose colonne a stucco, di cui sono vaghissimi i capitelli dorati, ma fu anche tutta leggiadramente dipinta nel genere raffaellesco e del Bramante, tutta addobbata e riccamente ornata, come sontuosamente son tutte in nuovo addobbate ed ornate le attigue sale [...].

Ora, con miglior ordine, le sale addette e le ricostruite gallerie, sopra una delle quali èalzata fra l'intercolumnio l'orchestra, danno sfogo al salone principale, che è tutto risplendetissimo di aurati ornamenti, scelti con fino gusto, eseguiti colla maggiore accuratezza. Il pittore Borgocarati assunse il difficile incarico di dar finito al copioso e minuzioso lavoro in cinque settimane e, in poco meno del tempo stabilito, egli ha quasi direbbesi comprovato il miracolo dell'arte. Per la varietà degli ideati e ben composti gruppi, dei medaglioni, delle intere figure e degli ornati, e per la varia misura che risulta dalla forma degli angoli, ogni parte del suo diligente lavoro manifesta l'attenzione pittorica d'un lungo tempo: e il tutto fu in sì brevi giorni eseguito.

Ma non è solo questa la lode che gli è dovuta: altra maggiore sembra quella d'aver raggiunta la doppia meta, cioè d'aver studiato in modo, che in quanto alle tinte il suo svariato lavoro a temprata sorta un vivacissimo effetto a chiaro giorno, e riesca di un tocco leggiadro e delicato quando innumerevoli ceri l'illuminano.

Sono opera del pittore Gustavo quattro dei principali soggetti a figura nella volta; e sono del giovane pittore Fleissner le quattro lunette a temprata, che per la loro composizione e per l'effetto riguardo al colorito sono degne di encomio.

Tazzini opererà con scelte a svantaggio dell'architettura originaria del palazzo cinquecentesco, ma a tutto favore del salone e delle sale attigue. La chiusura del portico che si affaccia sulla corte con cinque grandi vetrate ad arco, per esempio, se danneggia l'effetto prospettico del cortile (n. 22 nella pianta) si trasforma però in *foyer* rispondendo all'estetica del salone al quale si accede ora da quattro porte in luogo delle precedenti finestre. L'idea di creare una loggia per l'orchestra fra gli intercolumni del lato sinistro (A nella pianta) non solo accrebbe in bellezza la sala, col suo parapetto arricchito d'intagli lignei o in stucco dorato, ma permise la diretta comunicazione con la galleria retrostante che da amovibile venne rifatta in muratura. Un'idea, quella della loggia per gli orchestrali, che il nostro architetto forse rubò all'Arganini che l'aveva progettata, ma accantonata nell'esecuzione.

Il risultato complessivo fu una sala di circa 229 mq per 14,24 metri d'altezza, ricca di stucchi dorati a guazzo, a cominciare dai capitelli particolarmente

allungati permettendo così di accompagnarsi al decoro della fascia sottostante l'architrave. Risolti con l'ordine corinzio – che i descrittori di inizio Novecento chiamarono “corinzio-bramantesco”⁷⁴ e che oggi diremmo corinzieggiante – 77, 78
formato da foglie allungate e sormontate da elementi figurati: ippocampi, o unicorni achemenidi, agli angoli dell'ordine le cui teste sorreggono l'abaco, e nel mezzo una cetra sostituisce il fior d'acanto e ricorda la primigenia destinazione d'uso della sala, per i concerti e per ospitare le accademie musicali.

La fascia perimetrale, che ingloba anche i capitelli, è decorata da festoni in stucco dorato alternati dagli umboni nel vacuo, centrati da un fiorone. 77

Il decoro ad *anthemion* lungo l'intero l'architrave rende la sala ancor più suggestiva. Le colonne, sedici sulle pareti e quattro negli angoli, col loro candore reso dal lucido stucco bianco magnolia, accompagnano lo spettatore verso l'alto, oltre le finestre a sesto pieno coi vetri intelaiate a 'sole nascente', verso la volta dal sublime ornato, divisa in spicchi triangolari fino alla grande medaglia ove Bacco incontrerà Arianna.

La grandiosità della volta è permessa dalla scelta di Tazzini che, a differenza dell'Arganini, sacrificherà le sale del piano nobile guadagnando tutta l'altezza. «Notabile è pure l'armatura del tetto» scriverà Ferdinando Cassina «e per la sua solidità e per l'ingegnoso sistema di cavalletti, la cui mercè si rese praticabile senza ingombri un ampio spazio coperto. Invitiamo lo studioso di questo genere di costruzioni a fermare la sua attenzione al metodo pel quale venne provvisto a levare la spinta de' cavallettoni di rinforzo de' travi principali che sostengono l'impalcatura del soffitto, e che servono d'appoggio alle unghie de' puntoni, secondo l'invenzione del valente felegname Lodovico Valentini, ed annunciamo come cosa non ordinaria ne' fasti dell'arte, che quest'opera fu creata e compiuta in meno di cinque mesi, compresavi la demolizione del tetto e dei tre piani d'abitazione, che superiormente vi sorgevano».⁷⁵ 76

Cassina continuava nella sua descrizione, anche grafica: «Nella tavola 83 pensammo far cosa grata producendo i disegni del nuovo salone da ballo, pregiato sopra ogni altro in Milano, non tanto per le sua ampiezza, quanto per la bontà delle sue proporzioni, per la semplicità ed eleganza delle sue decorazioni, e massimamente per la leggerezza del vòlto a lunette alla foggia bramantesca, nel mezzo del quale entro proporzionato quadrato campeggia un bellissimo affresco del pittore Giuseppe Sogni, rappresentante l'incontro di Bacco ed Arianna nell'isola di Nasso, distinto per bontà di concetto, armonia di 76

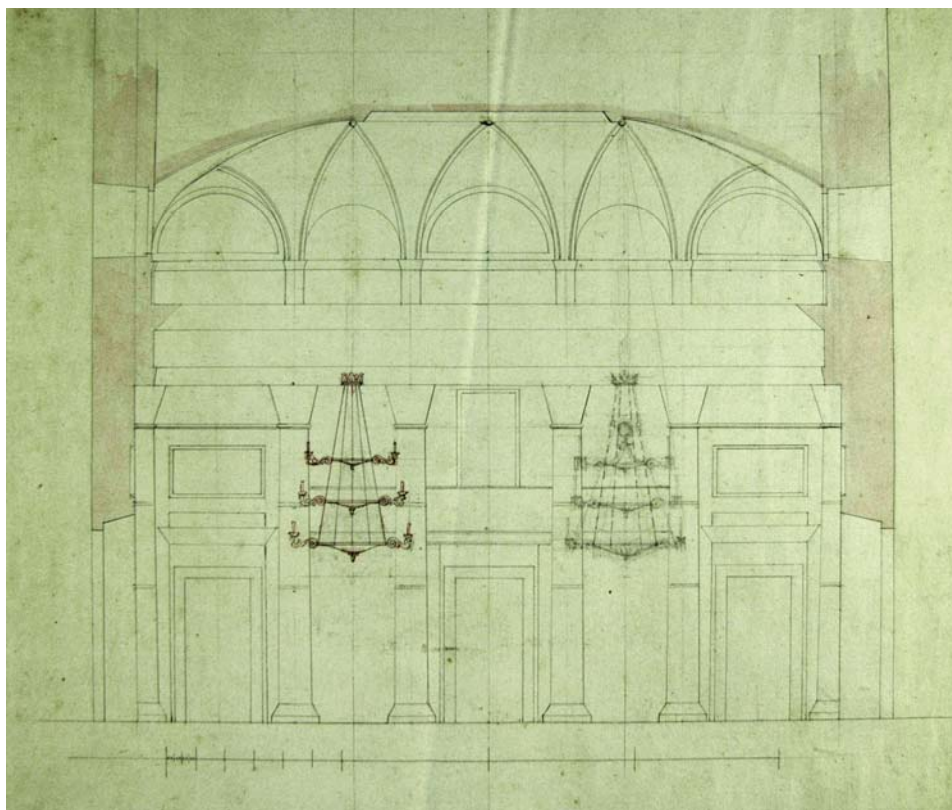
⁷⁴ Notevole l'abuso del termine “bramantesco” per definire le forme dell'architettura rinascimentale lombarda difficilmente locabili in stereotipi noti, soprattutto nella letteratura tardo ottocentesca e degli inizi del XX secolo.

⁷⁵ Cfr. F. Cassina, *Palazzo della Società detta del Giardino* in *Le Fabbriche più cospicue di Milano*, II vol., 1844.

colorito e castigatezza di disegno, e meritamente applaudito come una delle migliori produzioni dell'arte moderna».

Se Lambertini nel suo articolo rese pubblici i nomi dei pittori di figura, autori dei pennacchi e delle lunette, nulla ci disse su Giuseppe Sogni, autore del soggetto nonché esecutore dell'affresco della medaglia che sovrastava la sala. Certo non poteva farlo nel 1838 visto che l'affresco venne completato tre anni dopo e ammirato ufficialmente durante il ballo di carnevale del 1842, ma poteva informarci sul fatto che Sogni fosse l'autore dei disegni dei pennacchi e delle lunette eseguiti dal «Borgocaratti» ovvero Gaetano Borgo Caratti⁷⁶, dal pittore Gustavo⁷⁷ e dal giovane Fleissner⁷⁸, che fra l'altro aveva da poco terminato la sua collaborazione con Carlo Arienti per portare a termine i monocromi che avrebbero coperto i parapetti della Sala delle Cariatidi.

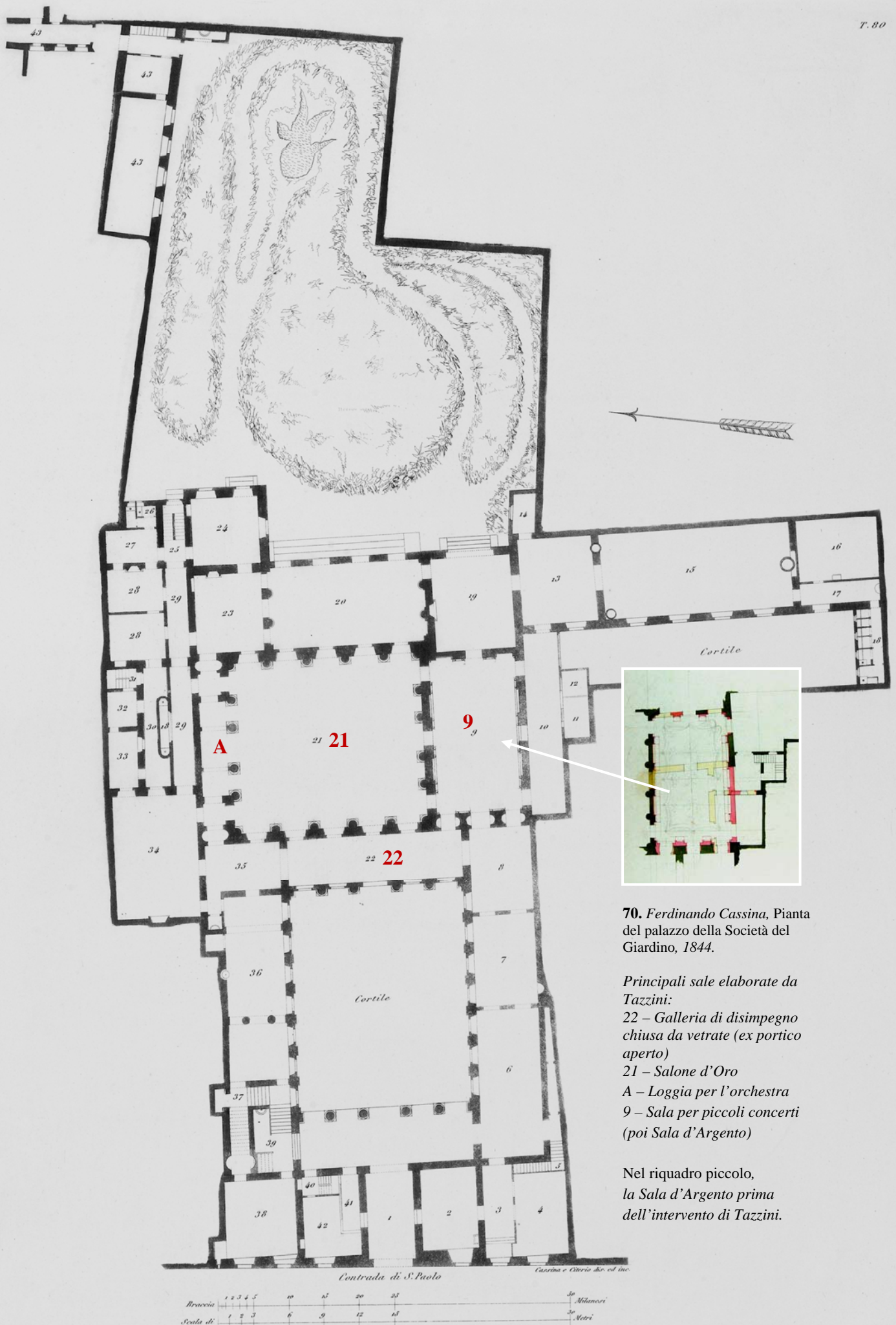
69. Luigi Tatti, *prospetto del Salone d'Oro, con progetti di lampadario, matita, china rossa e acquerello rosso su carta, mm 560x410 (BCM, Fondo Tatti).*



⁷⁶ Il giovane Gaetano Borgo Caratti, formatosi all'Accademia di Brera, decoratore e in seguito professore di disegno a Cuneo, ricordato generalmente come pittore figurativo di scena. Fra le sue opere vi sono gli affreschi della volta del Teatro Chiambra di Savona, decorata da un girotondo di grandi figure muliebri danzanti, e restaurata da poco a seguito del crollo dell'intero soffitto, integralmente recuperato.

⁷⁷ Nessuna informazione ci è pervenuta su questo pittore.

⁷⁸ Andrea Fleissner di Lovere (1807-1876), ricordato nella storia dell'arte figurativa come abile ritrattista a pastello.



70. Ferdinando Cassina, Pianta del palazzo della Società del Giardino, 1844.

Principali sale elaborate da Tazzini:

22 – Galleria di disimpegno chiusa da vetrate (ex portico aperto)

21 – Salone d'Oro

A – Loggia per l'orchestra

9 – Sala per piccoli concerti (poi Sala d'Argento)

Nel riquadro piccolo, la Sala d'Argento prima dell'intervento di Tazzini.

Pianta del palazzo della Società del Giardino.

Giuseppe Sogni⁷⁹, che dal 1834 era professore di pittura presso l'Accademia Pontificia di Bologna, inviava settimanalmente i disegni da eseguirsi per pennacchi e lunette che dovevano formare un tutt'uno con la medaglia, corredati da precise istruzioni. Pertanto il programma figurativo del Salone d'Oro venne stabilito dal Sogni. Nell'autunno del 1838 tornò a Milano avendo ottenuto la cattedra di elementi di figura all'Accademia di Brera, ciò gli permise di portare a termine con calma l'affresco della medaglia.

71. Giuseppe Sogni, disegno preparatorio per una delle quattro lunette realizzate da Fleissner, 1838, china nera su carta gialla. (Società del Giardino)



È doveroso spendere qui qualche parola su questo ciclo pittorico, in particolare sull'affresco del Sogni andato perduto, e se Lambertini associò il nome dei pittori alle forme dipinte, sarà il Cassina a renderci la partizione pittorica della volta nella menzionata tavola 83 della sua pubblicazione. Nelle quattro lunette

- 71 perdue, due per ciascun lato corto, Fleissner dipinse gruppi di putti scherzanti con Bacco fanciullo e i satiri; di questi tuttora se ne conservano tre nei disegni preparatori del Sogni. Al pittore Gustavo sono invece attribuiti otto pennacchi –
72, 76 e non quattro come dice Lambertini – che puntualmente tutti descrivono come “gruppo di due sacerdotesse di Bacco” danzanti. Nulla di più falso. In primo luogo in ciascun pennacchio è locato un solo personaggio principale fra putti, e non si tratta di menadi: non sono in preda a deliri estatici tipici delle sacerdotesse di Bacco e portano le ali. Si tratta dunque di genî alati, benevoli custodi della musica, raffigurati con strumenti a corda e a fiato.

⁷⁹ Giuseppe Sogni (Rubbiano 1795-Milano 1874) studiò pittura all'Accademia di Brera. Allievo di prima di Pacetti poi di Sabatelli si distinse fin da subito nei concorsi di seconda classe: “il suo iter accademico fu rapido e fruttuoso”. Grande attenzione ebbe per l'insegnamento che lasciò solo nel 1861, tenendo la cattedra per pochi anni a Bologna e poi a Milano.

III. Un architetto nel nome della continuità



72. Prove di contrasto per evidenziare gli ornati pittorici. A, Gustavo, affresco raffigurante un genio femminile che suona la cetra accompagnato da due fanciulli, uno dei quali munito di tirso. B e C, Gaetano Borgo Caratti, positivo e negativo della fotografia del pennacchio col ritratto di Leonardo. D e E, Gaetano Borgo Caratti, positivo e negativo della fotografia del pennacchio col ritratto di Raffaello. Elaborazioni da una fotografia di Emilio Sommariva del 1927-30 ca., gelatina bromuro d'argento/vetro. (BNB, Fondo Sommariva)

La maggior parte del lavoro ad ornato e a figura venne però svolto da Gaetano
76 Borgo Caratti che affrescò ben ventiquattro partizioni, raffiguranti grandi
candelabra triangolari, formati quasi tutti da una base retta da sirene oppure
ippocampi e sormontata da un putto musicante, arricchiti da anfore e medaglioni.
Solo nei quattro pennacchi centrali, uno per lato, vengono inseriti, in coerenza col
72 gusto romantico, i ritratti clipeati di quattro maestri d'arte: Leonardo, Raffaello,
Michelangelo, Tiziano.

L'ultimo artista da non dimenticare, unico fra i menzionati del quale si possa
ammirare ancora il suo lavoro, poiché non venne distrutto, è Lavelli, ma non è
chiaro se Leopoldo o il fratello Giuseppe. Si tratta di ben diciassette sovrapposte
73 rettangolari a monocromi simil bassorilievo, con gruppi di figure muliebri, putti e
genî, rappresentanti le scienze, le arti e le industrie, temi cari e in armonia con la
società borghese che costituiva la Società del Giardino.

73. Uno scorcio dell'attuale
Salone d'Oro.
Sono ben visibili sopra
le porte alcuni monocromi
del Lavelli.



Veniamo ora all'affresco del Sogni. Il tema scelto è quello dell'incontro fra
75 Bacco e Arianna sull'isola di Nasso, che può risultare incomprensibile nel
soggetto per una sala destinata ai concerti musicali e, per necessità, ai balli
mondani, se non si considera il richiamo alla musica e alla danza dei due
protagonisti: lo storico greco Diodoro Siculo fa di Bacco l'inventore delle
rappresentazioni teatrali, ed è il primo a stabilire una scuola di musica
escludendo dal servizio militare chi si fosse distinto in quest'arte; mentre
Omero nell'*Iliade* cita Arianna nel riferimento a una festa danzante nel

Palazzo di Cnosso: «Poi vi sculse una danza a quella eguale / che ad Arianna dalle belle trecce / nell'ampia Creta Dedalo compose» (Libro XVIII, vv. 590-592). Ma l'incontro fra i due miti è il tema descritto nell'*Ars Amatoria* di Ovidio: la disperazione della bella principessa cretese abbandonata sull'isola di Nasso da Teseo, quand'ella è ancor dormiente; il suo spavento al suono dei cembali e dei tamburelli che la fanno venire meno, mentre si avvicinano le baccanti e i satiri, Sileno sull'asinello e Bacco sul carro trainato dalle tigri, e Arianna nel vederli resta muta e impietrita, ma il dio le promette nozze fedeli e la trasformazione in costellazione.

Il Sogni si discosta però da una Arianna ancora una volta docile oggetto d'amore, abbandonata alla sensualità, col seno nudo e più simile a una menade che ad una principessa. Qui Arianna è una fanciulla piena di dignità, accovacciata sulla sommità di un'altura e a ridosso di un albero, col seno scoperto solo perché altri le hanno tolto il manto. Il pittore coglie il momento della scoperta. Il corteo festoso di Bacco, che lo precede percorrendo una strada circolare, è salito al sommo del monte. Satiri e ninfe scorgono la fanciulla; Bacco ferma il carro – e ciò consente il riposo delle belve, tant'è che un leone si addormenta – e mentre alcune baccanti suonano e danzano, altre scoprono il corpo di Arianna a Bacco che le si avvicina. La fiaccola di un genio fende l'oscurità mostrando tutta la bellezza della giovine, mentre un'*ancilla* alle spalle di Arianna le depone una corona d'edera, promessa di eternità poiché gli dei l'avrebbero trasformata in costellazione: la corona boreale, promessa forse effigiata dai tre amorini che volteggiano più sopra con una più ampia corona di pampini. Il bimbo alato sovente raffigurato accanto ad Arianna, che incarna Hypnos, il Sonno, qui viene trasformato in Cupido pronto a trafiggere il cuore della bella cretese. Al centro Bacco bellissimo, effigiato come l'Apollo del Belvedere, le sta parlando e col braccio aperto le fa una promessa, e parrebbe dirle: «Ne l'eterno sereno / meco raccolta, entro gl'eterei scanni / lieta vedrai, colmo d'ambrosia il seno, / sotto l'immortal piè correre gl'anni». E la risposta di Arianna non più timorosa, ma felice per il nuovo amore appena giunto: «Gioite al gioir mio, / al gioir mio, ch'ogni pensier avanza, / talché di maggior ben non è speranza. / Sovr'ogn'uman desio / beato è il cor ch'ha per conforto un dio».⁸⁰

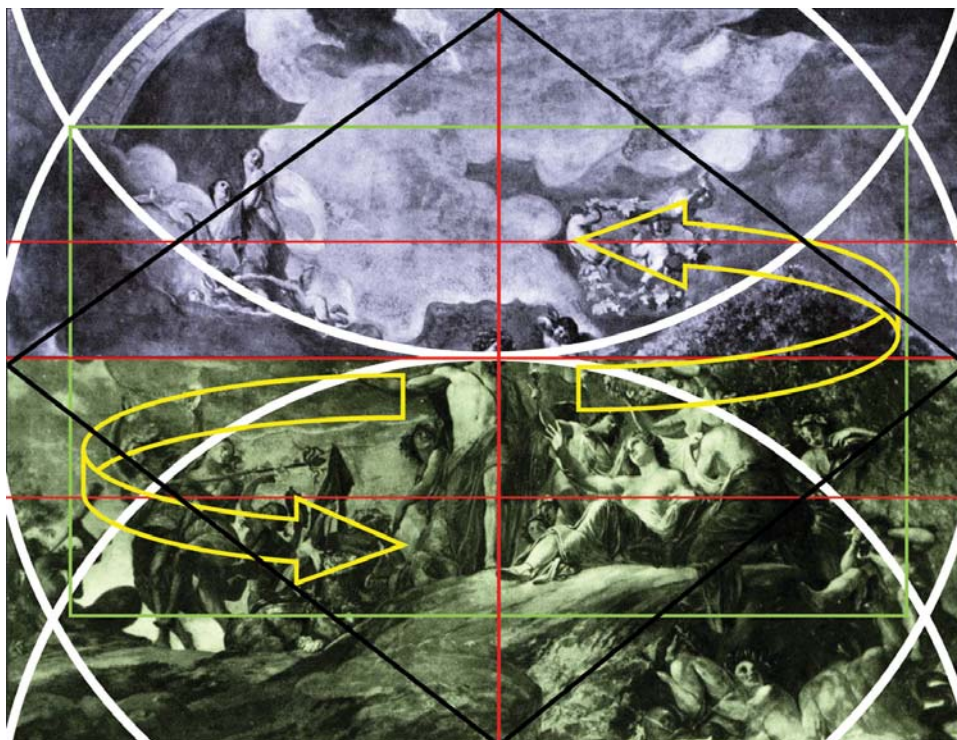
Non è un caso che io abbia citato due brani dal libretto d'opera dell'*Arianna* di Ottavio Rinuccini, autore apprezzato dai romantici, per cogliere il senso dell'affresco descritto dal Sogni. Siamo lontani da un gusto che si affida per esempio a un Esiodo nel quale «Dioniso dalla chioma d'oro prese la bionda

⁸⁰ Cfr. O. Rinuccini, *Arianna*, (Bacco, scena XI, vv. 1107-1110; Arianna, scena IX, vv. 1087-1091), libretto d'opera musicato da Claudio Monteverdi, prima rappresentazione 28 maggio 1608 a Mantova per le nozze di Francesco Gonzaga con Margherita di Savoia.

Arianna, / la figlia di Minosse, per sua fiorente sposa»⁸¹. Arianna non è più una peccatrice redenta dall'amor divino, ma diviene simbolo dell'unione mistica dell'anima col suo Dio e della salvezza dovuta al suo amore. Il turbamento iniziale di Arianna scoperta d'improvviso – in una ambientazione paesaggistica e figurale che non può non ricordare Poussin – è mitigato dall'invito dolce e rassicurante di Bacco che con la mano sinistra sfiora il braccio destro della fanciulla, sollevato forse per schermarsi dalla luce improvvida della torcia nel torpore del risveglio, e sorreggendolo la invita ad alzarsi e a seguirla per quel nuovo amore, «amore che in verità ha ben poco di passionale e molto somiglia alle gioie del anime sante del Paradiso»⁸². Così come in paradiso paiono essere le due figure femminili a sinistra, coi piedi sulle nuvole e i putti alati intorno alle gambe: una di loro sta commentando la scena all'altra che si volge a guardare in basso, sotto di loro, poiché loro sono più prossime alla volta celeste, le cui nubi lasciano scoprire lo zodiaco nei segni dei Gemelli, del Toro e dell'Ariete.

Per questo affresco, di cui non ci sono noti i disegni preparatori, sappiamo che il Sogni da un preventivo iniziale di 5.000 lire ne ottenne quasi 10.000, a compensazione dei disegni delle lunette e dei pennacchi. Non sappiamo se Tazzini si espose con la sua ingerenza anche nell'ornato pittorico.

74. Partizione geometrica e forze dinamiche dell'affresco di Giuseppe Sogni L'incontro di Bacco e Arianna sull'isola di Nasso, sulla volta distrutta del Salone d'Oro.



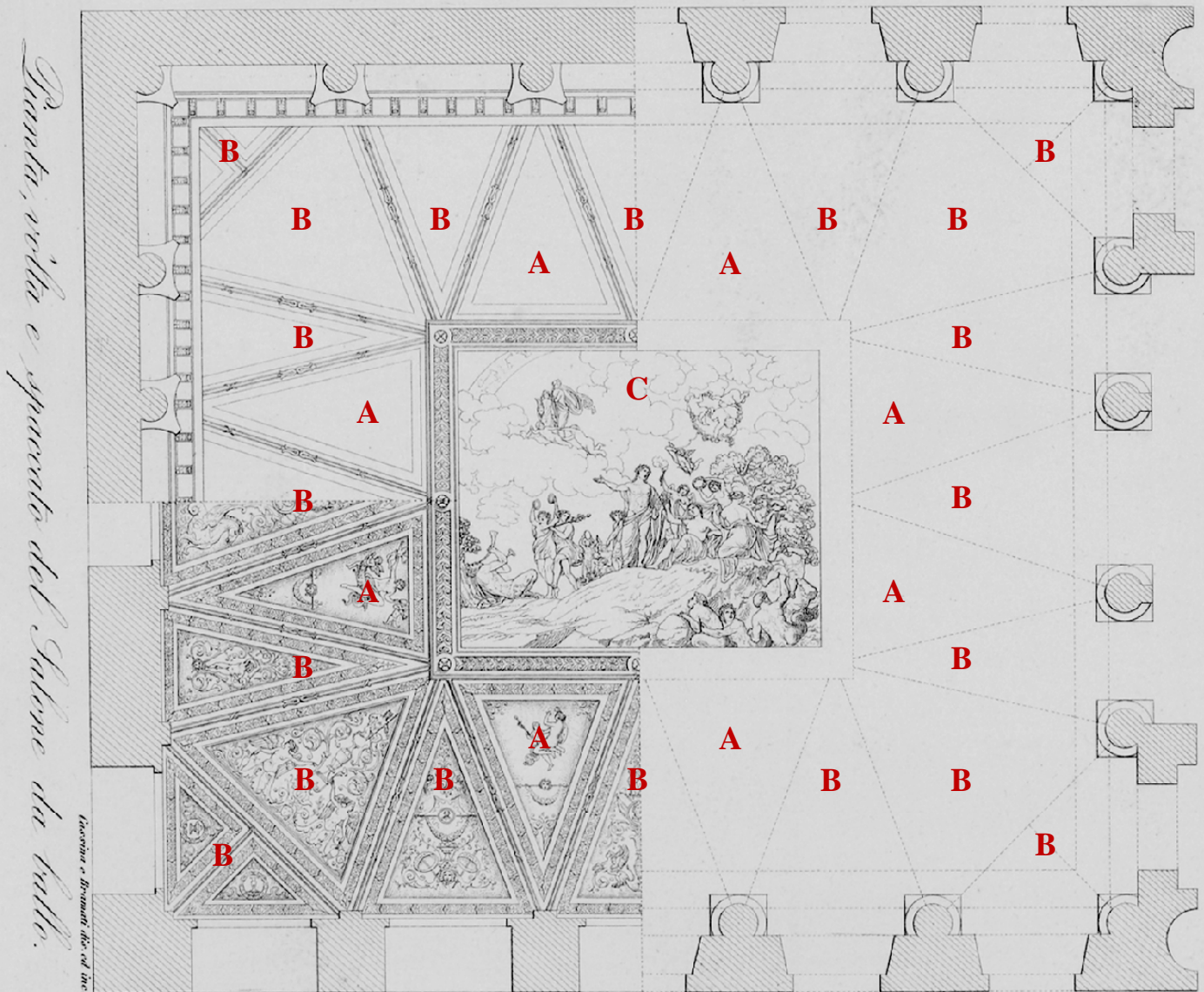
⁸¹ Teogonia, vv. 947-948.

⁸² Cfr. M.P. Funaioli, *Gli Amori di Arianna secondo il Rinuccini*, RiLUne, 2007, pag. 272.

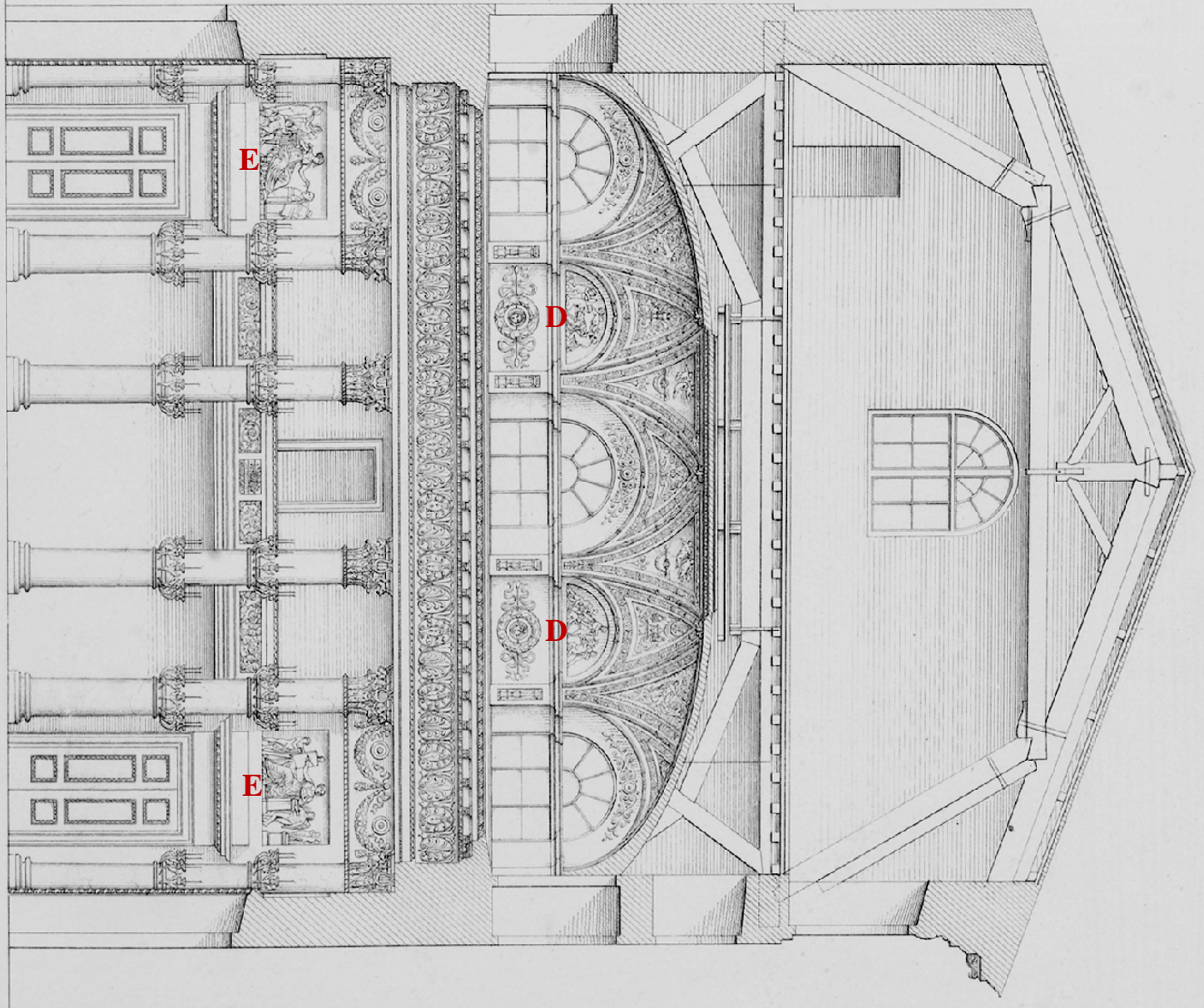




75. Giuseppe Sogni, L'incontro di Bacco e Arianna sull'isola di Nasso, dipinto a fresco sulla volta distrutta del Salone d'Oro di Palazzo Spinona in Milano, 1840-1841.



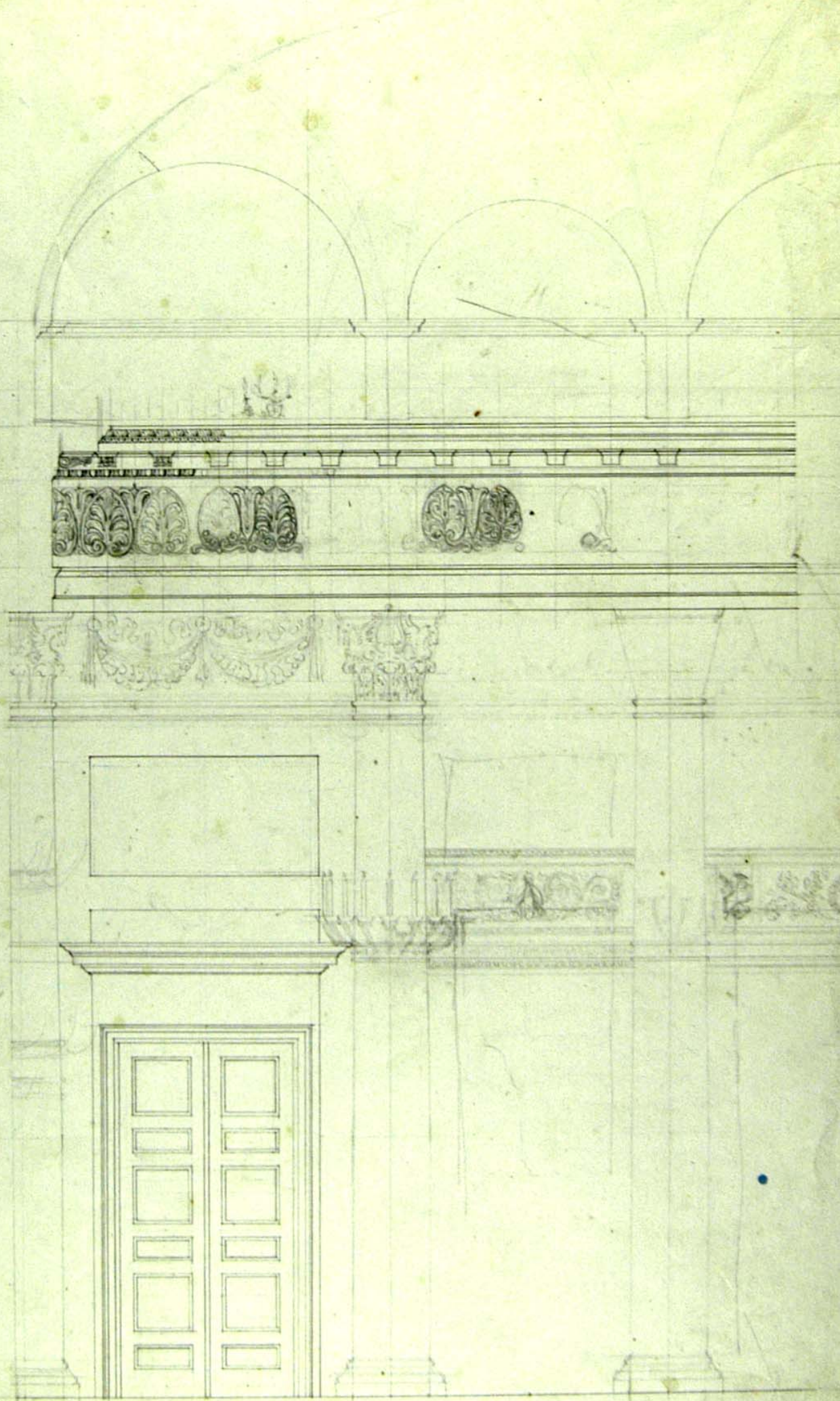
76. Ferdinando Cassina, Pianta, vólta e spaccato del Salone da ballo, incisione da Le Fabbriche più cospicue di Milano, 1844. A ciascuna lettera lo spazio corrispondente al contributo pittorico: A, Gustavo, otto pennacchi con Geni e putti – B, Gaetano Borgo Caratti, ventiquattro pennacchi a candelabra con figure – C, Giuseppe Sogni, la medaglia centrale con l'incontro fra Bacco e Arianna.



7. 83.

D, Andrea Fleissner, quattro lunette con Bacco fanciullo, satiri e putti – **E**, Lavelli (Leopoldo o Giuseppe), diciassette sovrapporte a monocromo raffiguranti le scienze, le arti e le industrie.

77. Nella pagina seguente, Luigi Tatti, disegno preparatorio con gli ornati a stucco del Salone d'Oro, s.d.(1837-38), matita su carta, mm 390x612 (BCM, Fondo Tatti).





Non poca importanza ebbe nell'allestimento della salone l'illuminazione, e quindi la distribuzione della luce artificiale progettata da Tazzini che «diede prova di accorgimento e buon gusto [...] distribuendo i lumi in modo che, nella cubatura del vasto ambiente, la luce fosse possibilmente distribuita in egual misura. Dalla periferia, all'altezza di circa tre metri dal pavimento, un ordine di braccioli sporgenti, al quale sovrasta un secondo, posto a mezzo fra il primo ed i capitelli, distribuisce luce dalle colonne, che funzionano da riflettori col loro sfondo bianco lucido. Sono in tutto 32 gruppi di 5 piccoli braccioli a forma di sirene, reggenti sul capo una baciletta [*bobeche* ndr] con candela, che si protendono appoggiando le estremità inferiori agli anelli d'oro, che in due linee parallele cingono le colonne: negli angoli dell'aula 8 gruppi di tre braccioli sono egualmente distribuiti, in modo che ne risultano due linee parallele con cerei illuminanti ciascun lato della sala; in tutto 184 fiamme. L'oro di questi anelli e dei braccialetti temprava la fredda tonalità dello sfondo bianco, e dà movenza alla linea della colonna»⁸³. Affidiamoci pure alle parole di questo socio del Giardino per descrivere l'effetto che dovevano sortire questi bracciali che oggi non esistono più⁸⁴. L'idea delle Sirene come elemento figurale si intravede già dai primi disegni del Tatti, e si confà alla tematica scelta per il salone: figlie del dio fluviale Acheloo e di Calliope, musa della poesia epica, esse erano esperte nella musica e soprattutto nel canto che era dolcissimo. Oltre a questi l'illuminazione centrale era affidata a quattro lampadari, su disegno di Tazzini o del Tatti, pendenti agli angoli della grande medaglia, che dovettero essere considerati inefficienti visto che nel febbraio 1840 si decise di sostituirli con altri quattro più grandi e con più lumiere. L'idea rimase quella delle Sirene reggi cero in bronzo dorato, che divennero ottanta per ciascun lampadario distribuite su tre cerchi sovrapposti. La Società del Giardino li fece realizzare da un bronzista di Birmingham, e nel luglio 1841 si poterono ammirare così come li vediamo oggi, sopravvissuti ai bombardamenti poiché preventivamente smontati e conservati in luogo sicuro. L'intero salone era dunque illuminato da ben 504 luci.

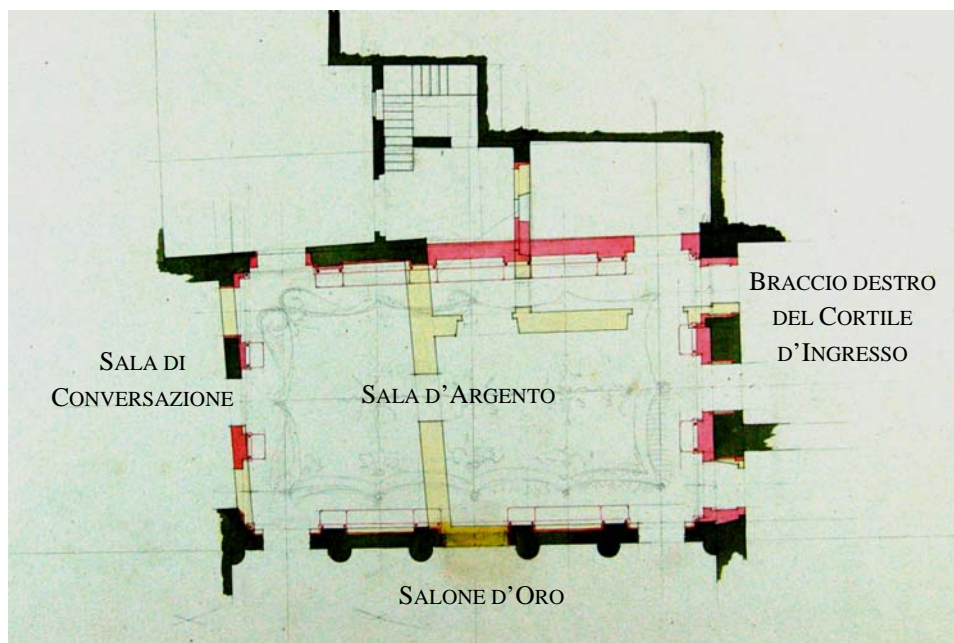
Un'altra sala a cui attese Giacomo Tazzini, accanto a quella d'oro, fu la Sala d'Argento – denominata così solo in seguito – e ideata infine da Luigi Tatti tra il 1841 e il '42. Il progetto rientrava nelle proposte presentate da Tazzini nel 1837 come parte integrante del progetto di riordino dei locali sociali intorno alla sala da ballo, ma i suoi disegni ornamentali non piacquero ai soci del Giardino, e il progetto venne temporaneamente accantonato.

⁸³ Cfr. Magistretti op. cit. pagg. 188-189.

⁸⁴ Queste lumiere nelle foto d'epoca rimasero al loro posto fino alla fine degli anni Venti. Nelle foto di poco precedenti i bombardamenti del 1943 erano già state rimosse e restavano solo gli anelli dorati.

78. Nella pag. precedente *Emilio Sommariva, il Salone d'Oro, in uno scatto del 1927-30 ca., gelatina bromuro d'argento/vetro, cm 18x24. (BNB, Fondo Sommariva).*

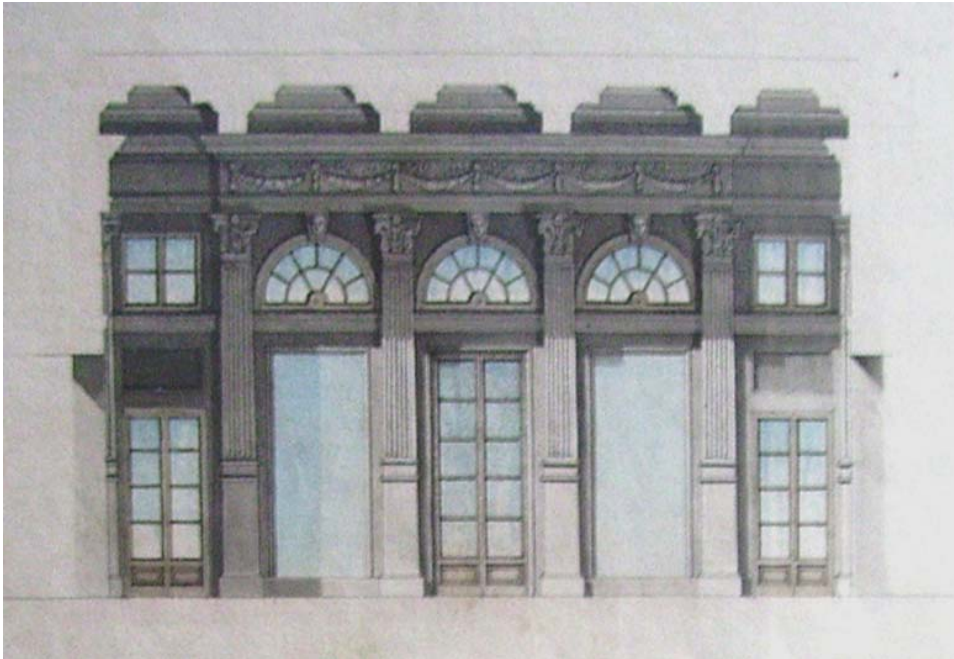
79. Luigi Tatti e Giacomo Tazzini, pianta della Sala d'Argento coll'indicazione dei muri da demolire (giallo) e da costruire (rosso), s.d. (1837), chine nera e rossa, matita e acquerelli rossi e gialli su carta, mm 562x402 (BCM, Fondo Tatti).



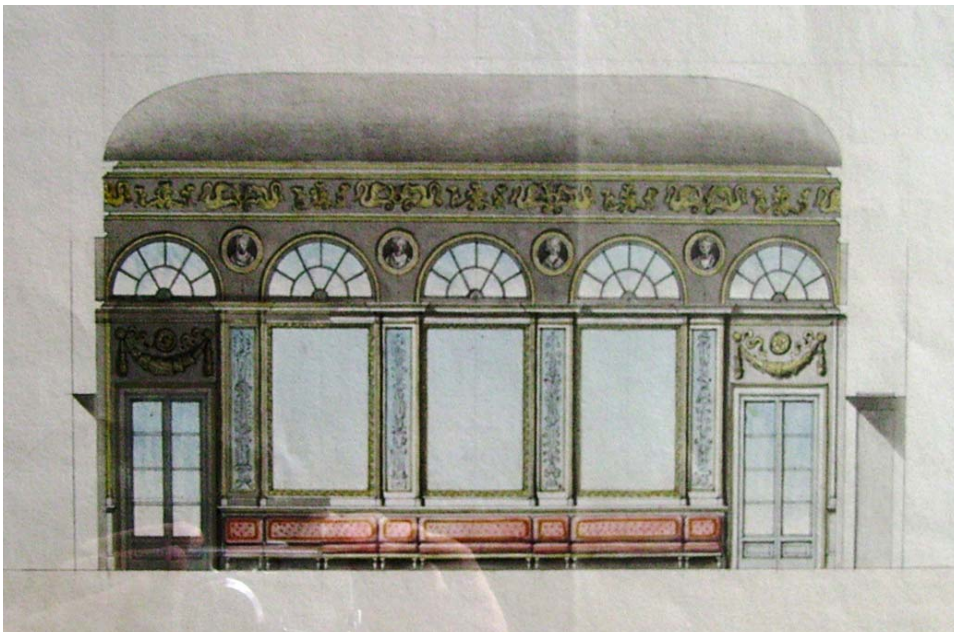
70, 79 Inizialmente l'architetto Arganini aveva adattato una stanza preesistente e ne aveva costruita una nuova (visibile nelle murature in giallo di fig. 79), ma gli ambienti non erano più adatti a supportare la magnificenza del Salone d'Oro adiacente che si sarebbe costruito, così Tazzini riprogettò anche questo spazio, mantenendo coerenza con i decori pensati per la sala attigua, pur fornendo una soluzione originale: le lesene sono lisce per un terzo della loro altezza, poi proseguono scanalate fino ai capitelli corinzieggianti; la trabeazione è semplice e decorata visibilmente solo nel fregio con festoni e nastri. Il lato lungo a ridosso della sala da ballo doveva avere fra le tre porte, di cui la centrale più importate, grandi specchi, mentre le finestre a lunetta erano arricchite da mascheroni nel luogo delle chiavi di volta. Il progetto di Tazzini però non piacque ai soci del Giardino; un diniego emblematico di un gusto che seguiva le mode ed evolveva velocemente, nei decori e negli arredi degli interni; ciò che si richiedeva per uno dei ritrovi più frequentati della Milano borghese era un ambiente dal gusto piacevole e poco rigoroso che, come descrisse il Magistretti, «risente i difetti del gusto francese del tempo, per quello stile che si chiamò di Luigi Filippo, come facilmente si rileva a certi dettagli ornamentali, i quali contrastano colla magnificenza di altre parti». Così Tatti, socio del Giardino, seppe cogliere quel “gusto francese del tempo” e nel 1841 propose i suoi disegni per quella che divenne la “sala detta d'argento” per le sue decorazioni a stucco rivestito con foglia d'argento. Le due sale d'oro e d'argento divennero così due ambienti totalmente diversi, rappresentando due epoche lontane fra loro, una delle quali lontana allo stesso Tazzini.

80

81, 82, 83



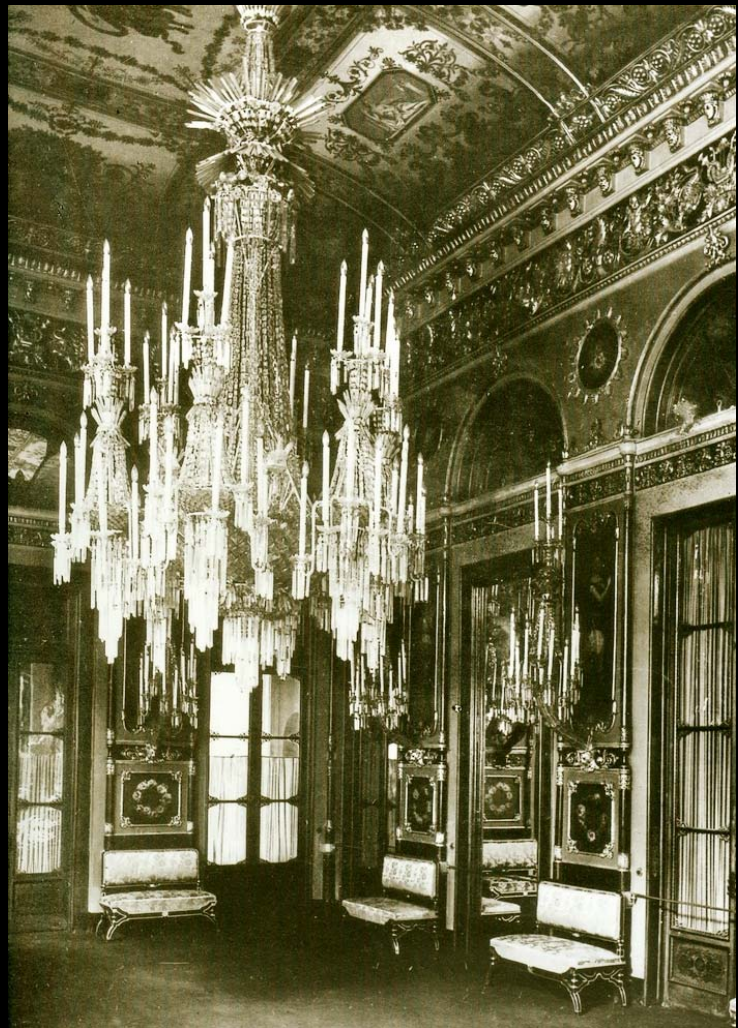
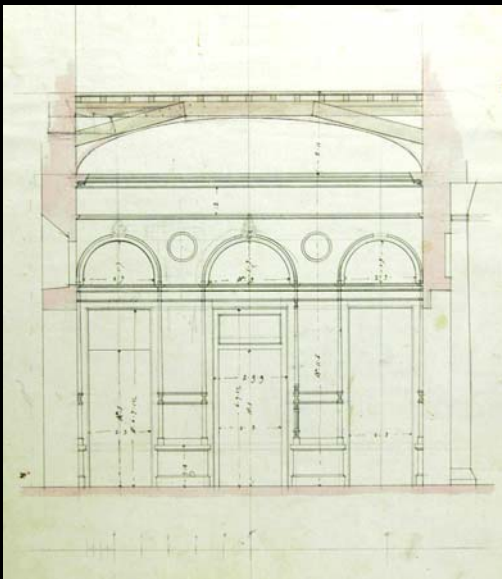
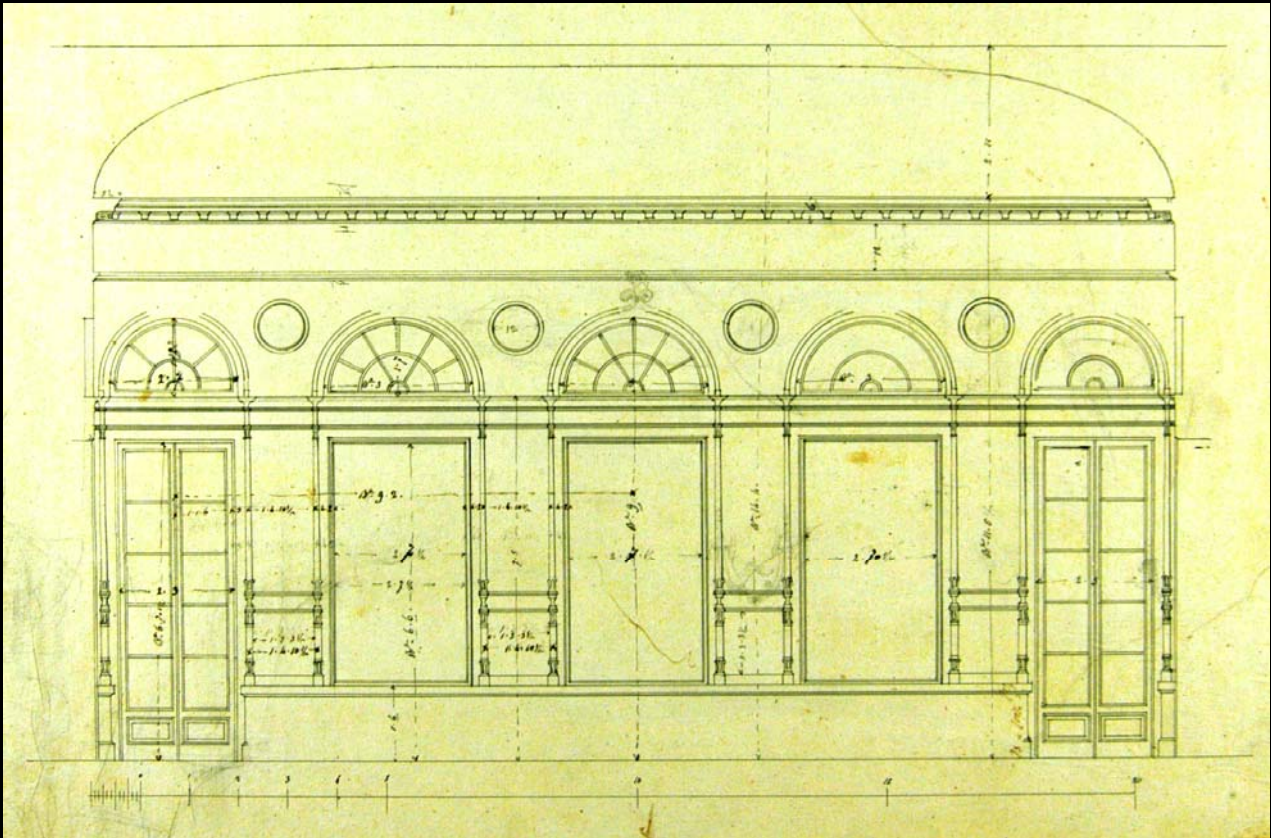
80. Giacomo Tazzini, Spaccato della nuova Sala nel lato maggiore, la soluzione decorativa e architettonica proposta per la sala dei piccoli concerti, poi Sala d'Argento, s.d. (1837-1838), matita e acquerelli grigio e azzurro su carta. Quello che vediamo è il lato a ridosso della parete corta del Salone d'Oro. (Società del Giardino)



81. Luigi Tatti, proposta decorativa per la Sala d'Argento, con la nota "Prima versione" in alto al disegno, s.d. (1841), matita e acquerelli policromi su carta. (Società del Giardino)

«La vòlta sensibilmente ribassata» racconta Magistretti «è impostata sopra la trabeazione, ricca di alto-rilievi a stucco, con giuochi di volute, di putti e d'animali sboccianti da foglie da fiori d'acanto, simmetricamente alternati a palmette, ed a gruppi di cetre e tube. Sopra questo fregio arieggiante al neo-classico, una teoria di mensole, formate da teste coperte dall'egizio fiore di loto stilizzato [...]. Tutti questi stucchi sono argentati: quelli del fregio spiccano sul fondo di colore rosso-scuro quasi violaceo».

84



82, 83, 84. In alto, *Luigi Tatti*, *prospetto del lato lungo della Sala d'Argento, s.d. (1841)*, matita su carta velina incollata su cartoncino, mm 504x362.
(BCM, Fondo Tatti)

Sopra, *Luigi Tatti*, *prospetto del lato corto della Sala d'Argento, s.d. (1841)*, matita su carta e acquerello rosso, mm 310x380.
(BCM, Fondo Tatti)

A destra, *la Sala d'Argento in una fotografia del 1920-1930 ca. (Emilio Sommariva ?)*.

La ricostruzione di Palazzo Spinola, devastato dai *raid* dell'aviazione inglese nell'agosto del 1943, avvenne con non poca difficoltà ad opera di un socio del Giardino, l'ingegner architetto Antonio Cassi Ramelli fra il 1945 e il '47. Ciò che non distrusse la guerra lo distrusse Cassi Ramelli, operando fuori da ogni logica architettonica di buon gusto. Il Salone d'Oro è forse l'unico che nel disastro ricostruttivo abbia ottenuto, almeno in una distratta visione, una parvenza decorosa. Salvatasi totalmente la soluzione di Tazzini fino alla cornice della trabeazione, al posto della volta è stato costruito un secondo 'ordine minore' tappato da un solaio piano con improbabili cassettoni entro una cornice di *anthemion* a imitazione di quelle del Tazzini. Neppure il pavimento a terrazzo veneziano è stato restituito nel disegno originario, e nell'imitarlo ha subito quell'appesantimento reso oramai a tutto l'ambiente.

85. Nella pagina accanto, il Salone d'Oro devastato dalle bombe.



86. Visione dall'alto dell'attuale Salone d'Oro, nella ricostruzione di Cassi Ramelli.



14. Committenze private

Il completamento dei più importanti cantieri dei fabbricati di corte, ottenuto con straordinario impegno prima dell'incoronazione di Ferdinando I, concesse un investimento di energie minore negli anni seguenti, tant'è che Tazzini ebbe modo di evadere le richieste della committenza privata, che si affidava sempre più alle soluzioni dell'architetto ormai famoso. Risale a questi anni per esempio il progetto di Villa Borromeo di Viggiù commissionato dal conte Renato Borromeo nel 1840. Ma il nostro architetto non era uno di quei professionisti che disdegnavano progetti meno aulici e per una committenza non blasonata, e non mancano esempi per raccontacelo.

Nel settembre del 1843 a Tazzini venne chiesto di riformare la facciata di una casa in via Mulino delle Armi, abitata dai due livellari⁸⁵ Gaspare Baroggi e Giuseppe Beltrami, i quali informavano la Congregazione Municipale di essere gli acquirenti della casa «posta lungo la strada del Molino delle Armi al N. 4377 [ed] essendosi determinati di ricostruire la facciata ed altre opere interne ed esterne della Casa medesima, presentano in doppio originale il Tipo della facciata per le opportune ispezioni»⁸⁶. Si trattava di trasformare e alzare un edificio, forse secentesco, formato da due piani fuori terra più un ampio solaio con abbaino; capomastro sarà lo stesso comproprietario Beltrami. Tazzini progettò un palazzo di quattro piani con un elegante e ampia facciata: il piano terra ha tre portali a sesto pieno arricchiti da inferiate a 'ruota di pavone' negli imbotti; al primo piano si eleva il balcone retto da mensole doppie e chiuso da colonnette; al secondo piano due balconi a mensole semplici, poggiosi in muratura, ma parapetti in ferro battuto intrecciato e terminate a ricciolo come quelli delle portefinestre dell'ultimo piano. Il muro della facciata era ad intonaco rasato a parte il piano terra risolto con bugnato liscio. L'uso di questo schema per i balconi – colonnette al primo piano (più eleganti) e ferro battuto per quelli a salire (più leggeri) – divenne una soluzione ampiamente adottata e creava movimento alla facciata stessa.

Approvato in seduta d'Ornato il 5 ottobre 1843 “purché la fronte sia ritenuta su d'una linea retta dall'una all'altra estremità e purché le modanature delle spalle delle tre grandi uniformi aperture del piano terreno siano eguali come il dettaglio in pianta lett.^a A”, verrà chiesta subito dopo l'autorizzazione per l'inserimento di cinque abbaini in linea con le finestre.

87. Giacomo Tazzini, riforma della facciata della casa di strada Mulino delle Armi n. 4377, 27 settembre 1843, matita, chine rossa e nera e tempera gialla su carta rosata, mm 540x370. (ASCMi, Fondo Ornato Fabbriche)

87

⁸⁵ Il livellario era il soggetto in cui favore veniva disposta la concessione del contratto agrario di livello; un contratto diffuso dal Medioevo a metà del XIX sec., per il quale terreni agricoli, boschi e pascoli venivano concessi in godimento per un certo periodo di tempo a determinate condizioni.

⁸⁶ Cfr. ASCMi, Fondo Ornato Fabbriche, I serie, cart. 64.



no 22864
 Sedute Senato 5 OT 1843
 Si permette l'espugnare sotto l'espugnare
 l'altro prescrizione. Ann. 6. Senato 2
 a norma dell'ordinanza
 per l'istituzione
 di un ufficio

Sen. W

Al. Il gullo in senso culturale
 prospetto

approvato a tempo dell'ing.
 F. P. Cavalli



Milano 27 settembre 1843
 Aut. G. Governo Milanese

Nello stesso periodo Tazzini era impegnato anche sulla «riforma della fronte della casa di Contrada Sant'Eufemia n. 5503, con obbligo della demolizione di parte del muro di detta facciata ricostruendolo poscia senza alterare gli ornati dell'attigua Chiesa di S. Paolo Converso». Si trattava di una piccola porzione di fabbricato di proprietà del marchese Pietro Barbò di Soresina, parte di un complesso più ampio, ma la gestazione fu complicata per la posizione dell'edificio stesso schiacciato fra altri due, di cui il più importante era una chiesa. Il problema riguardava gli ornati architettonici di San Paolo Converso a ridosso dell'edificio che si voleva riformare come leggiamo nei commenti della Commissione d'Ornato⁸⁷

[Seduta Commissione d'Ornato, 5 ottobre 1843]

La Commissione non può approvare il disegno perché la fronte riformata andrebbe a coprire parte della risvolta della decorazione del fianco della Chiesa.

[Seduta Commissione d'Ornato, 19 ottobre 1843]

Riprodotta il disegno in modo che dimostri anche mediante un profilo quanti il nobile petente intenderebbe costruire senz'alterazione dello stato attuale della decorazione della Chiesa in confine con la casa.

[Il marchese Barbò di Soresina scrive alla Congregazione, 8 novembre 1843]

Inclita Congregazione municipale

Riproduce l'ossequioso sottoscritto per la terza volta i disegni per la riforma del muro di facciata della sua Casa in Contrada di S. Eufemia al civico N. 5503. [?] aggiunti i chiesti profili in obbedienza alla rispettata ordinanza di scorso Ottobre p.p. [...]

[Seduta Commissione d'Ornato, 23 novembre 1843]

Si approva che la cornice di gronda e l'attico superiore alle medesime non si estendano fino al piedistallo dell'ordine superiore ma bensì terminino a piombo dal vivo della lesena dell'ordine inferiore, allo scopo di lasciare libera tanto la cornice del detto piedistallo quanto la base della colonna dell'ordine superiore, al qual intento approvasi che il nuovo muro sia innalzato sul muro del piano terreno in ritaglio come è dimostrato nella pianta C. Sarà poi da limitarsi a soli Metri 0.70 lo sporto della summentovata gronda, compreso il canale.

⁸⁷ Cfr. ASCMi, Fondo Ornato Fabbriche, I serie, cart. 64.



Oggi questa parte di edificio non esiste più e il suo posto è occupato da una costruzione deturpante. Visto così lo spazio volumetrico occupato per questo progetto non ci dice molto così come il disegno stesso. Ma questa miserrima porzione in realtà era solo un ingresso secondario dell'edificio vero e proprio dei marchesi di Soresina, non più esistente, che aveva vasta facciata su corso San Celso, attuale corso Italia, ed era situato là dove sorge un edificio contemporaneo attuale sede dell'Allianz.

La decorazione dell'edificio, per la quale venne coinvolto Giacomo Tazzini due

anni dopo il primo intervento su contrada sant'Eufemia, era molto simile a un palazzo tuttora esistente, e che faceva *pendant* con quello dei Barbò di Soresina, sempre nell'attuale corso Italia e d'angolo con piazza Santa Sant'Eufemia, a sinistra della chiesa di San Paolo Converso. Si trattava di sistemare la facciata di un edificio esistente su tre livelli fuori terra, decorato a bugnato lungo i portici del piano terra, mentre i due livelli sovrastanti erano finiti con intonaco rasato. Tazzini propose il bugnato per l'intera facciata, aggiungendo due balconi e sostituendo l'architrave delle finestre con un arco a sesto pieno centrato da un clipeo, probabile sede di un ritratto a bassorilievo come si vede nel disegno del '43.



89. A sinistra, lo spazio che occupava la porzione di facciata della casa del marchese di Barbò di Soresina, oggi occupato da una costruzione con passo carraio.

90. Nella pagina accanto, Giacomo Tazzini, Fronte della Casa di ragione dell'Illustrissimo Signor Marchese Barbò di Soresina situata lungo la Corsia di S.¹ Celso al Civico N. 5502 coll'indicazione delle nuove opere che intenderebbe di eseguire, 1 ottobre 1845, matita, china nera e rossa e acquerello giallo su carta, mm 605x380.

91, 92

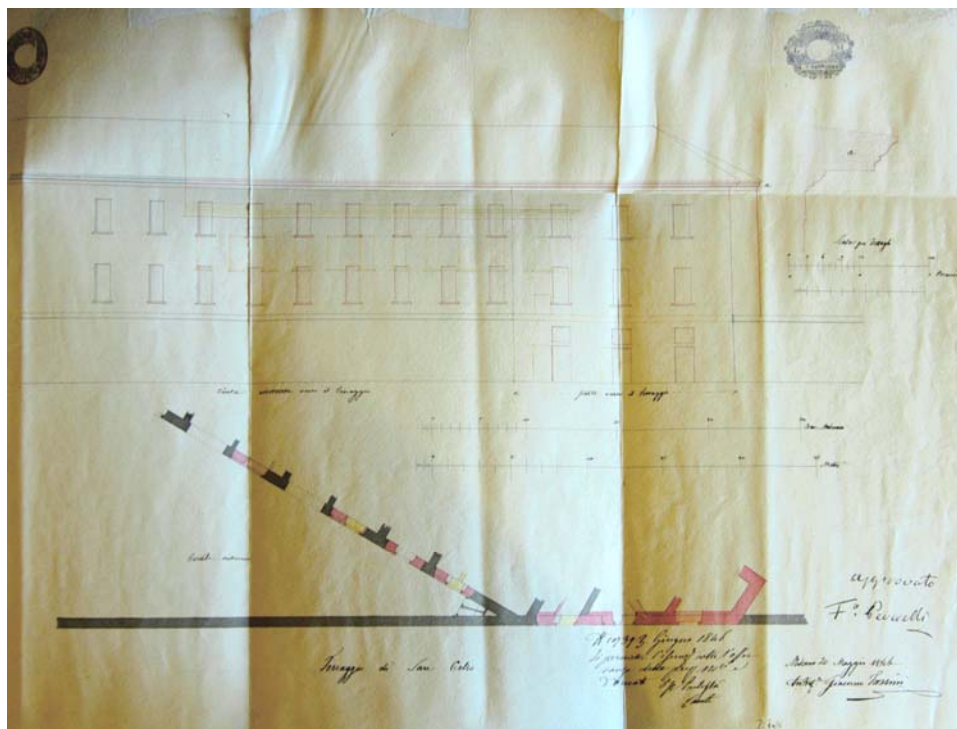
91. Uno scorcio di corso Italia in uno scatto fotografico del 1930 circa. A destra è visibile un palazzo con decoro simile a quello proposto da Tazzini per Barbò di Soresina. L'edificio indicato fu sede storica dell'Italcable, importante azienda italiana produttrice di cavi telegrafici sottomarini.

Nell'angolo a destra è visibile lo spigolo del palazzo distrutto dei marchesi di Soresina.

Pietro Barbò di Soresina e il capomastro Giuseppe Falcetta si rivolgevano alla Congregazione Municipale il 30 settembre 1845. Approvato il progetto in seduta d'ornato il 6 ottobre 1845, il marchese in seguito chiese di "conformare il bugnato inferiore della sua casa N. 4332/A sul Corso di S. Celso al bugnato superiore", che verrà accordato dalla Commissione d'Ornato in seduta 12 marzo 1846. Ma le riforme dell'edificio interessarono anche altre parti del palazzo, ovvero il marchese decide di uniformare l'estetica dell'intero corpo di fabbrica.

Essendo Intenzionato L'ossequioso sottoscritto di ponderare l'adattamento all'ala destra della sua casa al civico N. 4334 B, nella parte che lambe il Terraggio di Sant. Celso, si pregia di presentare in duplo il relativo disegno, pregando per la Superiore approvazione. E le sudette opere verranno dirette dal Sottoscritto Capo Mastro che della grazia spera.

Approvato in sessione d'Ornato il 28 maggio Tazzini proseguì nel suo lavoro di completamento dell'edificio anche sul «Terraggio di San Celso», attuale via Santa Sofia. La parte interna l'edificio non era coperto dal bugnato, ma risolto con intonaco rasato.



92. Giacomo Tazzini, progetto di riordino della facciata, esterna ed interna al cortile, lungo l'attuale via Santa Sofia.

15. Il “Palazzo detto la Villa” di Milano

La Villa Reale di Milano, o Belgiojoso dalla famiglia che la fece edificare tra il 1790 e '97 su progetto del Pollack, fu tra i fabbricati di appartenenza vicereale la meno ‘rimaneggiata’, e le modifiche riguardarono principalmente gli interventi decorativi del piano superiore, voluti da Eugenio di Beauharnais e Amalia di Baviera che amarono particolarmente questa villa e la vissero maggiormente rispetto al Palazzo di Corte.

Ranieri e Maria Elisabetta vi soggiornavano invece “per intervalli” ed erano soliti aprire «la villeggiatura quasi sempre nei primi giorni di Maggio», ma per trasferirsi a Monza.

Per ciò che riguarda l’arredo pubblico il Fondo Ornato Fabbriche dell’ASCMi conserva fa i documenti sopravvissuti solamente due pratiche che riguardano interventi di poco interesse. Il 16 settembre 1843 Tazzini si rivolgeva alla
95 «Congregazione Municipale della Regia Città di Milano» in merito alla «Elevazione delle Rimesse di Villa Reale sul lato dei giardini pubblici in strada Isara», lavori che dovevano eseguirsi a cura del capomastro Luigi Fontana

All’intento di correggere il cattivo aspetto in cui presentasi il Locale delle Rimesse, posto di fianco all’I. R. Palazzo detto la Villa a Porta Orientale, dalla parte verso i Giardini Pubblici, il sottoscritto ha proposto all’Intendenza Vice-Reale l’eseguimento di alcuni lavori, che rilevansi dal qui allegato disegno in duplicato, tendenti non solo allo scopo surriferito, ma eziandio a procurare la necessaria ventilazione alle Rimesse, notando che le aperture di finestre sì finte che reali, sarebbero da munirsi con serramenti fissi di gelosia. [...]»⁸⁸

I Lavori vennero approvati, ma una nota informava che «la Commissione avrebbe desiderato che anche la porzione di cinta verso strada Isara⁸⁹ non fosse lasciata senza il proseguimento del bugnato».

96 Nel 1845 l’architetto si sarebbe occupato dell’«Aspetto esterno a cui vorrebbe ridursi l’ingresso del Giardino dell’I. R. Villa di Milano»

Per ordine superiore furono appaltati dall’I. R. Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni al Capo-Mastro Luigi Fontana le opere di adattamento occorrevoli alla [?] del muro di

⁸⁸ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 23, fasc. 7, 16 settembre 1843.

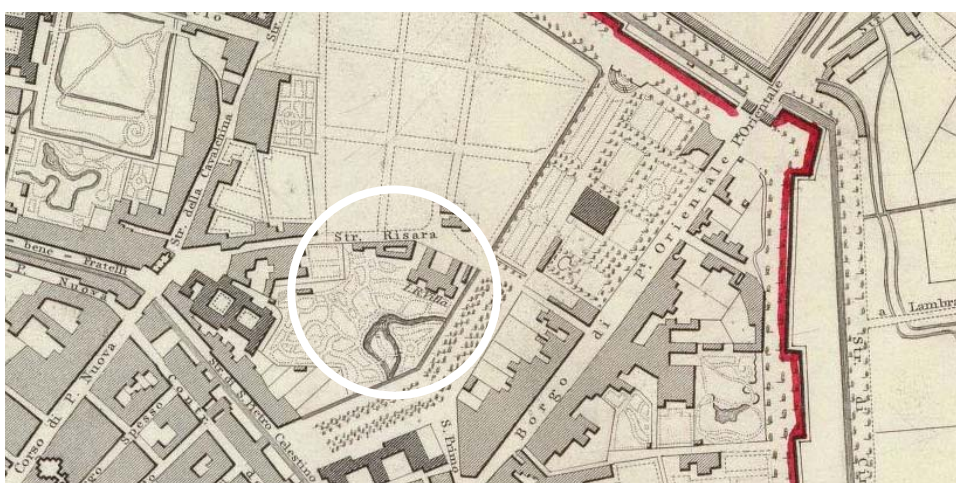
⁸⁹ Oggi via Palestro.

*cinta, compresa sia l'abitazione del Giardiniere all'I.R. Palazzo di Corte detto la Villa a Porta Orientale, e la vicina Casa Confalonieri, allo scopo di migliorarvi l'ingresso, ed impedirvi il furtivo passaggio ai malfattori, come già avvenne in più incontri. [...]*⁹⁰

Ferdinando Cassina nel descrivere il «Giardino che vi sta unito» alla villa ci informa su un contributo di Tazzini quando racconta di «una leggiadra serra di stile gotico, or son pochi anni combinata dall'architetto Giacomo Tazzini, con alcuni de' frammenti dell'epoca migliore, derivanti dal rifacimento de' fulconi o merletti, che coronano la parte posteriore del nostro Duomo».

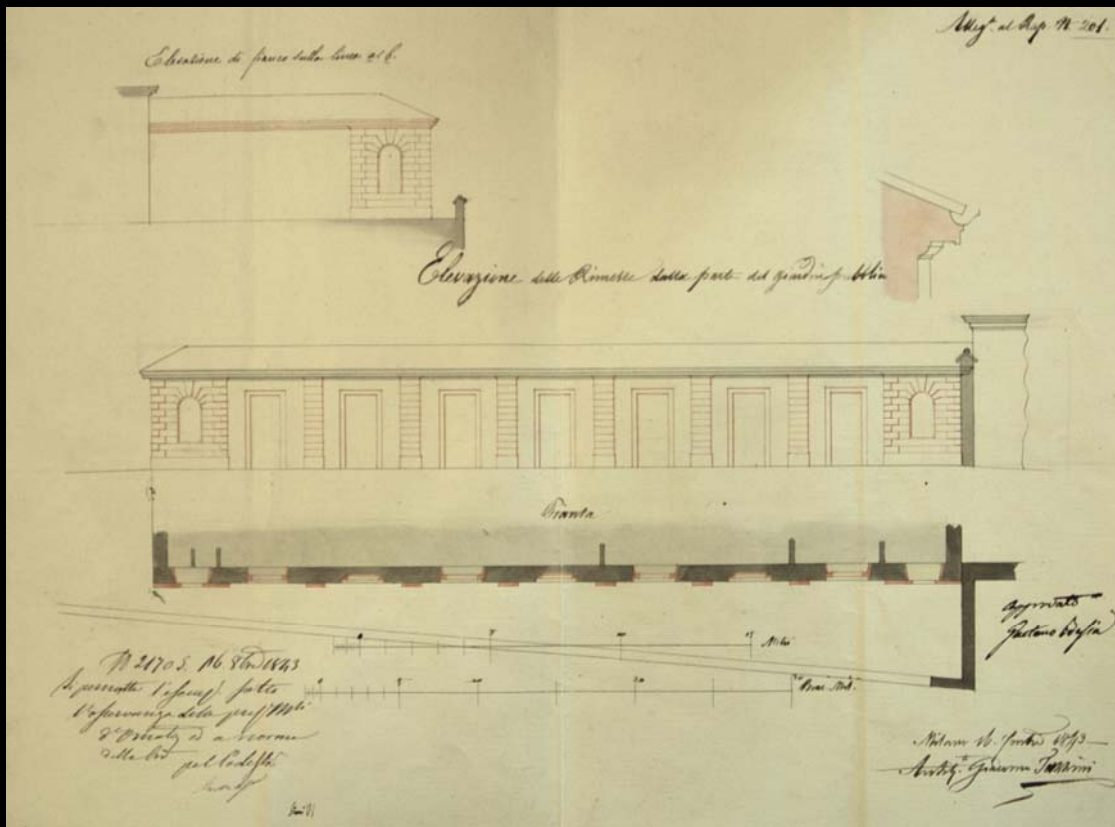


93. Strada Isara in un'incisione all'epoca del viceré Eugenio di Beauharnais

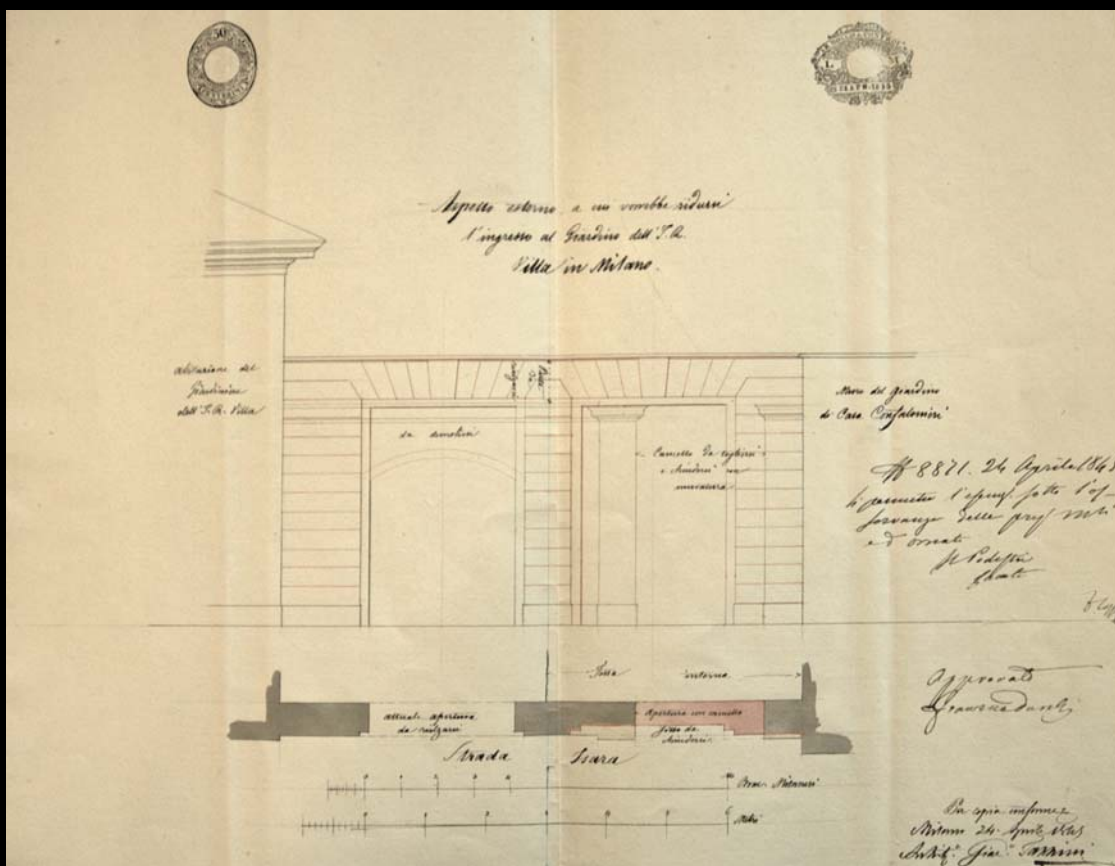


94. Nella cerchio la posizione della Villa e il suo circondario. È ben visibile l'ampiezza del giardino rispetto allo stato attuale.

⁹⁰ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche*, I serie, cart. 23, fasc. 7, 24 aprile 1845.



95. Giacomo Tazzini, Elevazioni delle Rimesse dalla parte del giardino pubblico, 16 settembre 1843, matita, china nera e rossa e acquerelli rosso e grigio su carta, mm 380x279.



96. Giacomo Tazzini, Aspetto esterno a cui vorrebbe ridursi l'ingresso al Giardino dell'I. R. Villa in Milano, 24 aprile 1845, matita, china nera e rossa e acquerelli rosso e grigio su carta, mm 375x300.

16. L'insurrezione di Milano e i 135 giorni di libero governo

Negli anni di poco precedenti i disordini milanesi il Governo austriaco aveva già molta difficoltà a far quadrare i conti, soprattutto nel Regno Lombardo-Veneto, tanto che da Vienna si cominciò a fare pressione perché venissero evitati gli sprechi soprattutto negli uffici dell'Amministrazione, a cominciare dalla casa di uso quotidiano, come i combustibili: la Camera Aulica per esempio si trovò a «rimarcare un eccesso veramente sproporzionato alle reali e presumibili occorrenze» ricordando con una *Circolare*⁹¹ nell'autunno del 1845 che «le legne da fuoco sono accordate per il solo riscaldamento delle stanze ad uso d'Ufficio». Si chiese anche di produrre un nuovo «inventario generale de' mobili e suppellettili esistenti» presso i singoli uffici pubblici utilizzando lo stesso modulo di *Istruzioni*⁹² usato nel 1829, ciò presuppone che dal 1829 al '45 nessun altro inventario a tal scopo fosse stato redatto.

Maggior attenzione si ebbe anche nell'assegnazione degli alloggi dei funzionari. Ma in questo caso il decoro e all'adeguatezza degli alloggi del personale che lavorava per la corte e per il governo non era un dettaglio trascurabile, tanto che Tazzini per esempio venne incaricato di verificare se gli alloggi assegnati fossero ancora idonei ad essere occupati dai quei funzionari che nel frattempo si erano sposati o avevano allargato la loro famiglia.⁹³

Le scelte del potere asburgico di quegli anni erano quelle di introdurre – troppo lentamente – quelle riforme che si richiedevano per evitare che la popolazione potesse insorgere, aristocrazia compresa. Il Governo Imperiale d'altro canto lavorava sul riordino del sistema fiscale, affinché privilegiasse l'imposizione diretta, che colpiva i redditi reali facendo pagare di più a chi davvero guadagnava, a scapito dell'imposizione indiretta che scaricava gli oneri fiscali sull'utenza senza tener conto della sua capacità di reddito.

⁹¹ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2946, circolare n. 36607, Vienna, 6 ottobre 1845 (copia della Circolare 20 maggio 1843 n. 10866/762 rivolta alla sola Intendenza di Finanza).

⁹² Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2946, modulo di istruzioni n. 36607, Vienna, 6 ottobre 1845 (copia delle istruzioni dell'ottobre 1829).

⁹³ Sempre in quell'anno Tazzini viene incaricato dalla Direzione generale di dividere fra i diurnisti e manovali più meritevoli le mance lasciate dagli "Altissimi Principi" in visita alla corte vicereale dal 1843 al 1845. Si trattava di ben austriache £. 2569,44 che Ranieri, come già praticato "in altre somiglianti occasioni", devolveva la personale erariale; mance offerte in quei due anni dalla duchessa di Parma (marzo 1843 e maggio 1845), dalla granduchessa di Toscana (maggio 1843), dal granduca ereditario di Modena (maggio 1843), dalla Corte Russa (ottobre 1845), oltre ai bijoux offerti personalmente all'ispettore delle mobilitie Caimi e al custode Sironi. Anche Tazzini rientrò nell'elenco degli omaggiati con un regalo di 450 lire (Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2948, notifiche n. 548, 4 dicembre 1845 – n. 558, 7 dicembre 1845 – n. 16, 10 gennaio 1846).

Evitando di ripercorrere qui la storia delle Cinque Giornate di Milano e gli eventi che la anticiparono, occorre ricordare solo alcuni passaggi e come i moti europei scaldarono gli animi di molti intellettuali, in particolare i moti del gennaio siciliano e del febbraio francese, portando la polizia ad intensificare gli arresti, spesso preventivi. Lo stesso podestà Gabrio Casati chiedeva riforme al Governo per non appesantire la situazione, e faceva pressioni al maresciallo Radetzky affinché non occupasse militarmente la città, come voleva invece il vice governatore O'Donnell, il quale di fatto fu abbandonato a sé stesso. Il vice governatore, intimorito dalla folla che aveva invaso il Palazzo del Governo, firmò tutto quanto gli era stato richiesto, su consiglio dello stesso podestà, istituendo la guardia civica in luogo della polizia destituita e il trasferimento al Comune dei poteri di pubblica sicurezza. Il nuovo capo della polizia Bellati si presentò al deposito d'armi, in contrada Santa Margherita, reclamando la consegna dei fucili, ma il diniego dell'impiegato del deposito, poiché il decreto era stato estorto con forza al vice governatore, accese la miccia della rivoluzione. L'arciduca Ranieri aveva già da tempo lasciato il Palazzo di Corte di Milano: si era trasferito a Verona insieme al governatore Spaur, dopo trent'anni di vicereame, e non vi avrebbe fatto più ritorno⁹⁴. Il 22 marzo le truppe imperiali iniziarono ad evacuare la città; intanto il podestà Casati sollecitava l'intervento di Carlo Alberto di Savoia, che fece il suo ingresso a Milano il 26 marzo, a Governo Provvisorio istituito e presieduto dallo stesso Casati.

Ciò che a noi importa in tutto questo è cosa accadde a Giacomo Tazzini e alla Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni.

97. L'assalto al Palazzo del Governo in un'incisione da un giornale dell'epoca.



⁹⁴ Ranieri morì a Bolzano il 16 gennaio 1853.

L'Intendenza Generale Provvisoria delle Finanze il 28 aprile informava la Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni che

*Per Decreto 28 Aprile 1848 N. 2996/439 del Governo Provvisorio Centrale di Lombardia è tolta alla Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni, l'amministrazione dei beni dell'ex Corona ora Nazionali, che viene dimandata invece alle rispettive Intendenze Provinciali delle Finanze, nel cui Circondario Giurisdizionale trovansi tali beni sotto la dipendenza dell'Intendenza Generale provvisoria delle Finanze. [...]*⁹⁵

Mentre il 15 giugno, sempre l'Intendenza Generale, le faceva sapere che

Codesta Direzione Generale nel dare la partecipazione ai diversi uffici del già vano Corona da lei dipendenti che d'ora innanzi dipenderanno dalla rispettive Intendenze Provinciali, ammise il Direttore delle Cacce riservate nel Parco Nazionale, e perciò a questi pure ne darà l'analoga notizia.

Sul dubbio poi proposto intorno al modo con cui si dovrà quindi innanzi far luogo alle operazioni tecniche occorrenti in via ordinaria pei beni dell'ex Corona nella Provincia di Milano, si dichiara

1° L'Architetto Tazzini e l'Ingegnere Cadolini continueranno a prestarsi come per l'addietro per ciò che riguarda i fabbricati nazionali già in uso della Corte, le strade e le acque servienti all'ex ramo Corona. Dovranno però ricevere prima le opportune requisitorie dall'Intendenza Provinciale delle Finanze, ed a questo sottoporre i risultati delle loro operazioni.

2° Codesta Direzione Generale continuerà a prendere parte nelle ridette operazioni tecniche, come autorità che di suo istituto ne ha la sovrintendenza; ed anzi non solo nelle operazioni riguardanti i suaccennati beni e fabbricati, ma ancora di tutte quelle che interessano i beni e fabbricati in generale che servono ai vari usj e sono proprj della pubblica Amministrazione assumerà la definitiva revisione, censura e liquidazione altre volte riservata al soppresso Ufficio Fabbriche.

*Questo si dichiara in relazione al Rapporto 6 Maggio pp N. 855 di codesta Direzione Generale.*⁹⁶

⁹⁵ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2946, notifica n. 2625/390, Milano 29 aprile 1848.

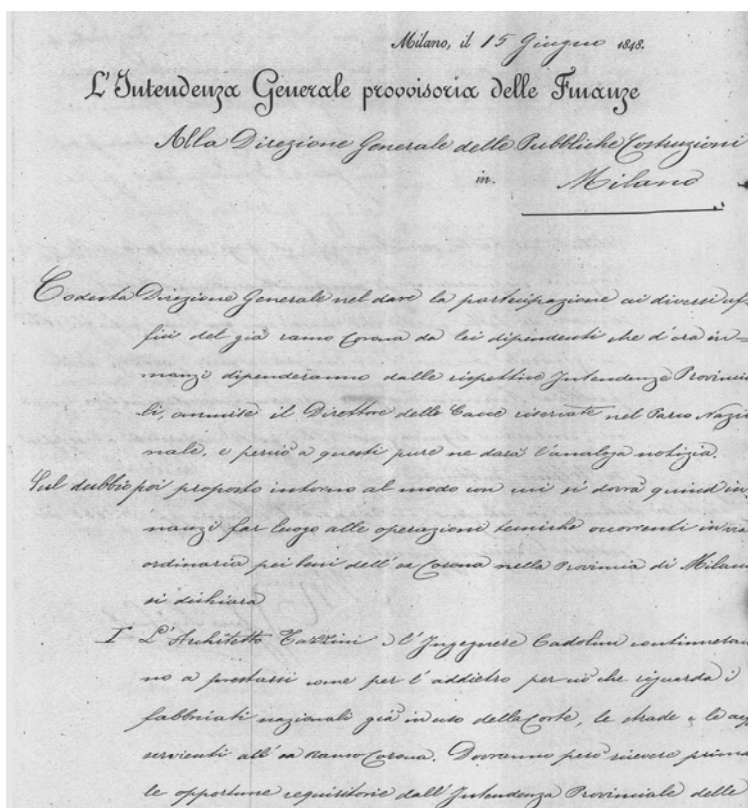
⁹⁶ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2946, notifica n. 6456/1097, Milano 15 giugno 1848.

Per la Direzione generale, a parte l'ingerenza amministrativa, tutto continuava come prima; ma non fu certo un periodo felice per Giacomo perché proprio in quell'anno perdeva la moglie Giuseppa. Durante i disordini perse la vita anche un suo nipote, figlio di suo fratello Giuseppe: Giovanni, che «ebbe un posto all'ufficio della cavallerizza vicereale» e morì dopo giorni di agonia per una ferita infertagli lottando contro gli stessi austriaci che mal sopportava⁹⁷.

La cacciata del piede austriaco dalla Lombardia durò ben poco: la debolezza dell'esercito piemontese, il tradimento di Carlo Alberto con le sue trattative segrete, e la rovinosa disfatta a Custoza tra il 23 e il 25 luglio che portò al ripiegamento su Milano prima e alla fuga del sovrano sabauda dopo e il conseguente scioglimento del Governo Provvisorio. Il 6 agosto i primi reparti austriaci riprendevano possesso di Milano, mentre Radetzky minacciava di bombardare la città in caso di resistenza. L'armistizio di Salasco firmato dai generali Carlo Canera di Salasco per i piemontesi e Heinrich von Hess per gli austriaci, il 9 agosto 1848, pose fine alla Prima guerra d'indipendenza.

L'Impero Austriaco recuperava i confini stabiliti da Congresso di Vienna, rimetteva al loro posto i regnati fuggiti dei ducati di Parma e Modena, e si accingeva a regnare in questi confini per altri undici anni.

98. Il documento che conferma a Tazzini di proseguire nel suo lavoro di architetto per i "fabbricati nazionali".



⁹⁷ Cfr. F. Venosta, *I martiri della rivoluzione lombarda*, 1861, pp. 61-62.

